

CDXL.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 MAGGIO 1961

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	21424	
Comunicazione del Presidente	21424	
Disegni di legge (Deferimento a Commissione)	21455	
Disegni di legge (Seguito della discussione e approvazione):		
Provvedimenti per il completamento del porto-canale Corsini, dell'annessa zona industriale di Ravenna e del porto di Venezia (2467-B)	21425	
PRESIDENTE	21425	
BOLDRINI	21425	
Istituzione di un Fondo per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia dei ministri di culti diversi dalla religione cattolica (2947)	21426	
PRESIDENTE	21426	
RICCIO, <i>Presidente della Commissione</i>	21426	
BOGONI	21426	
SCFLBA, <i>Ministro dell'interno</i>	21427	
Disegni e proposta di legge (Seguito della discussione):		
Norme sull'ammasso volontario del burro (2821); Provvidenze e favore dei formaggi parmigiano-reggiano e grana padano, prodotti nella campagna 1960-61 (2953);		
BIGI ed altri: Provvidenze per la conservazione e stagionatura di formaggi di produzione 1960 (2639)	21455	
PRESIDENTE	21455	
AIMI, <i>Relatore</i>	21455, 21464, 21465, 21467, 21468, 21469, 21470, 21473	
SEDATI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	21458, 21464, 21465, 21467, 21469, 21470, 21474	
		CURTI IVANO 21463, 21464, 21465, 21466, 21468, 21469, 21473, 21474, 21475
		MICELI 21465, 21466, 21467, 21468, 21471, 21473
		LAJOLO 21465, 21466, 21474
		MONTANARI OTELLO 21468, 21474
		BIGI 21470, 21473, 21474
		TREBBI 21472
		Proposte di legge:
		(<i>Annunzio</i>) 21424
		(<i>Trasmissione dal Senato</i>) 21424
		Proposta di legge (Svolgimento):
		PRESIDENTE 21424
		RICCIO 21424
		CALVI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> 21424
		Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):
		PRESIDENTE 21475, 21484
		LUZZATTO 21484
		CAPONI 21484
		ARMANI 21484
		Interpellanze e interrogazioni sulle tariffe elettriche (Seguito dello svolgimento):
		PRESIDENTE 21431, 21448, 21450, 21451
		COLOMBO, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i> 21431
		LOMBARDI RICCARDO 21441, 21447, 21448, 21450
		NATOLI 21448
		CAPRARA 21448
		MIGLIORI 21450
		CODACCI PISANELLI, <i>Ministro senza portafoglio</i> 21451
		Tabelle allegate al discorso Colombo sulle tariffe elettriche 21486

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1961

	PAG.
Sostituzione di un Commissario . . .	21424
Votazione segreta del disegni di legge nn. 2467-B, 2947 e dei disegni di legge:	
Revisione delle piante organiche del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie (1059-bis);	
Provvedimenti per la riparazione dei danni arrecati dalle alluvioni dell'autunno del 1959 agli impianti delle ferrovie calabro-lucane in regime di concessione all'industria privata (2581);	
Istituzione di un Fondo per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia del clero (1674)	21431, 21452

La seduta comincia alle 16.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Ballesi, Elkan, Fracassi, Martino Edoardo, Martinelli, Merlin Angelina, Natali e Rapelli.

(I congedi sono concessi).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso la seguente proposta di legge, già approvata dalla II Commissione della Camera e modificata da quella I Commissione:

QUINTIERI ed altri: « Provvedimenti a favore delle famiglie numerose » (208-B).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente che già l'ha avuta in esame, nella stessa sede, con il parere della V Commissione.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

SARAGAT ed altri: « Unificazione degli enti assistenziali e previdenziali nel settore marittimo » (3045);

CANESTRARI ed altri: « Soppressione del diritto erariale sul gas metano confezionato in bombole, istituito con legge 27 maggio 1959, n. 360 » (3046).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Sostituzione di un Commissario.

PRESIDENTE. Ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere sulle norme delegate relative alle circoscrizioni territoriali e alle piante organiche degli uffici giudiziari, il deputato Cacciatore, in sostituzione del deputato Musotto, il quale ha chiesto di essere esonerato dall'incarico.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro dei lavori pubblici, di intesa con il ministro dell'agricoltura e delle foreste, ha presentato, ai sensi dell'articolo 3 della legge 19 marzo 1952, n. 184, la relazione che dà conto dei progressi compiuti fino a tutto il 31 ottobre 1960 nell'esecuzione delle opere previste nel piano orientativo per la sistematica regolazione delle acque, nonché delle modificazioni apportate e da apportare al piano stesso.

Sarà distribuita, stampata, ai deputati.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge d'iniziativa del deputato Riccio:

« Modificazioni alla legge 24 novembre 1948, n. 1493, e alla legge 11 dicembre 1952, n. 3094, relative alla indennità per danni alla proprietà industriale negli Stati Uniti d'America » (2926).

L'onorevole Riccio ha facoltà di svolgerla.

RICCIO. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Riccio.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Provvedimenti per il completamento del
porto-canale Corsini, dell'annessa zona indu-
striale di Ravenna e del porto di Vene-
zia (2467-B).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti per il completamento del porto-canale Corsini, dell'annessa zona industriale di Ravenna e del porto di Venezia.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri sono state approvate le modifiche apportate dal Senato agli articoli 2, 5 e 6.

Dobbiamo ora esaminare l'articolo 7 (articolo 6 nella numerazione della Camera), il quale è l'ultimo articolo modificato dal Senato (il successivo articolo è indentico all'articolo 7 nel testo approvato dalla Camera).

L'articolo 7, nel corrispondente testo approvato dalla Camera, era del seguente tenore:

« La spesa occorrente per la esecuzione delle opere di cui all'articolo 5 è iscritta nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici in ragione di lire 500 milioni per l'esercizio 1960-61, 750 milioni per l'esercizio 1961-62, 2.250 milioni per l'esercizio 1962-63, 2.000 milioni per l'esercizio 1963-64 e 2.000 milioni per l'esercizio 1964-65.

Il Ministro dei lavori pubblici può assumere, per le esigenze ed i programmi, impegni di spesa per somme eccedenti lo stanziamento di ciascun esercizio purché tali impegni non superino nel totale lo stanziamento complessivo ed i relativi pagamenti siano ripartiti negli esercizi finanziari entro i limiti degli stanziamenti rispettivi ».

Questo articolo è stato così modificato dal Senato:

« La spesa occorrente per la esecuzione delle opere di cui agli articoli 5 e 6 è iscritta nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici in ragione di lire 500 milioni per l'esercizio 1960-61, 750 milioni per l'esercizio 1961-62, 2.250 milioni per l'esercizio 1962-63, 2.000 milioni per l'esercizio 1963-64 e 2.000 milioni per l'esercizio 1964-65.

Il Ministro dei lavori pubblici può assumere, per le esigenze ed i programmi, impegni di spesa per somme eccedenti lo stanziamento di ciascun esercizio purché tali impegni non superino nel totale lo stanziamento complessivo ed i relativi pagamenti siano ripartiti negli esercizi finanziari entro i limiti degli stanziamenti rispettivi ».

BOLDRINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLDRINI. In quest'occasione dobbiamo ripetere, semplicemente e chiaramente, quali sono le nostre posizioni e le ragioni che ci portano a votare contro il provvedimento.

La discussione è stata lunga e si è intrecciata, nel corso degli ultimi cinque mesi, sia nel Parlamento sia nel paese. Il provvedimento, per quanto riguarda lo stanziamento di quattro miliardi e mezzo per i porti di Ravenna e di Venezia, ci avrebbe trovato pienamente consenzienti, ed anzi avremmo sostenuto l'opportunità che il Governo e il ministro interessato, in questa particolare situazione, avessero provveduto in altro modo e con più larghezza di mezzi. Ma, poiché non si è discusso soltanto un provvedimento finanziario, ma un orientamento generale di politica che si ritrova negli articoli che riguardano la costituzione di una società per la costruzione e la gestione del porto di Ravenna, attorno a questa scelta del Governo non poteva non accendersi la discussione su varie questioni di fondo.

La prima riguarda il funzionamento degli enti di Stato: quale compito debbono avere, che ruolo debbono giocare, come devono collegarsi alle amministrazioni comunali e provinciali, quale piano di sviluppo possono avere e in che modo possono dare un contributo per accelerare il processo di industrializzazione.

Noi abbiamo dichiarato molte volte che gli enti di Stato, e le società periferiche ad essi collegate, non possono essere un corpo a sé stante, ma debbono tener conto delle esigenze locali e regionali, e diventare un centro di propulsione. Purtroppo, dal dibattito politico generale è emerso ancora una volta un orientamento particolaristico e non una visione generale di assieme per unire gli sforzi delle popolazioni, delle amministrazioni locali, degli enti di Stato, in una programmazione di impegni a lunga scadenza.

Così si è inserita la grossa polemica a proposito della funzione degli enti locali, che sono espressione di potere popolare e che devono avere, a nostro avviso, un ruolo autonomo indipendente, per dare un orientamento a certi processi di carattere economico ed industriale. Ci siamo illusi sin dall'inizio di poter trovare su questo terreno la concordanza dei raggruppamenti politici. Purtroppo, nel corso del dibattito e nel corso delle precisazioni che ne sono emerse, ci siamo trovati ancora una volta di fronte allo svi-

mento degli enti comunali e degli enti commerciali che, nel caso specifico, non hanno la minima possibilità di intervenire in una delle questioni che riguardano una svolta della vita economica e commerciale di una città. Tanto più la cosa è importante perché sappiamo che si ricollega alla grande questione dell'ente regione. Ecco, pertanto, la necessità di indicare ancora una volta la nostra posizione, tenendo conto anche delle dichiarazioni dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, il quale, nella sua replica di ieri sera, ha sostenuto una tesi più burocratica che politica e dove i silenzi testimoniano o la poca convinzione sulla bontà di questo disegno di legge, o la volontà di non assumere alcun impegno di fronte al Parlamento.

Vi sono stati nelle sue parole riconoscimenti per le diverse posizioni sostenute sulla necessità stessa di modificare la legge, ma quando si è chiesto quali garanzie potevamo avere per una interpretazione esatta del provvedimento e, soprattutto, per un orientamento nuovo dei ministeri interessati, allora abbiamo avuto la risposta del silenzio. Ecco perché noi votiamo contro questo provvedimento assumendo un impegno politico, anzitutto, quello di continuare la nostra azione per dare finalmente una fisionomia nuova agli enti locali in concordanza e unione con molti movimenti che oggi si stanno sviluppando nel paese, per dare altresì un contenuto effettivo all'istituto della regione secondo lo spirito e la lettera della Costituzione, e di intervenire con i mezzi democratici che riteniamo più opportuni nella stessa società per azioni che è stata fondata, per modificare l'orientamento e, soprattutto, per impedire che all'ombra di una società anonima si possano compiere false speculazioni e falsi giochi politici. Del resto, l'interrogativo che noi abbiamo posto attraverso la viva voce dell'onorevole Busetto su fatti particolari che riguardano la speculazione in atto testimonia come sia necessaria oggi una vigilanza democratica da parte degli enti comunali ed una continuità di azione per modificare l'orientamento che oggi danneggia lo sviluppo della democrazia, dell'industria, dell'economia della città di Ravenna.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 7 nel testo modificato dal Senato, di cui ho già dato lettura.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Istituzione di un Fondo per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia dei ministri di culti diversi dalla religione cattolica (2947).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Istituzione di un fondo per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia dei ministri di culti diversi dalla religione cattolica.

Come la Camera ricorda nelle precedenti sedute sono stati approvati gli articoli 1 e 2.

Comunico ora che il Governo ha presentato una serie di emendamenti agli articoli 3, 4, 7 e 11, e un articolo aggiuntivo 19-bis.

RICCIO, Presidente della Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO, Presidente della Commissione. Tengo a dichiarare subito che la Commissione è lieta per la presentazione di questi emendamenti, che sono il frutto degli incontri che sono stati effettuati tra il Governo e i rappresentanti delle chiese evangeliche, in quanto ciò risponde anche ad una necessità di natura giuridica derivante dall'ultimo capoverso dell'articolo 8 della Costituzione.

La Commissione è ancora più lieta dell'accordo raggiunto e pertanto fa propri gli emendamenti che sono stati presentati dal Governo.

BOGONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOGONI. Signor Presidente, gli emendamenti da me presentati con la firma di colleghi di vari settori, come già è stato detto in precedenti sedute, erano gli stessi che il Consiglio federale delle chiese evangeliche d'Italia aveva precedentemente inoltrato in sede ministeriale, richiedendo di addivenire alle intese previste dalla Costituzione per adeguare le norme del presente disegno di legge alla situazione del caso nel rispetto dei principi fondamentali sanciti dalla Costituzione medesima.

Allorquando, il 5 maggio, il nostro Presidente sospese la discussione rinviandola ad oggi, ciò fu perché il ministro dell'interno aderì alla proposta di rivedere il provvedimento, per incontrarsi con i rappresentanti delle chiese interessate e riesaminare in sede ministeriale gli emendamenti da noi proposti.

Nel frattempo hanno avuto luogo gli incontri fra i rappresentanti del ministro e quelli delle chiese interessate: incontri che si sono conclusi con l'intervento del sottosegretario di Stato, onorevole Scalfaro, in rappresentanza del Governo. Si è addivenuti ad

una intesa di piena soddisfazione delle due parti.

Gli emendamenti presentati dal Governo sono quelli di cui all'intesa anzidetta e in gran parte riprendono quelli da me e da altri colleghi a suo tempo presentati. Pertanto ritiro gli emendamenti presentati e accetto, come è ovvio, quelli concordati e presentati dal Governo.

Fra i nuovi emendamenti non ricorre quello aggiuntivo all'articolo 14 da me a suo tempo presentato. Se ritiro anche questo è perché il disposto del nuovo articolo 19-bis, (che diverrà il 20 nel disegno di legge), nella sua dizione prevede che l'argomento medesimo trovi la sua migliore collocazione nei futuri decreti ministeriali che renderanno applicativa la legge nei confronti di quelle chiese evangeliche che si trovino nelle condizioni di avere propri ministri di culto, cittadini italiani, che in taluni periodi sono inviati ad espletare il loro ministero spirituale all'estero.

È noto infatti che la Chiesa valdese ha comunità costituite originariamente da italiani a suo tempo emigrati in vari paesi (Uruguay, Argentina, Stati Uniti, Canada, Svizzera, ecc.), presso le quali comunità il ministero spirituale è alternativamente curato da pastori valdesi locali o italiani allo scopo di mantenere a un tempo l'unità originaria della chiesa e i caratteri dell'italianità e della nostra cultura nazionale.

Se questa norma non dovesse trovare sede nel decreto ministeriale applicativo previsto dall'articolo 19-bis si creerebbe un ostacolo che lederebbe il principio di libero esercizio del ministero spirituale di questi pastori, che al pari di ogni altro ministero spirituale non può trovare limitazioni causate da confini territoriali degli stati.

Sono quindi certo che il ministro vorrà confermare che questa norma, che per ovvie ragioni non può essere estesa alla generalità dei casi e pertanto non può essere situata nella legge che stiamo per votare, troverà il suo posto nell'apposito decreto ministeriale in cui il caso verrà contemplato.

L'accettazione degli emendamenti che vengono proposti migliora il disegno di legge, non già nella parte prettamente assistenziale che rimane inalterata, ma per quella parte relativa all'applicazione dei principi sanciti dalla Costituzione, ragione questa per la quale accettiamo gli emendamenti governativi.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Prendo atto con soddisfazione del ritiro degli emendamenti presentati dall'onorevole Bogoni e dell'accordo intervenuto sugli emendamenti presentati dal Governo, lieto di aver potuto contribuire a realizzare questo accordo.

Per quanto si riferisce al problema posto dall'articolo 14, condivido le preoccupazioni espresse dall'onorevole Bogoni e posso assicurarlo che il Governo cercherà di farne uso, nell'applicazione della legge, in modo da soddisfare le esigenze da lui esposte. Le nostre riserve nascevano dal proposito di evitare che la legge si prestasse ad abusi, ad applicazioni abnormi. Ciò non è nell'interesse di coloro che servono veramente una confessione religiosa; per cui occorre evitare che delle leggi possano beneficiare ministri improvvisati di chiese che non sono chiese.

Prego la Camera di approvare gli emendamenti presentati dal Governo.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 3.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« Il Comitato di vigilanza è composto dai seguenti membri:

1°) il presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, che presiede il Comitato;

2°) il direttore generale della previdenza ed assistenza sociale presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale;

3°) il direttore generale degli affari di culto del Ministero dell'interno;

4°) il direttore generale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale;

5°) un rappresentante del Ministero del tesoro;

6°) quattro rappresentanti dei ministri di culto iscritti al Fondo.

I membri di cui ai nn. 1°), 2°), 3°) e 4°) fanno parte di diritto del Comitato ed hanno facoltà di farsi sostituire da un proprio rappresentante. Gli altri membri sono nominati con decreto del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, su designazione del Ministro dell'interno d'intesa con le rappresentanze delle confessioni religiose interessate per quelli di cui al n. 6°), scelti tra i ministri iscritti al Fondo. Essi durano in carica 3 anni e possono essere confermati ».

PRESIDENTE. Il punto 6° del primo comma ed il secondo comma sono così modificati:

« quattro rappresentanti dei ministri di culto iscritti al Fondo.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1961

I membri di cui ai numeri 1°), 2°), 3°) e 4°) fanno parte di diritto del Comitato ed hanno facoltà di farsi sostituire da un proprio rappresentante. Gli altri membri sono nominati con decreto del ministro per il lavoro e la previdenza sociale, su designazione del ministro dell'interno d'intesa con le rappresentanze delle confessioni religiose interessate per quelli di cui al n. 6°), scelti tra i ministri iscritti al Fondo. Essi durano in carica 3 anni e possono essere confermati ».

È aggiunto infine il seguente comma:

« Per la prima applicazione del presente articolo, per i rappresentanti di cui al n. 6° si prescinde del requisito della loro iscrizione al Fondo ».

Pongo in votazione l'articolo 3 così modificato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« Sono soggetti all'obbligo dell'iscrizione al Fondo tutti i ministri dei culti diversi dalla religione cattolica, per i periodi per i quali esplicano il loro ministero in Italia, che siano cittadini italiani ed abbiano conseguito l'approvazione della nomina ai sensi dell'articolo 3 della legge 24 giugno 1929, n. 1159, fino al compimento del 70° anno di età, o fino alla liquidazione della pensione di invalidità.

Per l'accertamento delle condizioni di cui al comma precedente è richiesta l'attestazione del Ministero dell'interno.

Sono esenti dall'obbligo dell'iscrizione al Fondo i Rabbini, i Vice Rabbini e gli altri funzionari di culto ai quali sia stato assicurato dalle comunità israelitiche dalle quali dipendono il trattamento di quiescenza stabilito dall'articolo 62 del regio decreto 30 ottobre 1930, n. 1731, con l'iscrizione, a termini dell'articolo 39 della legge 11 aprile 1955, n. 379, alla Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali ».

PRESIDENTE. Il primo comma è stato così modificato:

« Sono soggetti all'obbligo dell'iscrizione al Fondo tutti i ministri di culto delle confessioni religiose diverse dalla cattolica, che siano cittadini italiani, regolarmente nominati da parte dei competenti organi delle rispettive confessioni, dall'inizio del loro ministero in Italia sino al compimento del 70° anno di età o fino alla liquidazione della pensione di invalidità ».

Il secondo comma è soppresso. Il terzo rimane inalterato.

Pongo in votazione l'articolo così modificato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« Il Fondo ha lo scopo di concedere una pensione al ministro che abbia compiuto il 70° anno di età o sia divenuto permanentemente invalido.

Il Fondo può provvedere all'assistenza di malattia per i titolari di pensioni corrisposte dal Fondo stesso, esclusi i casi previsti nel terzo comma dell'articolo 13, nei limiti previsti dall'articolo 2, lettera e), della presente legge ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si sia lettura dell'articolo 6.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« Il Fondo è alimentato dal contributo annuo obbligatoriamente dovuto da ogni iscritto, per tutto il tempo per il quale dura l'obbligo dell'iscrizione, nonché dal contributo dello Stato di cui al successivo articolo 15.

Il contributo a carico dell'iscritto è stabilito per ciascun anno solare nella misura di lire 30.320, ed è corrisposto in quattro rate trimestrali posticipate di lire 7.580.

Il contributo è dovuto a far tempo dal primo giorno del mese nel quale sorge l'obbligo dell'iscrizione al Fondo ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« Al pagamento del contributo, ove non provveda direttamente l'iscritto, può provvedere la organizzazione religiosa da cui esso dipende. In ogni caso, prima di promuovere azione giudiziaria contro l'iscritto obbligato al pagamento del contributo, l'Istituto nazionale della previdenza sociale è tenuto a darne avviso alla organizzazione suddetta, concedendo un termine di tre mesi per la regolarizzazione.

In tutti i casi di ritardato pagamento del contributo o delle singole rate di esso, decorso un mese dalla scadenza del debito sono dovuti, dalla data stessa, gli interessi di mora al tasso legale ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1961

PRESIDENTE. Il primo comma è sostituito dal seguente:

« Al pagamento del contributo, ove non provveda direttamente l'iscritto, può provvedere l'organo direttivo della confessione religiosa da cui esso dipende. In ogni caso, prima di promuovere azione giudiziaria contro l'iscritto obbligato al pagamento del contributo, l'Istituto nazionale della previdenza sociale è tenuto a darne avviso all'organo suddetto, concedendo un termine di tre mesi per la regolarizzazione ».

Pongo in votazione l'articolo così modificato.

(È approvato).

Si dia lettura degli articoli da 8 a 10, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

FRANZO, *Segretario*, legge:

ART. 8.

Il diritto alla pensione di vecchiaia si acquista, su domanda dell'iscritto, al compimento del 70° anno di età, quando risultino versati almeno 10 anni di contribuzione al Fondo.

Ai fini del diritto alla pensione e della misura di essa, la frazione di anno di contribuzione superiore a sei mesi si computa come anno intero; non si computa se uguale o inferiore.

(È approvato).

ART. 9.

La pensione di vecchiaia è costituita da una quota minima di lire 180.000 annue.

A tale quota si aggiungono lire 12.000 annue per ogni anno di contribuzione al Fondo oltre il decimo, fino alla pensione massima di lire 480.000 annue.

(È approvato).

ART. 10.

Il diritto alla pensione di invalidità si acquista al momento della presentazione della relativa domanda quando risulti accertato che la invalidità stessa si è verificata dopo almeno cinque anni di contribuzione al Fondo.

Si considera invalido il ministro che si trovi nella permanente impossibilità materiale di esercitare il proprio ministero a causa di malattia o di difetto fisico o mentale.

La pensione di invalidità è dovuta nella misura fissa di lire 420.000 annue.

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 11.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« L'accertamento dell'invalidità è compiuto dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, che ha facoltà di sottoporre a visita medica l'iscritto.

È richiesto, in ogni caso, il parere dell'organo direttivo della confessione religiosa dalla quale l'iscritto dipende ».

PRESIDENTE. Il secondo comma è stato così modificato:

« È richiesto, in ogni caso, il parere dell'organo direttivo della confessione religiosa dalla quale l'iscritto dipende ».

Pongo in votazione l'articolo così modificato.

(È approvato).

Si dia lettura degli articoli da 12 a 19, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

FRANZO, *Segretario*, legge:

ART. 12.

La pensione decorre dal primo giorno del mese successivo a quello in cui è stato conseguito il relativo diritto. Essa è pagata all'iscritto con le modalità in vigore per le altre pensioni dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

(È approvato).

ART. 13.

Salvo quanto previsto nel successivo articolo 14, l'iscrizione al Fondo è compatibile con l'assicurazione obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti. Tuttavia, alla data di decorrenza della pensione a carico del Fondo, si procede alla revoca della pensione anteriormente liquidata nell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti ed alla liquidazione, in luogo della pensione revocata, di un supplemento secondo quanto previsto dal comma seguente.

I contributi versati nell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, quali ne siano il numero e l'importo, danno diritto ad un supplemento della pensione dovuta dal Fondo. Il supplemento è a carico dell'assicurazione predetta, è pari al prodotto del 20 per cento dei contributi base per il coefficiente di rivalutazione stabilito

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1961

dalle norme disciplinanti l'assicurazione medesima ed ha la stessa decorrenza della pensione a carico del Fondo.

Quando il supplemento, previsto dal precedente comma, sia stato liquidato a ministri titolari di pensione revocata ai sensi del primo comma, sono fatti salvi i diritti spettanti ai superstiti e quelli inerenti all'assistenza di malattia.

Non sono cumulabili a nessun effetto i contributi versati nel Fondo con quelli versati o accreditati nell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti.

Per i ministri che sono titolari di pensione ordinaria a carico di una Amministrazione statale, anche con ordinamento autonomo, lo Stato subentra nei diritti verso il Fondo per la parte differenziale fra l'ammontare della pensione che sarebbe dovuta dal Fondo stesso e la quota di essa relativa ai contributi versati dall'iscritto.

(È approvato).

ART. 14.

I ministri, che alla data indicata nell'articolo 20 contribuiscano all'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, per effetto di un rapporto di lavoro in corso, hanno facoltà, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, di chiedere la sospensione della iscrizione al Fondo per tutto il periodo in cui continui il versamento dei contributi nell'anzidetta assicurazione.

(È approvato).

ART. 15.

Lo Stato concorre alla copertura degli oneri del Fondo con un contributo annuo di lire 4.500.000 a partire dall'esercizio finanziario 1960-61. Tale contributo verrà iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

(È approvato).

ART. 16.

Gli iscritti al Fondo, che compiano il 70° anno di età entro il primo decennio dalla data indicata dall'articolo 20, hanno diritto alla concessione di una pensione di lire 180.000 annue, qualunque sia la durata della contribuzione al Fondo medesimo.

Gli iscritti, che divengano invalidi ai sensi dell'articolo 10 entro il primo quinquennio

dalla data indicata dall'articolo 20, hanno diritto alla concessione di una pensione di lire 180.000 annue, qualunque sia la durata della contribuzione al Fondo medesimo.

(È approvato).

ART. 17.

I ministri di culto che alla data indicata nell'articolo 20 abbiano compiuto il 70° anno di età, o risultino permanentemente invalidi ai sensi dell'articolo 10, hanno diritto, a domanda, alla liquidazione di una pensione nella misura di lire 180.000 annue a carico del Fondo.

All'onere di cui al precedente comma si provvede mediante un contributo annuo dello Stato di lire 3.500.000 per la durata di un decennio, a decorrere dall'esercizio finanziario 1960-61, e mediante un contributo suppletivo degli iscritti al Fondo nella misura di lire 2.020 annue.

Il contributo suppletivo è riscosso insieme con quello di cui all'articolo 6.

Il Comitato di vigilanza del Fondo ne delibererà l'eventuale sospensione quando sia raggiunta la copertura del valore capitale delle pensioni liquidate a norma del presente articolo.

Il contributo dello Stato di cui al secondo comma e quello previsto dall'articolo 16 saranno versati in rate semestrali anticipate.

(È approvato).

ART. 18.

All'onere di lire 8 milioni annui per la concessione da parte dello Stato dei contributi di cui agli articoli 15 e 17 si provvede con una aliquota delle maggiori entrate derivanti dall'adeguamento di alcune voci della tariffa annessa al decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1953, n. 492, riguardante l'imposta di bollo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

ART. 19.

Si applicano al Fondo disciplinato dalla presente legge, ai contributi ad esso dovuti ed alle prestazioni ivi previste, i benefici, le esenzioni fiscali, i privilegi stabiliti dalle leggi che regolano l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1961

Si applicano, altresì, le norme che regolano i termini e le modalità per la proposizione e la decisione dei ricorsi e per la proposizione delle azioni dirette a conseguire le prestazioni, nonché quelle relative alla prescrizione dei contributi e delle prestazioni.

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 19-bis, che diventa articolo 20:

FRANZO, *Segretario*, legge:

« Con decreti del Ministro dell'interno, previe intese con le rappresentanze delle singole confessioni religiose che ne facciano richiesta, si provvede all'applicazione della presente legge con le modalità del caso ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 20, che diventa articolo 21.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« Ai fini dei contributi e delle prestazioni la presente legge ha effetto con decorrenza dal 1° luglio 1960 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Revisione delle piante organiche del personale delle cancellerie e segreterie giuridiche » (1059-bis);

« Provvedimenti per la riparazione dei danni arrecati dalle alluvioni dell'autunno del 1959 agli impianti delle ferrovie calabro-lucane in regime di concessione all'industria privata » (2581);

« Istituzione di un Fondo per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia del clero » (1674).

Saranno votati a scrutinio segreto anche i disegni di legge nn. 2467-B e 2947 oggi esaminati.

Se la Camera lo consente, la votazione segreta di questi provvedimenti avverrà contemporaneamente.

(Così rimane stabilito).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulle tariffe elettriche.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle interpellanze Lombardi Riccardo, Natoli, De' Cocci, Cortese Guido, Orlandi, e delle interrogazioni De Marzio Ernesto, Cavaliere, sulle tariffe elettriche.

Come la Camera ricorda, le interpellanze sono già state svolte.

L'onorevole ministro dell'industria e del commercio ha facoltà di rispondere alle interpellanze ed alle interrogazioni.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che ha preceduto questa mia risposta alle interpellanze ed interrogazioni che quasi tutti i gruppi politici hanno presentato sull'argomento, per il suo contenuto e per il tono che lo ha caratterizzato, facilita notevolmente il mio compito: mi consente, cioè, di accostarmi ad un tema irto di difficoltà, complesso per gli aspetti tecnici, piuttosto confuso sia per la molteplicità dei provvedimenti che vi si sono riferiti, sia per le passioni politiche che vi si agitano intorno, con la pacatezza e l'obiettività con cui la maggior parte degli oratori sono intervenuti nel dibattito.

Posso rilevare, altresì, che dalla discussione sono emerse una serie di valutazioni e di indicazioni comuni che faciliteranno molto le decisioni che il Governo dovrà adottare in sede amministrativa.

Qualche rilievo è stato mosso per il ritardo con il quale la discussione si svolge rispetto al previsto.

Due anni fa, discutendosi il bilancio dell'industria, ebbi a dichiarare: « Data la delicatezza ed il valore politico del provvedimento di unificazione tariffaria da adottare, non ho avuto difficoltà ad accettare l'invito — e qui riaffermo l'impegno — di discutere in Parlamento le linee fondamentali del provvedimento stesso in modo che il Governo sia confortato dagli indirizzi che la Camera certamente indicherà a conclusione dell'anzidetto dibattito ».

Il 7 luglio 1960, in occasione del discorso di replica al dibattito sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1961

detti già ragione del ritardo. « È stato osservato e criticato da molti — dissi allora — che il problema della unificazione non sia stato discusso in Parlamento entro la fine del 1959, così come io stesso mi ero dichiarato disposto a fare durante la discussione del bilancio dell'esercizio scorso... Nonostante tutti gli sforzi preparatori, la soluzione del problema si è manifestata molto più complessa e difficile di quanto si poteva immaginare e per questo la commissione di esperti da me nominata non fu in grado di concludere i suoi lavori in tempo utile ».

La Camera intese chiaramente, fin da allora, la necessità, per il Governo, di approfondire la ricerca e la valutazione degli elementi conoscitivi per prospettare soluzioni ponderate, anche se da ciò fosse dovuto dipendere un ritardo nell'assolvimento dell'impegno.

La commissione da me nominata, il cui lavoro ho seguito personalmente tutte le volte che mi è stato possibile, è stata presieduta con assiduità e competenza dal sottosegretario Gatto, che qui desidero vivamente ringraziare.

Essa ha affrontato il suo lavoro con grande impegno; le discussioni sono state animate anche perché vi partecipavano uomini provenienti da settori diversi e spesso dialetticamente contrapposti. Sempre da queste discussioni è emersa la volontà di ricercare soluzioni che corrispondessero all'equità e al generale interesse, e nei casi in cui le soluzioni non sono venute fuori, toccherà al Governo di indicarle.

Sui risultati di questi lavori (mi spiace che non sia presente in questo momento l'onorevole Natoli) io riferisco oggi al Parlamento assolvendo all'impegno precedentemente assunto. Prima di ora nessun provvedimento è stato da me adottato in adempimento alle dichiarazioni qui rese, pur rientrando tale provvedimento nell'ambito delle decisioni amministrative.

La mia relazione (e me ne scuso fin d'ora) sarà necessariamente lunga, anche se il doveroso rispetto del vostro tempo non mi consentirà di scendere su tutti gli argomenti in analisi molto dettagliate.

Premetterò alcuni cenni, necessariamente contenuti, sulle varie fasi che ha avuto il dibattito parlamentare su questi problemi e sui diversi provvedimenti che ne sono scaturiti in sede amministrativa. Del resto lo stesso onorevole Riccardo Lombardi mi ha sollecitato a questo.

La Camera ha avuto già occasione di interessarsi — e più volte — al problema delle ta-

riffe elettriche ed i governi, come ricorderò fra breve, in adempimento a voti espressi dal Parlamento, hanno adottato provvedimenti diretti a rimediare ad una situazione di estrema confusione ereditata alla fine del secondo conflitto.

Quali dunque le origini del problema?

Il problema delle tariffe elettriche, come tutti ricordano, nasce dal blocco dei prezzi delle merci, dei servizi e delle prestazioni stabilito fin dal 1936, prorogato per la durata della guerra nel 1942 ed ulteriormente dilazionato nel 1947, « fino a quando avranno vigore le norme che assoggettano a discipline i relativi prezzi ». Così che quando il C.I.P. fu istituito, nell'ottobre del 1944, proprio per disciplinare e determinare i prezzi di qualsiasi merce, nonché dei servizi e delle prestazioni, esso si trovò di fronte ad una situazione cristallizzata e, nello stesso tempo, estremamente differenziata delle tariffe elettriche: la cristallizzazione derivava dalle leggi di blocco dei prezzi; la differenziazione dal diverso livello delle tariffe praticate dalle diverse aziende nella stessa zona ed anche da un'unica azienda nella stessa zona a seconda della qualità dell'utente, dell'entità e del tipo della fornitura.

È bene sottolineare fin d'ora che le profonde differenziazioni, cristallizzate dai provvedimenti di blocco, stettero poi sempre alla base dei provvedimenti C.I.P. adottati successivamente.

Provvedimenti di limitata portata furono emanati dal C.I.P. il 14 aprile 1945, il 14 giugno 1947, il 4 agosto dello stesso anno. Ma fu con il provvedimento n. 101, dell'11 agosto 1948, che il C.I.P. stabilì un coefficiente di maggiorazione unico per le tariffe elettriche su tutto il territorio nazionale consentendo di moltiplicare per 24 le tariffe ed i prezzi bloccati del 1942, con l'eccezione di qualche maggiorazione più elevata del coefficiente 24.

L'applicazione del coefficiente unico per le tariffe bloccate al livello del 1942, mentre dette soluzione ad alcuni problemi economico-finanziari delle aziende, esaltò la diversità dei prezzi già esistente per il semplicissimo motivo che gli aumenti, in cifra assoluta, risultarono molto diversi a seconda della base di partenza. È tutta qui l'origine e la giustificazione del provvedimento di unificazione di cui parleremo.

Il governo dell'epoca, nel consentire il suddetto aumento, lo subordinò ad un impegno, che fu assunto dalle imprese elettriche, di eseguire un programma di costruzione di nuovi impianti idroelettrici per una produt-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1961

tività di 5.900 milioni di chilowattora annui da realizzare entro il 1952. Tale programma fu, poi, volontariamente integrato con la costruzione di centrali termoelettriche.

L'esaltazione dei divari nei prezzi della energia ed il maggior costo dei nuovi impianti elettrici furono affrontati dal Parlamento in occasione della discussione del bilancio del Ministero dell'industria nel 1952. Al Governo furono forniti tre suggerimenti per un primo provvedimento di unificazione che, nello stesso tempo, facilitasse la costruzione di nuovi impianti: 1°) graduale unificazione delle tariffe per le forniture di illuminazione, usi domestici, forza motrice ed usi industriali con potenza sino a 30 chilowatt; 2°) applicazione, alle forniture di potenza maggiore di 30 chilowatt, di sovrapprezzi destinati ad alimentare una Cassa conguaglio, che li avrebbe utilizzati per erogare un contributo ad ogni chilowattora prodotto dagli impianti entrati in servizio dal 1° gennaio 1949 in poi; ciò allo scopo di compensare il maggior costo dell'energia prodotta da detti nuovi impianti; 3°) riesame della situazione di privilegio di cui fruivano talune grosse utenze in conseguenza dell'applicazione di un coefficiente unico di maggiorazione sui prezzi bloccati del 1942.

In attuazione di queste direttive del Parlamento fu emanato dal C.I.P. il provvedimento n. 348 del 20 gennaio 1953 con il quale si stabilì;

1°) l'abbattimento ad un prezzo nazionale massimo di 42 lire al chilowattora delle tariffe per illuminazione privata; applicazione di un sovrapprezzo di 0,70 lire per chilowattora alle forniture luce che godevano di un prezzo inferiore a 26,50 lire per chilowattora; il rimborso da parte della Cassa conguaglio dei minori introiti che, in conseguenza dell'abbattimento a 42 lire, sarebbero derivati alle aziende elettriche che avevano in precedenza praticato prezzi legali superiori;

2°) l'istituzione, per gli usi elettrodomestici e di forza motrice fino a 30 chilowatt, di tre livelli tariffari nel rapporto rispettivamente di 0,67, 1, 1,33, ciascuno definito con più tariffe di struttura diversa (binomia, a minimo garantito, a consumo libero); l'abbattimento delle tariffe che superavano il limite massimo; l'aumento in misura diversa delle tariffe che si trovavano al di sotto degli altri due livelli; il rimborso, a carico della Cassa conguaglio, dei minori introiti dovuti per questi abbattimenti soltanto alle aziende distributrici minori;

3°) la conferma a 24 volte del coefficiente di aumento per le forniture di vecchia e di

nuova energia oltre 30 chilowatt con l'imposizione a carico di questa utenza di sovrapprezzi variabili da lire 2,50 a lire 0,25 al chilowattora: il gettito relativo veniva utilizzato dalla Cassa conguaglio per contributi su ogni chilowattora prodotto da nuovi impianti.

Un secondo passo verso la graduale unificazione delle tariffe fu fatto col provvedimento n. 620 del 28 dicembre 1956 adottato dal C.I.P. sempre sulla base di suggerimenti e di scelte del Parlamento.

Tale provvedimento — per l'illuminazione privata — abolì i minimi garantiti nei comuni con almeno 10 mila abitanti, e li ridusse a 3 chilowattora mensili nei comuni con meno di 10 mila abitanti. Nessuna modifica fu apportata alle tariffe per gli usi elettrodomestici e per la forza motrice fino a 30 chilowatt, mentre per le forniture di potenza maggiore ai 30 chilowatt si consentì alle aziende di incamerare la metà dei sovrapprezzi fino allora versati alla Cassa conguaglio, introducendo, però, un « massimale » di prezzi in valori assoluti ed un « minimale »: con questo ultimo si intese attuare le direttive del Parlamento quanto a revisione delle situazioni di privilegio di cui godevano alcune grosse utenze. Contemporaneamente il provvedimento n. 620 ridusse i contributi spettanti all'energia di nuova produzione.

Il Governo ottenne anche l'impegno delle imprese elettrocommerciali per la realizzazione, entro il 1960, di un nuovo programma di costruzione di impianti per una capacità produttiva di circa 10 miliardi 300 milioni di chilowattora annui e l'impegno ulteriore di provvedere entro il 1961 all'allacciamento alle reti dei centri e nuclei delle rispettive zone di distribuzione aventi almeno 200 abitanti secondo il censimento del 1951 ed ancora sprovvisti del servizio elettrico.

È stato chiesto, in particolare dagli onorevoli Cortese ed Orlandi se gli impegni, assunti dalle imprese elettrocommerciali quanto a realizzazioni di nuovi impianti e quanto ad allacciamenti dei centri con popolazione non inferiore a 200 abitanti, siano stati mantenuti e nei tempi previsti.

L'impegno assunto a seguito del provvedimento del C.I.P. del 1948 di costruire impianti idroelettrici per una producibilità di 5 miliardi 900 milioni di chilowattora annui fu non soltanto mantenuto ma anche superato con la costruzione, entro quell'anno, di impianti termoelettrici che rappresentarono una novità nell'equilibrio produttivo delle imprese italiane. Si costruirono allora le prime centrali termiche moderne capaci di una elevata

continuità di esercizio: il che significò il passaggio della produzione termoelettrica italiana dalla sua precedente caratteristica di integrazione e riserva alla caratteristica attuale di produzione di base.

L'impegno assunto a seguito del provvedimento n. 620 del 1956 si concretò in un programma per la realizzazione, entro il 1960, di nuovi impianti per la producibilità annua di 10 miliardi 284 milioni di chilowattora: programma sottoscritto dalle aziende e depositato al C.I.P. Il controllo sulla effettiva realizzazione del programma è stato svolto dal C.I.P. sulla base di accertamenti del Ministero dei lavori pubblici, così come era previsto nell'ordine del giorno della Camera accettato dal Governo.

E passo adesso a soffermarmi sullo sviluppo della produzione di energia dal 1948 ad oggi per documentare i progressi realizzati nel nostro paese, nelle sue diverse ripartizioni geografiche, anche al fine di fornire dati utili e più aggiornati. Passerò, poi, a trattare dello sviluppo dei consumi anche per ripartizioni territoriali.

Posso comunicare alla Camera che le aziende che si impegnarono a realizzare entro il 1960 la predetta producibilità aggiuntiva di 10 miliardi 284 milioni di chilowattora in effetti hanno conseguito, entro lo scorso anno, un aumento di producibilità di 12 miliardi 475 milioni di chilowattora.

Parallelamente all'impegno per la costruzione di nuovi impianti, le imprese elettrocommerciali assunsero l'onere di allacciare entro il 1961 i centri con popolazione non inferiore a 200 abitanti: i centri da allacciare risultarono essere 225.

Fino ad oggi l'energia è stata fornita a 186 centri: è in corso l'allacciamento dei rimanenti 39, che sarà completato entro la data prevista del 31 dicembre 1961.

Per dare un quadro sufficientemente indicativo dello sviluppo della produzione nel tempo, bisogna partire dall'esame delle variazioni della capacità produttiva degli impianti idroelettrici e della potenza efficiente degli impianti geotermici e termoelettrici. Il che consente, contemporaneamente, di valutare il diverso apporto che viene dato dai diversi tipi di impianto e di apprezzare la sostanziale evoluzione verificatasi anche nel nostro paese quanto a rapporto dell'energia termoelettrica rispetto all'energia elettrica complessivamente producibile.

Nel 1938 la capacità produttiva degli impianti idroelettrici era di 17 miliardi 300 milioni di chilowattora, mentre la potenza effi-

ciente degli impianti geotermici ascendeva a 63.000 chilowatt e quella degli impianti termici a 930.000 chilowatt.

Dieci anni dopo, nel 1948, la capacità produttiva degli impianti idroelettrici risultava di 21 miliardi 927 milioni di chilowattora con un aumento del 26,7 per cento, mentre la potenza efficiente degli impianti geotermici giungeva a 140.000 chilowatt (aumento del 122,2 per cento) e quella degli impianti termoelettrici discendeva a 889.000 chilowatt (diminuzione del 4,4 per cento).

Il decennio considerato è quello che più risentì dei fatti bellici e comprende soltanto tre anni di ricostruzione.

E nel dodicennio compreso fra il 1948 ed il 1960 che si ha un reale e sostanziale sviluppo nella realizzazione dei nuovi impianti sia idroelettrici sia termoelettrici: la capacità produttiva dei primi passa da 21 miliardi 927 milioni di chilowattora a 40 miliardi 100 milioni con aumento dell'82,8 per cento; la potenza efficiente dei secondi da 889 mila a 4 milioni 512 mila con un aumento del 407,5 per cento; anche la potenza efficiente degli impianti geotermici cresce da 140 e 314 milioni di chilowattora, con un aumento del 124,3 per cento.

Insieme con questi aumenti, che le stesse cifre consentono di ritenere sufficientemente elevati, bisogna tenere conto della evoluzione qualitativa degli impianti. Gli impianti idroelettrici hanno migliorato, fra il 1948 ed il 1960, le caratteristiche di regolazione attraverso realizzazioni, spesso ardite, di serbatoi di accumulo stagionale. Contemporaneamente è cresciuta l'incidenza della produzione assicurata da impianti termoelettrici.

Se dai dati sulla capacità produttiva degli impianti si passa ai dati sulla produzione di energia si hanno tre cifre molto rappresentative dei progressi ottenuti:

energia prodotta nel 1938: 15 miliardi 544 milioni di chilowattora;

energia prodotta nel 1948: 22 miliardi 694 milioni di chilowattora (aumento del 46 per cento);

energia prodotta nel 1960: 56,2 miliardi di chilowattora (aumento del 147 per cento rispetto al 1948).

In apposite tabelle statistiche, che, se l'onorevole Presidente lo consente, consegnerò all'Ufficio resoconti per la pubblicazione in allegato al resoconto della seduta, i dati riassuntivi sopraesposti sono più analiticamente rappresentati.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole ministro.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1961

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. La ringrazio.

Consentitemi ora qualche riferimento sullo sviluppo della produzione nelle diverse circoscrizioni territoriali del paese.

Ponendo la produzione del 1938 pari a 100, l'indice di sviluppo medio nazionale è risultato, nel 1948, pari a 146 con le seguenti specificazioni territoriali: Italia settentrionale, 154; Italia centrale, 113; Italia meridionale, 113; Italia insulare, 158. È facile osservare che la produzione di energia nel Mezzogiorno, complessivamente considerata, non aumentò al livello medio nazionale.

Situazione del tutto diversa si ha per i dodici anni che vanno dal 1949 al 1960. Fatta pari a 100 la produzione del 1948, l'indice medio nazionale di aumento è stato di 247 così articolato sul piano territoriale: Italia settentrionale, 231; Italia centrale 262; Italia meridionale, 320; Italia insulare, 553. Queste poche cifre dimostrano come il problema della disponibilità di energia per le zone in via di sviluppo è stato seriamente affrontato.

Se questi sono stati i risultati conseguiti, quali prospettive si hanno per il futuro circa la realizzazione di nuovi impianti e, quindi, per l'aumento della produzione di energia?

La capacità produttiva degli impianti a fine 1960 era, dunque, di 63,2 miliardi di chilowattora. I programmi in corso di realizzazione consentono di prevedere che a fine 1964, vale a dire in quattro anni, si avrà un aumento di altri 15,3 miliardi di chilowattora (aumento del 24,2 per cento) in modo che la capacità produttiva a fine del 1964 salirà a 78,5 miliardi di chilowattora.

Dei 15 miliardi 300 milioni di chilowattora, 10,7 miliardi saranno assicurati dalle imprese elettrocommerciali; la differenza (4,6 miliardi) dalle aziende municipalizzate, autoproduttori e ferrovie dello Stato. Dei 10,7 miliardi di chilowattora di futura produzione delle aziende elettrocommerciali, 7,1 miliardi saranno prodotti da impianti localizzati nel Mezzogiorno e nelle isole: in questa cifra sono compresi i 2,2 miliardi di chilowattora delle due centrali elettronucleari di Latina e del Garigliano, in costruzione a cura dell'E.N.I. e della Finelettrica.

Un rapido sguardo allo sviluppo dei consumi ci offre l'opportunità di compiere una serie di interessanti valutazioni. Trascuriamo, evidentemente, il periodo 1938-1948 che, per essere stato dominato dai fatti bellici, non è certamente indicativo. I dati relativi ai consumi si riferiscono al 1960.

I consumi di energia elettrica, bene inteso al netto delle perdite, sono passati da 18,7 miliardi di chilowattora nel 1948 a 47,8 miliardi nel 1960, con un aumento del 156 per cento, pari ad un saggio medio annuo composto dell'8,1 per cento. A fronte del predetto aumento per tutto il paese, i consumi di energia sono cresciuti nell'Italia settentrionale del 144 per cento (da 13,7 a 33,5 miliardi di chilowattora); nell'Italia centrale del 176 per cento (da 2,9 ad 8 miliardi di chilowattora); nell'Italia meridionale del 169 per cento (da 1,6 a 4,3 miliardi di chilowattora) e nell'Italia insulare del 300 per cento (da 0,5 a 2 miliardi di chilowattora).

Più indicativo di questi aumenti in valore assoluto ed in valore percentuale — che già dicono, però, che nel mezzogiorno d'Italia il tasso di incremento dei consumi è stato superiore alla media nazionale — è il dato che mi permetto di sottoporre alla vostra attenzione: l'incremento del consumo di energia per abitante nelle diverse circoscrizioni del paese.

È bene limitare il confronto alle situazioni del 1952 e del 1959. Nel 1952, dunque, un abitante dell'Italia settentrionale consumava 852 chilowattora di energia; nel 1959 il suo consumo è passato a 1.287 chilowattora: aumento del 45 per cento. Nello stesso periodo il consumo di energia per abitante dell'Italia meridionale è cresciuto da 191 a 310 chilowattora, con un incremento del 114 per cento, e nell'Italia insulare è passato da 88 a 218, con un incremento notevolissimo, pari al 147 per cento.

Le differenze in valore assoluto sono ancora considerevoli, ma quel che interessa registrare è il passo accelerato dello sviluppo dei consumi per abitante nel Mezzogiorno e nelle isole: passo addirittura più veloce di quelli delle altre parti del paese che negli scorsi anni sono state favorite da una congiuntura economica eccezionalmente favorevole.

Tornando ai dati nazionali, deve dirsi che il consumo di energia elettrica nel 1960 è stato di 47,8 miliardi di chilowattora. A questi debbono aggiungersi, per calcolare le disponibilità utilizzate, 8 miliardi di chilowattora rappresentanti i consumi interni, le perdite, i pompaggi e le cessioni (territorio di Trieste, San Marino, Vaticano); dal che ne deriva che per consumare 47,8 miliardi di chilowattora si sono avuti a disposizione 55,8 miliardi di chilowattora.

Supposto che i consumi aumentino del 7 per cento all'anno, secondo la classica legge

che lega lo sviluppo della produzione di energia all'espansione dei consumi, ne deriva che nel 1964 si dovrebbe poter disporre di una produzione di 73,1 miliardi di chilowattora.

Abbiamo prima visto che, con i programmi in via di realizzazione, entro il 1964 si disporrà di impianti che avranno una capacità produttiva di 78,5 miliardi di chilowattora: il che lascia un margine appena sufficiente per l'aumento dei consumi, che noi ci auguriamo di sollecitare sia con il provvedimento di unificazione, ma anche, e contemporaneamente, a seguito dell'espansione dell'economia nazionale e di quella delle regioni sottosviluppate del paese in particolare. Si pone, quindi, il problema di programmare la costruzione di altri impianti produttivi.

Nel corso dello svolgimento delle interpellanze è stato largamente discusso il rapporto tra prezzi interni dell'energia elettrica e prezzi di altri paesi appartenenti e non alla Comunità economica europea.

Anche l'esame da noi compiuto di questo aspetto del problema consente di ricondurre in termini più precisi la polemica in atto.

L'onorevole Natoli, per affermare che i prezzi italiani dell'energia sono i più alti della C.E.E., si è rifatto ad alcuni dati dell'O.E.C.E. Lo studio dell'O.E.C.E. è stato sviluppato dall'«Unacel» la quale ha predisposto tabelle di confronto che non esistono nello studio O.E.C.E. L'«Unacel» è andata, cioè, più in là dell'O.E.C.E. e l'onorevole Natoli ha quindi espresso l'opinione dell'«Unacel» e non dell'O.E.C.E. L'O.E.C.E., infatti, in uno studio del 1954 (*Les prix de l'électricité et leur influence sur le financement des investissements dans l'industrie électrique*) ha indicato prezzi reali calcolati in base al rapporto tra il ricavo medio in moneta corrente ed il costo della vita. In altro studio del 1958 (*L'évolution du prix de vente de l'électricité*) l'O.E.C.E. ha presentato due serie di diagrammi: la prima serie (nella quale non è considerata l'Italia) fornisce gli andamenti dei prezzi reali calcolati in base al rapporto tra i ricavi medi globali in moneta corrente e l'indice dei prezzi all'ingrosso; la seconda serie (che comprende l'Italia) indica un altro prezzo reale come rapporto del ricavo medio dell'energia per usi domestici e l'indice del costo della vita.

Quanto sopra sta a dimostrare che l'O.E.C.E. non ha adottato un unico criterio per la valutazione del prezzo reale, trattandosi di un settore che interessa non solo le industrie, ma tutti gli strati della popolazione.

L'O.E.C.E. stessa mette esplicitamente in guardia contro tali confronti.

Un esempio di ciò lo forniscono i dati citati dallo stesso onorevole Natoli per dimostrare che in confronto con la Gran Bretagna, il divario tra i prezzi per le forniture domestiche, commerciali ed industriali, è in Italia molto più ampio. Le statistiche dei due paesi sono alquanto diverse e nel fare i confronti bisogna tenerne conto.

L'onorevole Natoli ha detto che gli usi domestici in Italia pagano lire 24,94 a chilowattora ed in Inghilterra lire 11,77 a chilowattora (riferimento all'anno 1957). Ma per i due paesi le cifre citate si riferiscono non alle stesse prestazioni, ma ad un insieme di prestazioni diverse.

Infatti, il ricavo medio di lire 24,94 al chilowattora in Italia si riferisce ai proventi di tutta la illuminazione, sia nelle abitazioni sia nei negozi e negli opifici, nonché degli usi domestici e degli usi promiscui. Per l'Inghilterra lire 11,17 è il ricavo medio dei soli consumi domestici che sono pagati con unica tariffa sia per la parte illuminazione sia per gli altri usi della casa.

Il ricavo medio italiano suddetto si riferisce ad un consumo medio di 400 chilowattora all'anno in cui sensibile è il peso della illuminazione dei negozi. Il ricavo medio inglese si riferisce ad un consumo medio di 2.000 chilowattora all'anno in cui è prevalente il peso degli usi elettrodomestici.

Se si applica una tariffa media inglese (come quella di Londra) al consumo medio italiano si avrebbe per l'Italia un ricavo medio di lire 27,90 al chilowattora, superiore alle lire 24,94 a chilowattora che, come già detto, sente l'influenza di una cospicua parte dei consumi di illuminazione che non sono domestici.

La tariffa di Londra è del tipo binomio e viene applicata ai consumi della casa senza discriminare la luce dagli altri usi. Per una abitazione di 75 metri quadrati la tariffa è composta di una quota fissa pari a lire 530 al mese (che è il minimo fisso che deve pagare qualsiasi utente di abitazione) e di un prezzo del chilowattora pari a lire 9,6.

Non c'è possibilità di scelta di un'altra tariffa, né di fare il contratto per la sola illuminazione, per cui un utente modesto che consumasse solo 10 chilowattora al mese (come ce ne sono moltissimi in Italia) pagherebbe, con quella tariffa (530 + 90,60) : 10 cioè lire 62 al chilowattora.

Certo che il prezzo scende quando i consumi salgono: i livelli inglesi, in Italia, pur-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1961

troppo, non sono ancora attuali. La conclusione è che la tariffa inglese, per usi domestici, è studiata per l'utenza inglese e che stabilire un rapporto con le nostre significa paragonare cose diverse.

L'onorevole Natoli ha poi citato per gli usi commerciali un ricavo medio per l'Italia (nel 1957) di lire 23,09 a chilowattora contro lire 14,62 a chilowattora per l'Inghilterra. Anche qui si confrontano categorie non omogenee, perché le citate lire 23,09 corrispondono per l'Italia alla sola illuminazione privata oltre 30 chilowatt, mentre per l'Inghilterra le lire 14,62 corrispondono ad un complesso di consumi di illuminazione e di una piccola forza motrice. Un tale confronto non dice nulla. Per quanto più modesta la differenza tra lire 10,45 a chilowattora e lire 9,42 (dovrebbe essere 9,17 ed anche meno se si comprende la trazione per omogeneità col dato italiano) per usi industriali, anche questo confronto non è omogeneo perché nel dato italiano è compresa la piccola forza motrice per usi commerciali che ha prezzi più elevati e nel dato inglese è compresa la illuminazione.

Da quanto sopra appare chiaro che non è agevole e produttivo fare confronti tra i ricavi medi di diversi paesi e trarre da questi confronti degli indirizzi utili. Cadono così anche i confronti relativi al ventaglio dei ricavi medi (non dei prezzi) italiani e inglesi, i quali ultimi dal 1948 al 1960 si sono sensibilmente ristretti proprio in virtù dell'incremento dei consumi dell'utenza domestica. (È stato effettuato in proposito un apposito studio sulle statistiche ufficiali).

Per quanto concerne una più generale comparabilità delle tariffe praticate nei vari paesi, l'onorevole Natoli ha ricordato le memorie dell'« Unacel ». È noto che a queste memorie l'« Anidel » ha contrapposto altre memorie. L'una e l'altra associazione consideravano aspetti parziali del problema e su una base polemica. È stata perciò costituita presso la segreteria del C.I.P. una commissione per lo studio dei prezzi dell'energia elettrica praticati nei paesi europei, alla quale sono stati chiamati a far parte esperti delle amministrazioni dell'industria e dei lavori pubblici, nonché delle categorie più interessate. Questa commissione ha affrontato il problema nella sua interezza, avvalendosi anche dell'ampia documentazione raccolta direttamente dalla segreteria, sia attraverso un'inchiesta effettuata di intesa con il Ministero degli esteri, con l'invio di un questionario molto analitico alle ambasciate di tredici

paesi, sia mediante visite agli enti ed amministrazioni estere da parte di suoi funzionari.

La commissione ha esaminato le situazioni tecniche e produttive dei principali paesi onde avere un quadro significativo della situazione della industria elettrica, atto ad inquadrare e spiegare gli elementi relativi ai livelli dei prezzi. È stato constatato che, oltre che delle caratteristiche dei prelievi degli utenti, i prezzi nei vari paesi risentono delle particolari situazioni di disponibilità delle fonti primarie e secondarie di energia.

Inoltre, non è possibile controllare se, nello stabilire gli oneri a carico delle varie categorie di consumo e, quindi, la tariffa, si tenga conto, nei vari paesi, solo delle condizioni di prelievo della utenza o non intervengano altri fattori, dato che non è possibile, in genere, conoscere le tariffe praticate oltre una certa potenza.

La commissione è stata pertanto fortemente ostacolata da queste difficoltà obiettive e principalmente dal fatto che in generale negli altri paesi i prezzi dell'utenza industriale non sono soggetti a regolamentazione. (*Interruzione del deputato Busetto*).

Mi aspettavo l'interruzione. Dichiaro che il lavoro fatto dal Ministero non è stato eseguito su dati forniti da questa o da quella organizzazione, ma prendendo in considerazione tutti i dati statistici, valutandoli e maturando così un convincimento autonomo.

Per questo importante settore, cui corrisponde ovunque una rilevante percentuale delle vendite, in generale i prezzi vengono concordati tra fornitore e utenti. Non esistendo di norma tariffe pubblicate, le indicazioni che sono state citate dagli interessati riguardano prezzi applicati in singoli casi e non rappresentano elemento di valido confronto. È, quindi, estremamente difficile valutare in che misura il settore concorre nei diversi paesi alla copertura dei costi globali dell'industria elettrica.

Una ulteriore difficoltà deriva dal fatto che negli altri paesi il processo di unificazione tariffaria è nel complesso sensibilmente meno avanzato rispetto a quanto si è potuto realizzare in Italia; di conseguenza, il problema della scelta delle tariffe da porre a confronto presenta un numero elevato di incognite.

Queste considerazioni ed altre che si potrebbero fare sono sufficienti per richiamare alla prudenza coloro che si avventurano in simili intricati raffronti.

Il livello tariffario interno e le conseguenze dei provvedimenti nn. 348 e 620 sui bilanci aziendali hanno costituito oggetto di serie in-

dagini da parte della segreteria del C.I.P. Tali indagini sono poi state sottoposte ulteriormente al vaglio di una commissione da me nominata, presieduta dal presidente di sezione del Consiglio di Stato dottor Rizzatti, e composta da magistrati della Corte dei conti, alti funzionari e docenti universitari. I risultati di queste accurate valutazioni consentono di considerare errata una serie di affermazioni che sono state fatte anche nel corso di questa discussione.

L'onorevole Natoli ha affermato che i livelli dei prezzi dell'energia in Italia sarebbero cresciuti, secondo l'« Unacel », di 60 volte dall'anteguerra ad oggi.

NATOLI. Sono i dati dell'O.E.C.E.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Dell'O.E.C.E. e della valutazione che occorre fare dei dati ho parlato prima. Le sarò grato se vorrà prendere cognizione delle informazioni che ho fornito.

E questa — dicevo — una cifra che lo stesso presidente dell'« Unacel », senatore Tartufoli, in sede di discussione al Senato sul bilancio del Ministero dell'industria e commercio, nell'ottobre del 1960, riconobbe frutto di un errato metodo di calcolo, tanto che espresse l'avviso che fosse da rettificare a 39. Ma già in quella occasione dimostrai che anche questo calcolo era poco preciso, perché frutto di esami sui ricavi medi di un campione molto limitato di aziende.

Un esame più analitico effettuato dalla predetta commissione ministeriale ha suddiviso l'utenza in categorie più ristrette, sufficientemente omogenee. Tale esame ha consentito di valutare a 25,2 il livello medio complessivo del 1956 per le dodici grandi aziende elettrocommerciali ed a 26,3 quello del 1959, al netto dei sovrapprezzi incorporati per effetto del provvedimento n. 620, in quanto la loro inclusione in tariffa spostò sostanzialmente il livello 24 cui solitamente ci si riferisce. Per il complesso delle 15 grandi aziende elettrocommerciali e municipalizzate gli analoghi rapporti sono stati valutati a 25,57 e 26,67 rispettivamente per il 1956 ed il 1959. Tali valori comprendono anche gli effetti del provvedimento n. 348, del minimale e delle variazioni delle caratteristiche di prelievo, di cui la commissione ha dichiarato non potersi fare una esatta valutazione.

Questi chiarimenti, circa il livello medio approssimativo dei prezzi in moneta corrente del 1956 e del 1959 rispetto al 1942, svuotano di contenuto le affermazioni dell'onorevole Natoli sulla evoluzione del prezzo reale.

Mi consenta adesso la Camera di dare qualche informazione precisa intorno ad altra controversa questione: i riflessi sui ricavi medi delle aziende degli aumenti dei prezzi della energia autorizzati negli anni passati. Mi riferirò ad un'indagine avente per orizzonte temporale gli ultimi cinque anni e riguardante i vari tipi di utenza.

Illuminazione pubblica. Il ricavo medio per chilowattora è stato di 17,86, nel 1956; 18,36 nel 1957; 18,75 nel 1958; 18,49 nel 1959 e 18,54 nel 1960. Le variazioni tra il 1956 ed il 1958 sono dovute alla sempre maggiore diffusione di impianti di illuminazione pubblica moderni, che comportano costi di installazione e di manutenzione maggiori dei precedenti (negli introiti per illuminazione pubblica sono compresi anche quelli per prestazioni accessorie in quei casi numerosi in cui sono assicurate dal fornitore di energia).

Illuminazione privata. I ricavi medi sono stati 34,26 nel 1956; 35,54 nel 1957; 35,77 nel 1958; 35,70 nel 1959; un'altra leggera riduzione (valutabile in circa 6 centesimi per chilowattora sulla base dei dati dei bilanci unificati) si è verificata nel 1960. In questo caso la differenza fra il 1956 ed il 1957 è dovuta al fatto che il provvedimento n. 620 ha consentito, dal 1° gennaio 1957, di portare a 24 volte i noli contatore che erano in precedenza a livello di 7 volte; la differenza fra il 1957 ed il 1958 è dovuta principalmente al fatto che l'aumento a 24 volte dei noli contatore è stato applicato col criterio della « prevalenza », cioè che ha comportato di fatturare i noli contatore a livello 7 ancora per una parte del 1957.

Usi elettrodomestici. I ricavi medi sono stati di 14,91 nel 1956; 15,19 nel 1957; 15,19 nel 1958 e 15,41 nel 1959. Il ricavo medio per usi elettrodomestici ha sempre una tendenza all'aumento, poiché i consumi crescono nelle zone del paese ove il prezzo unitario è più elevato.

Forza motrice fino a 30 chilowatt. Il ricavo medio in questo settore è stato di 18,66 nel 1956; 19,42 nel 1957; 20,06 nel 1958; 20,61 nel 1959. Dai dati del bilancio unificato risulta un ulteriore aumento di circa 0,20 lire per chilowattora nel 1960.

È subito da dire che il consumo medio per utente si è andato continuamente e fortemente riducendo. È passato da 4.921 chilowattora nel 1956 a 4.727 nel 1957, a 4.412 nel 1958 e, infine, a 4.196 nel 1959: non si dispone ancora dei dati del 1960.

Il numero degli utenti fra il 1956 ed il 1959 è aumentato di quasi 200 mila unità,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1961

vale a dire di quasi il 29 per cento, mentre i consumi sono aumentati solo del 10 per cento.

Date queste premesse, il fenomeno dell'aumento del ricavo medio è chiaramente spiegabile. L'aumento notevolissimo del numero delle utenze è dovuto alla sempre maggiore diffusione delle applicazioni a carattere commerciale (prima diffuse solo nelle grandi città) anche nei centri minori; esse comportano utenze di piccola potenza e a bassi consumi mensili, ambedue motivi che danno origine a ricavi medi piuttosto alti. Contemporaneamente, invece, restano statiche le utenze verso i 20-30 chilowatt a carattere semi-industriale, perché anche la piccola industria, dato il progresso della meccanizzazione, tende ad impiegare potenze maggiori a 30 chilowatt.

Forniture da 30 a 500 chilowatt. I ricavi medi sono stati di 8,88 nel 1956; 10,64 nel 1957; 11,02 nel 1958; 11,18 nel 1959; nel 1960 questo prezzo è aumentato di 5 centesimi al chilowattora. Le differenze tra il 1956 ed il 1957 sono dovute principalmente all'effetto del provvedimento n. 620 che ha consentito di conglobare nel prezzo la metà dei sovrapprezzi.

Forniture oltre i 500 chilowatt. Il ricavo medio è variato da 5,77 nel 1956, a 7,02 nel 1957, a 7,19 nel 1958; a 7,18 nel 1959. Dal bilancio unificato si presume che nel 1960 questo ricavo medio si sia ridotto di circa 3 centesimi al chilowattora rispetto al 1959.

L'aumento verificatosi nel 1957 rispetto al 1958 è dovuto al provvedimento n. 620 che ha consentito di conglobare nel prezzo la metà dei sovrapprezzi allora in vigore ed ha introdotto il cosiddetto « minimale » che ha comportato un ulteriore aumento di prezzo per una considerevole parte dell'energia venduta in questo settore, il cui prezzo era bloccato a livelli particolarmente bassi.

Dal complesso delle informazioni fin troppo analitiche, che mi è sembrato, per altro, doveroso fornire al Parlamento, si possono trarre alcune conclusioni.

Il C.I.P., prima, e, poi, la commissione ministeriale da me nominata per un esame dei bilanci delle aziende e degli effetti provocati sugli stessi dai provvedimenti nn. 348 e 620 hanno accertato, innanzitutto, che i provvedimenti nn. 348 e 620 hanno introdotto nella sistemazione tariffaria una serie di elementi che hanno sostanzialmente modificato il livello 24 stabilito nel 1948. A quel livello dunque non è più corretto fare riferimento. Le norme che hanno provocato tali variazioni sono: aumenti di varia misura nel settore degli usi degli elettrodomestici; analoghi au-

menti nel settore della forza motrice fino a 30 chilowatt; incameramento dei sovrapprezzi per le forniture di potenza oltre i 30 chilowatt; aumento dei prezzi particolarmente bassi attraverso il cosiddetto « minimale ».

È stato accertato, altresì, che negli anni considerati, in relazione con le modificate condizioni di vita e con l'intenso ritmo di sviluppo economico, si è sostanzialmente modificata la composizione dei consumi. I consumi civili, ad esempio, per i quali si applicano tariffe più elevate derivanti da corrispondenti costi maggiori, sono cresciuti e, pertanto, ogni valutazione degli introiti aziendali fatti sulla base di un ricavo medio indiscriminato, non riproduce esattamente la realtà e induce a pericolosi errori di valutazione.

Riprenderò in breve questo tema allorché dovrò soffermarmi sul criterio della invarianza degli introiti del 1959 presi come base del provvedimento di unificazione.

L'onorevole Natoli, nel mettere in dubbio la capacità di controllo delle tariffe da parte del C.I.P., ha chiesto il conto di 5 mila pratiche finora pervenute alla segreteria del C.I.P. da parte di utenti per violazione alle norme sul blocco dei prezzi e che, a suo avviso, sarebbero state indebitamente archiviate.

Al riguardo faccio presente quanto segue: 1°) i ricorsi degli utenti alla segreteria del C.I.P. in genere riguardano o richieste di chiarimenti sulla legittimità delle tariffe ad essi applicate, o denunciano errate interpretazioni delle norme tariffarie da parte delle stesse aziende elettriche, o rappresentano quesiti generici; 2°) la segreteria del C.I.P., di norma, dispone immediatamente la istruttoria interessando sia il prefetto, presidente del comitato provinciale dei prezzi competente, sia l'ufficio provinciale tariffe elettriche, istituito presso la camera di commercio nella provincia ove ha sede l'azienda elettrica, e di ciò informa l'utente; 3°) in alcuni casi, tra quelli segnalati, è risultata la corretta applicazione delle tariffe e di ciò è stata poi data notizia all'interessato per tramite del prefetto; 4°) allorché, a seguito dell'istruttoria, è risultato che le aziende elettriche hanno non correttamente interpretato le disposizioni tariffarie, sono stati forniti dalla stessa segreteria del C.I.P. gli opportuni chiarimenti invitando le aziende, sempre per il tramite dei prefetti, a restituire agli utenti l'indebito percepito; 5°) quando, inoltre, è stata ravvisata la necessità di disporre più approfondite indagini per il reperimento di tariffe bloccate anteguerra, ai fini del confronto con

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1961

le tariffe attuali, il C.I.P. ha incaricato i prefetti di passare gli atti ai nuclei della polizia tributaria investigativa istituiti, fin dal 1955, presso ogni comitato provinciale. In molti casi il nucleo di polizia, eseguiti gli accertamenti, ha provveduto a passare gli atti alla procura della Repubblica per l'applicazione, a carico delle aziende, delle sanzioni penali, previste dagli articoli 14 e 15 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 896 del 15 settembre 1947; 6°) quando è risultata una patente violazione al blocco dei prezzi, la segreteria del C.I.P. ha invitato direttamente i competenti comitati provinciali dei prezzi a denunciare le aziende all'autorità giudiziaria, a norma del citato decreto. Alcune di tali denunce sono tuttora in corso. Vi sono alcune delle aziende nei confronti delle quali è in corso la contestazione di irregolarità e che, dal momento in cui questa contestazione è stata fatta, non hanno percepito più i contributi dalla Cassa conguaglio delle tariffe elettriche.

NATOLI. Quanti sono questi casi?

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il numero esatto in questo momento non glielo saprei dire. Alla mia mente sono presenti due casi di aziende notevolmente importanti. Però se questo dato le occorre, le potrà essere fornito.

NATOLI. Sarebbe stato utile portarlo a conoscenza nel corso di questa discussione.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Le pratiche vengono archiviate o quando la istruttoria è stata completata nei sensi suesposti, oppure quando gli utenti informano di aver raggiunto un accordo con le imprese elettriche nell'ambito della vigente disciplina, o quando è stata promossa azione giudiziaria dinanzi alla magistratura ordinaria.

Tuttavia, l'azione di vigilanza dovrà essere sempre più precisa ed efficace.

Ed ora veniamo alle questioni più vicine all'oggetto delle interpellanze.

L'unificazione delle tariffe elettriche trova dunque la sua giustificazione nella situazione di estrema diversità di tariffe esistenti fra utente ed utente, tra paese e paese, tra regione e regione. Tale situazione crea, anzitutto, una sperequazione fra cittadini per i loro consumi fondamentali; sperequazione che è in contrasto con il carattere di pubblico servizio che la fornitura di energia elettrica deve avere e che i provvedimenti approvati recentemente dal Consiglio dei ministri hanno ancora voluto accentuare.

Inoltre, la diversità di prezzi a parità di energia fornita indubbiamente crea condizioni differenti al processo di diffusione dello sviluppo economico, soprattutto se si tiene conto che, allorquando tariffe e condizioni di fornitura più elevate si riscontrassero nelle zone ove occorre favorire l'espansione economica, ivi si creerebbe un ostacolo all'espansione stessa.

Infine, la gran varietà di prezzi nonché la multiforme regolazione delle condizioni accessorie di fornitura determinano una selva così intricata di norme, di situazioni, nella quale ogni azione di controllo si vanifica.

In alcuni settori, come quello degli usi elettrodomestici e quello della forza motrice, si è verificata una notevole concentrazione delle vecchie tariffe sulle linee unificate o sulle linee massimali dei provvedimenti preunificativi n. 348 e n. 620, anche per effetto delle condizioni di forniture unificate introdotte da questi provvedimenti, ma sussistono ancora numerose tariffe prebelliche, anche se applicate ad aliquote ridotte di utenza, e questa situazione comporta spesso un diverso trattamento degli utenti in zone contigue.

Così, ad esempio, per la forza motrice sussiste ancora a Milano la cosiddetta tariffa Fantoli, mentre a pochi chilometri di distanza sono applicate tariffe più alte. Così pure in molte province del nord, ove la distribuzione è ripartita tra numerose aziende, sussistono in comuni vicini o anche nello stesso comune tariffe diverse. E lo stesso avviene in qualche zona del sud, ad esempio in provincia di Napoli, ove la tariffa della piccola forza motrice del capoluogo è sensibilmente inferiore a quella del resto della provincia.

Un fenomeno analogo si ha per le applicazioni domestiche, e si hanno i casi estremi di tariffe particolarmente basse in alcune zone del Trentino e di tariffe legali che superavano la linea massimale in alcune zone della Romagna e della Liguria.

Una situazione ancora più differenziata esiste poi, come è noto, nel settore dell'illuminazione privata: è esatto, per questo settore, che i prezzi più elevati sono molto diffusi nel sud, ma esistono anche delle zone del nord, ove il prezzo legale superava le 42 lire ed è stato abbattuto a detto valore: ad esempio, vaste zone della Romagna, gran parte della provincia di Como e vari comuni di altre province. E viceversa esistono alcuni comuni del sud — in Campania ed in Calabria — con prezzi più bassi di quelli medi nazionali.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1961

Relativamente ai corrispettivi delle tariffe per la vendita di energia relative alla illuminazione privata, adottati dalle aziende elettriche in alcuni capoluoghi di provincia (al netto di imposte), sono in grado di fornire alla Camera i seguenti dati:

Italia settentrionale: Torino, 24 lire al chilowattora; Milano, 24-26,40-27,60; Genova, 25,20-26,40-27,60; Bergamo, 31,20; Padova, 28,80-39,60; Venezia, 25,20-27,60-32,40-34,80; Verona, 24; Bologna, 32,40; Ferrara, 34,80; Reggio Emilia, 30; Alessandria, 31,20; Vicenza, 26,40.

Italia centrale: Roma, 24,98-30,24-36 lire al chilowattora; Firenze, 31,20-37,20-40,80; Grosseto, 32,40-42; Pisa, 31,20-37,20; Siena, 31,20-37,20.

Italia meridionale e insulare: Napoli, 27,60 lire al chilowattora; Benevento, 37,20-36; Avellino, 42; Caserta, 37,20; Salerno, 37,20; Campobasso, 34,80; Potenza, 42; Matera, 42; Bari, 42; Catanzaro, 42; Reggio Calabria, 36; Palermo, 41,28; Catania, 38,88; Siracusa, 36,48; Messina, 40,08; Agrigento, 42; Cagliari, 33,10.

Da quanto precede si deduce che la differenza dei prezzi non divide solo questa o quella parte di Italia, questa o quella regione, ma abitanti della stessa città, abitanti della città da quelli dell'agro immediatamente circostante nell'ambito della stessa regione.

Un provvedimento di unificazione tariffaria investe dunque tutto il paese: perché ogni italiano possa godere, alle stesse condizioni, lo stesso servizio, è necessario si compia una perequazione che, se darà vantaggi ad una gran parte dei consumatori attuali e farà facilmente divenire tali i consumatori potenziali, imporrà qualche limitato sacrificio a coloro che godono di condizioni più vantaggiose e dei sacrifici imporrà alle stesse società elettriche, come dirò in seguito, a fronte di una organica sistemazione tariffaria.

Tale sistemazione, e cioè la unificazione, non risolve tutti gli innumerevoli problemi che si pongono in materia di energia in Italia. In questa discussione, sia pure indirettamente, è stata evocata l'alternativa nazionalizzazione-controllo, oppure il regime giuridico nel quale inquadrare la costruzione degli impianti di energia elettronucleare: ciascuno di questi temi verrà affrontato nella propria sede e verrà discusso con mentalità scevra da pregiudizi e con attenta considerazione delle valutazioni economiche e dell'interesse pubblico.

L'onorevole Riccardo Lombardi ha posto qui il problema dei rapporti « Anidel »-Finelettrica. Non vorrei addentrarmi in un pro-

blema che è di più diretta competenza del collega delle partecipazioni statali. Ritengo, comunque, di poter ricordare all'onorevole Lombardi che l'indirizzo adottato finora è stato quello di creare un'apposita organizzazione a carattere sindacale delle aziende a partecipazione statale per la contrattazione collettiva, mentre, sul piano più strettamente economico, è stato ritenuto opportuno mantenere i rapporti esistenti con le aziende private, soprattutto in relazione alla molteplicità e complessità di problemi nascenti dell'entrata in attuazione del mercato comune europeo.

LOMBARDI RICCARDO. Fu ritenuto da chi? I ministri successivi si sono impegnati a non continuare su questa via.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. L'ultimo documento ufficiale in questa materia è quello che risulta nel volume dell'allora ministro Ferrari Aggradi a proposito della sistemazione generale data a questa materia.

LOMBARDI RICCARDO. L'ultimo documento ufficiale per noi è l'impegno assunto dal ministro Ferrari Aggradi, in seguito all'approvazione di un ordine del giorno diretto a recidere i legami con l'« Anidel ».

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Da allora ad oggi non si sono avute novità a questo proposito.

BUSETTO. Insomma, non si è fatto niente!

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ma, indipendentemente dal fatto puramente organizzativo, che potrebbe rischiare di avere soltanto un valore ed un significato esteriore, la mia opinione, quale responsabile dei problemi dell'energia, è che occorra porre ogni cura perché l'azione della Finelettrica si caratterizzi ogni giorno più, e ancor più acquisti una funzione sollecitatrice e di punta nella evoluzione del problema elettrico italiano. Nel dire ciò, devo però anche riconoscere l'azione svolta finora e la collaborazione assicurata al Governo.

Sulla iniziativa per la costruzione dell'elettrodotto dorsale nord-sud ad altissima tensione desidero dichiarare quanto segue.

L'iniziativa si propone di realizzare: la compensazione tra i sistemi idroelettrici alpino e appenninico, soggetti a diverso regime idrologico; lo sfruttamento della non contemporaneità tra le punte di carico dell'Italia settentrionale e quelle dell'Italia meridionale, con conseguente risparmio nell'impegno di potenza; la possibilità di anticipare l'adozione di macchinario avente potenza unitaria da 500 mila chilowatt ed oltre, che consente un più

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1961

alto rendimento con costi più bassi; la riduzione della potenza globale necessaria a costituire un'adeguata riserva.

È inoltre da mettere in evidenza che uno dei compiti fondamentali dell'anzidetta dorsale sarebbe quello di collegare la rete italiana con la possente rete a 380 chilovolt che è in corso di avanzata costruzione da parte dei paesi della comunità economica europea.

Le perplessità manifestate circa la costruzione della dorsale poggiano sulle seguenti considerazioni: *a)* con il graduale esaurimento delle risorse idriche economicamente sfruttabili la copertura dei nuovi fabbisogni dovrà essere assicurata in misura sempre crescente dagli impianti termoelettrici, che possono essere costruiti in vicinanza dei centri di consumo e non richiedono pertanto collegamenti a grandi distanze; *b)* un miglioramento della rete di interconnessione potrà ottenersi, con minore spesa, trasformando a 300 chilovolt le esistenti linee a 220 chilovolt; *c)* non è attuale, comunque, l'esigenza di trasporti interregionali di grandi masse di energia.

La discussione, come si vede, è posta sul piano tecnico ed economico. Il Governo nelle sedi competenti ha già affrontato lo studio degli aspetti tecnici ed economici e le opportune decisioni verranno adottate appena tale esame sarà definito.

Nel frattempo, poiché secondo la legge del 1933 sulle acque e sugli impianti elettrici per la costruzione di elettrodotti è necessaria una autorizzazione amministrativa, dichiaro che non verrà concessa alcuna autorizzazione che possa in qualche modo compromettere la decisione finale.

È evidente dunque che l'unificazione tariffaria è solo un'aspetto, sia pure molto importante, del problema elettrico. Essa stessa, poi, non vuole essere una cristallizzazione di rapporti e di situazioni, ma, in una visione più semplice e più chiara, vuole aprire la strada ad un ancoraggio più sicuro delle tariffe che è l'ancoraggio dei costi.

L'unificazione tariffaria non è fine a se stessa, ma prepara in tempi successivi l'esame accurato dei costi dell'energia elettrica; esame dal quale noi speriamo che, anche in concomitanza con l'espandersi dei consumi, possa derivare una riduzione dei prezzi. (*Interruzione del deputato Natoli*).

Sono due metodi diversi. Noi abbiamo fatto una scelta che cercherò di spiegare.

Per tale accurata indagine sui costi occorrerà fin d'ora attrezzare l'amministrazione statale, chiedere la collaborazione di tutte le aziende, ma attribuire una particolare fun-

zione di misuratore alle aziende a partecipazione statale.

Necessaria premessa e completamento alla unificazione sono due provvedimenti: quello relativo al controllo dei contatori e di altri misuratori d'energia, e quello che riguarda l'obbligo delle forniture e la disciplina dello allacciamento.

Sul primo dirò che tale obbligo è già stato sancito in un disegno di legge che trovasi al Senato. Esso riguarda la verifica degli apparecchi misuratori prima che siano installati, una verifica periodica successiva (la periodicità prevista bisognerà che sia ristretta per assicurare un maggiore controllo), infine la verifica in ogni tempo a richiesta di parte.

Quanto all'obbligo delle forniture e dell'allacciamento un disegno di legge è stato approvato sabato scorso dal Consiglio dei ministri ed è in corso di presentazione al Parlamento. Il fondamento dell'obbligo di fornitura sta nella esigenza di garantire in ogni caso al consumo ed alle attività produttive la somministrazione di un bene ormai indispensabile, soprattutto nei casi nei quali insorgano difficoltà contrattuali. Tale obbligo riguarda innanzitutto ed indiscriminatamente le piccole forniture fino a 30 chilowatt per usi domestici, industriali ed artigianali; riguarda, inoltre, le utenze superiori in caso di rifiuto di fornitura o di mancato accordo fra le parti; infine, disciplina il rapporto tra produttore e distributore. Sono attribuiti specifici poteri ai prefetti e al ministro per l'industria. La stessa legge prevede la gratuità dell'allacciamento per utenze non superiori a 1.000 watt in abitazioni site nei centri abitati e, comunque, site non oltre 300 metri da una cabina di trasformazione. Negli altri casi il corrispettivo dell'allacciamento è fissato dal C.I.P. e di ciò dirò poi.

La stessa legge abolisce il pagamento del nolo contatore e prevede sanzioni pecuniarie per la percezione di ogni compenso non dovuto.

Base per il provvedimento di unificazione, come è stato rilevato e ricordato in varie interpellanze, sono gli introiti globali realizzati dalle società nel 1959. Si è chiesto perché: comincerò col dire che tale riferimento fu indicato dalla Camera dei deputati al Governo da un ordine del giorno Roselli presentato in Commissione nel corso della discussione sul bilancio dell'industria nel 1959. La seconda ragione, e non formale, è che per procedere ad una unificazione tariffaria occorre adottare un elemento obiettivo a cui riferirsi: e l'anno

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1961

1959 è sembrato essere un anno sufficientemente rappresentativo di un normale andamento della produzione e dei consumi.

È indubbio che, se il provvedimento di unificazione volesse essere anche un provvedimento di revisione tariffaria, l'unica, seria base cui far riferimento non potrebbe che essere l'analisi dei costi. La conseguenza che ne deriverebbe sarebbe l'accantonamento dell'unificazione in attesa di un'indagine che necessariamente comporterebbe lungo tempo e richiederebbe un adeguamento della stessa organizzazione amministrativa, se si volesse seriamente addentrarsi in un campo di lavoro così complesso. D'altronde, lo stesso disordine tariffario costituirebbe un ostacolo a serie valutazioni.

Ecco perché abbiamo scelto di dare precedenza alla unificazione, stabilire un po' di ordine sulla base di un riferimento obiettivo ed aprire così la strada a successive ed accurate analisi dei costi.

Sul riferimento agli introiti dell'annata 1959 è stata posta una questione di legalità o di illegalità di una parte di tali introiti.

Devo subito affermare che non può esservi dubbio alcuno che base di riferimento non possa essere che ciò che è stato introitato in base alla corretta applicazione delle norme in atto.

NATOLI. Lo dovete accertare caso per caso.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Dobbiamo cercare di camminare coi piedi per terra, se vogliamo veramente realizzare qualcosa.

A tal fine, come già precedentemente ricordato, un'accurata indagine è stata compiuta sui bilanci delle società dalla Commissione Rizzati al fine di esprimere un giudizio complessivo sulla consistenza e l'origine degli introiti.

Ho già precedentemente informato la Camera della conseguenza provocata, sull'ammontare degli introiti, dalle norme espressamente previste nei provvedimenti nn. 348 e 620 e dalla notevole modificazione che si è verificata nella composizione dei ricavi a seguito delle variazioni delle utenze.

Tali risultanze si possono discutere sul piano economico, ed in tal caso l'unico elemento di raffronto non potrebbe che essere un'accurata analisi di costi; e in tal caso ricadremmo in ciò che vogliamo evitare. Ma, se esse discendono da provvedimenti posti in essere dalla pubblica amministrazione, è evidente che il loro fondamento sta in una norma. Naturalmente non si può escludere *a priori*

che nell'ammontare complessivo degli introiti siano comprese somme derivanti da un'applicazione, volutamente o non, errata dei provvedimenti. Però, non si può affermarlo senza che ciò sia stato riscontrato in singoli atti o contratti e che la irregolarità sia accertata nelle sedi competenti.

Vi sono tuttora alcuni giudizi pendenti anche presso la magistratura, ma la loro soluzione, in un senso o nell'altro, non avrebbe sostanziale riflesso sull'ammontare complessivo degli introiti.

È stata però cura del Governo di stralciare dall'ammontare complessivo degli introiti del 1959 le voci discusse e nelle quali più facilmente si sarebbero potute riscontrare non dico delle illegalità, ma degli abusi. È il caso degli allacciamenti.

I 24 miliardi degli introiti del 1959 derivanti da allacciamenti vengono stralciati dalle somme globali ed al problema degli allacciamenti viene data una regolazione a parte. A parte viene esaminato anche il problema del nolo contatore.

Altra questione che è stata posta: indipendentemente dal problema della legalità e illegalità degli introiti, si deve considerare tabù il principio della « scatola chiusa 1959 » ?

Un ragionamento certamente più obiettivo è quello di chi pone il problema in questi termini (come mi pare sia stato posto dall'onorevole Battistini e anche dall'onorevole Lombardi): mentre si procede ad una generale sistemazione tariffaria, mentre viene eliminato il sistema sovrapprezzi-contributo e si trasforma in tariffa l'ammontare degli introiti 1959, mentre una parte degli utenti viene chiamata a fare qualche sacrificio per realizzare una perequazione tariffaria in tutto il paese, non sarebbe equo chiamare anche le società elettriche a dare il loro contributo ?

BUSETTO. 119 miliardi di profitti dichiarati dalle società elettriche maggiori !

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. A questa domanda debbo dare una risposta, ed affermativa. In realtà, nel quadro della sistemazione tariffaria, verrà realizzata una effettiva riduzione degli introiti del 1959 per le ragioni che seguono:

1°) Nel 1959, come ho già detto, le società hanno introitato per allacciamenti 24 miliardi. La nuova sistemazione che verrà data al problema degli allacciamenti, a parità di interventi effettuati, riduce di oltre la metà detta somma.

2°) L'attuazione della unificazione prevede l'immediato abbattimento delle tariffe superiori al livello unificato ed il graduale

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1961

adeguamento al nuovo livello delle tariffe inferiori; da questo sistema deriverà, nel periodo a cui si estende la gradualità di applicazione, una riduzione di introiti che andrà a carico delle società.

3°) Accogliendo, poi, il suggerimento dell'onorevole Battistini, in sede di elaborazione del provvedimento definitivo verrà apportata una riduzione agli introiti del 1959 in relazione all'innegabile elemento di stabilità che l'eliminazione del sistema sovrapprezzi-contributo e la nuova sistemazione tariffaria conferiranno ai bilanci aziendali.

4°) Debbo, infine, aggiungere che il sistema di integrazione della Cassa conguaglio, per il ritardo del provvedimento di unificazione, ha proceduto oltre il 1° gennaio 1960. È noto che, in relazione all'aumento della nuova energia venduta, la Cassa conguaglio ha sempre riscontrato un *deficit*. La situazione fu pareggiata per l'anno 1959. Qualora, nell'anno 1960 e nell'anno 1961, fino all'agosto, si volesse erogare alla nuova energia un contributo pari a quello 1959, occorrerebbe colmare un *deficit* di 28 miliardi e ciò non potrebbe che farsi a carico dei consumatori. La Cassa conguaglio ha erogato, per il 1960, un contributo inferiore commisurato alle sue disponibilità e lo stesso verrà fatto anche per il 1961, tenuto conto dell'ottimo andamento delle due annate e particolarmente del 1960, che ha visto incrementare il consumo di energia del 13 per cento, rispetto al normale 6 per cento.

Attraverso questa via, viene chiesta una ulteriore riduzione degli introiti delle società e la Cassa conguaglio si chiuderà senza ulteriori oneri per l'utente, per iniziare poi la sua nuova funzione. In relazione alla su esposta riduzione dei contributi per la nuova energia per il 1960 ed il 1961, il C.I.P. studierà il modo di tener conto della situazione delle piccole aziende.

5°) In sede di definizione del provvedimento, verrà chiesto alle società, così come nel 1956, un altro impegno di allacciamento di nuclei abitati: questa volta si tratterà di allacciare i nuclei abitati con popolazione non inferiore a 100 abitanti.

Verrà poi concordato con le imprese elettro-commerciali un programma di costruzione di nuovi impianti in relazione al prevedibile incremento dei consumi, rapportato ad una politica di rapido ed intenso sviluppo economico.

Mi sembra, quindi, che una serie di istanze poste dalla Camera trovino soddisfacimento e sia chiara in ciò la dimostrazione della se-

rietà con la quale si intende agire anche per ciò che riguarda il punto di riferimento 1959, preso come base nella sistemazione tariffaria.

Ed ora veniamo ad alcuni più specifici criteri che informeranno il provvedimento.

Il provvedimento avrà come essenziale caratteristica la chiarezza delle norme e la semplicità del meccanismo applicativo. Ciò anche allo scopo di facilitare l'opera di controllo da parte degli organi preposti alla vigilanza sulla disciplina dei prezzi e di porre lo stesso utente in condizione di sapere quanto deve pagare, perché deve pagare, se è giusto ciò che paga.

L'applicazione del provvedimento sarà accompagnata da una accurata e particolare volgarizzazione dei termini di esso, proprio al fine di porre gli utenti in condizione di controllarne l'applicazione.

Sarà in pari tempo stabilito che le aziende elettriche dovranno provvedere ad una chiara compilazione delle bollette e fatture alla utenza e che nessun compenso è dovuto dagli utenti, sotto qualsiasi forma, oltre quanto sia espressamente previsto dalle tariffe approvate dal C.I.P.

L'elaborazione definitiva richiederà un adeguato lasso di tempo, data la vastità della materia da disciplinare e la difformità sostanziale rispetto ai precedenti provvedimenti. Ciò anche in relazione all'opportunità di coordinare il provvedimento del C.I.P. con i provvedimenti legislativi sull'obbligo della fornitura di energia elettrica e dell'allacciamento, nonché sul controllo dei contatori, già in corso di diramazione. In ogni caso il Governo si propone di pervenire il 1° settembre all'entrata in vigore del provvedimento.

Per ogni settore di utenza sarà fissato lo stesso prezzo per tutti gli utenti che in qualsiasi parte dell'Italia consumino energia elettrica a parità di utilizzazione. Le tariffe esistenti che risulteranno più elevate rispetto a quelle unificate saranno immediatamente ridotte al livello della tariffa unificata. Le tariffe che si troveranno ad un livello più basso rispetto a quella unificata verranno adeguate con gradualità al nuovo livello.

La disciplina tariffaria sarà mantenuta per qualsiasi tipo di utenza. Sarà anche prevista la facoltà degli utenti di scegliere tra le tariffe unificate, facendo obbligo alle aziende elettriche di aderire alle relative richieste.

Illuminazione pubblica: si tratta di materia molto complessa, perché spesso la fornitura di energia in questo settore è accompagnata dall'esecuzione di prestazioni accessorie di varia natura ed importanza; la magi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1961

struttura ha rilevato in alcuni casi che queste non possono essere assoggettate alla regolamentazione prevista per la fornitura di energia e, d'altra parte, il loro valore economico può essere così differente nei singoli casi che una loro regolamentazione tipizzata sarebbe difficilmente attuabile.

Sulla base degli introiti del 1959, per la sola fornitura di energia, si prevede di introdurre una tariffa unificata di forma binomia, con prezzo per chilowattora decrescente col crescere dell'importanza della fornitura: in tal modo si perverrà immediatamente alla unificazione per tutti quei rapporti che siano limitati alla sola fornitura di energia. La fissazione di questa tariffa faciliterà inoltre il compito ai comuni che stipolino nuovi contratti: verrà così eliminata ogni incertezza sul prezzo dell'energia.

È previsto di forfettizzare una quota da aggiungere alla tariffa unificata a compenso della manutenzione dei sostegni e delle linee di alimentazione, quando questi elementi siano di proprietà del fornitore di energia. Più difficile è estendere l'unificazione agli oneri relativi alla manutenzione dell'apparecchio illuminante, al ricambio delle lampade ed alle eventuali prestazioni patrimoniali a carico del fornitore, poiché tali oneri possono essere diversissimi da caso a caso. Per questi aspetti residui del contratto si esaminerà la possibilità di fissare criteri orientativi che saranno comunicati ai comitati provinciali dei prezzi.

Per una maggiore chiarezza, si dovrà disporre che nei contratti di fornitura sia tenuto distinto il prezzo dell'energia dai compensi per altre prestazioni, in modo da consentire al comitato provinciale prezzi di controllare che il prezzo dell'energia, inserito nei contratti, sia conforme alle disposizioni impartite dal C.I.P. Nello stesso tempo saranno date istruzioni affinché siano riveduti i contratti stipulati dopo il 1942 per adeguarli alle nuove norme unificate e per consentire, in questo caso, la valutazione del prezzo dell'energia separato da quello delle altre prestazioni. Dovrebbe, inoltre, essere previsto il diritto di opzione da parte dei comuni, i quali potranno scegliere tra il mantenere il vecchio contratto bloccato a norma di legge, con l'aumento del coefficiente 24, oppure di addivenire ad un nuovo contratto, inserendo nello stesso, per il prezzo dell'energia, la tariffa unificata che verrà determinata dal C.I.P.

Con questa soluzione si concedono le massime garanzie ai comuni che potranno sce-

gliere la soluzione più conveniente, pur mantenendo la possibilità di attuare nella loro autonomia tutte le iniziative ritenute utili per migliorare i sistemi di illuminazione in atto.

Si deve, infine, aggiungere che per i comuni, i quali hanno in vigore contratti riguardanti la sola fornitura di energia elettrica, si applicherà, come per gli altri settori di utenza, la tariffa unificata sia in aumento sia in diminuzione, mantenendo, come sempre, il concetto della gradualità.

Illuminazione privata ed usi elettrodomestici: in questo settore è stata anzitutto posta una questione pregiudiziale: se cioè debba prevedersi per le abitazioni una tariffa promiscua per fornitura unica di illuminazione ed usi domestici o debbano prevedersi due tariffe separate per le due applicazioni.

Sembra preferibile accogliere la proposta di stabilire, sì, una tariffa promiscua, derivata dalle due tariffe unificate separatamente, ma di lasciare all'utente di scegliere fra la tariffa promiscua e quelle separate. Si studierà il sistema di facilitare l'adozione della tariffa promiscua particolarmente attraverso la quota fissa.

Per quanto riguarda la determinazione del livello delle due tariffe, vale anche qui il principio che le tariffe unificate devono riprodurre gli introiti di ciascuno dei due settori. Partendo da questa premessa, non è possibile fissare a 24 lire il chilowattora, più 100 lire mensili di quota fissa, la tariffa luce unificata per tutta l'Italia. Se si valutano infatti le conseguenze di questa proposta, si trova che la sua applicazione comporterebbe un minor introito di circa 30 miliardi di lire rispetto di quello attuale. Di tale perdita, un po' più di 28 miliardi riguardano le aziende elettro-commerciali ed un po' meno di 2 miliardi le aziende municipalizzate.

Né appare possibile recuperare nel settore degli usi domestici il minore introito che la proposta suddetta provocherebbe nel settore della luce. Ciò sarebbe anzitutto in contrasto con il principio accolto di non spostare oneri da un settore all'altro. Inoltre il Parlamento si è già pronunciato ai primi di dicembre del 1959 contro l'aumento degli oneri dei consumatori di energia per usi elettrodomestici. Discutendosi allora in sede di Commissione finanze e tesoro della Camera il disegno di legge n. 1664, fu soppresso un articolo aggiuntivo, il 3, che introduceva un'imposta comunale a carico dei consumi elettrodomestici. D'altra parte, un recupero sugli usi

elettrodomestici appare impossibile anche sulla base di un esame delle cifre.

Volendo recuperare i 30 miliardi di perdita nel settore dell'illuminazione privata, si dovrebbe elevare di circa 11 lire per chilowattora la tariffa nel settore degli usi elettrodomestici, portandola praticamente allo stesso livello proposto per la luce. Tale aumento non solo porterebbe ad un arresto nella espansione dei consumi elettrodomestici, che rappresentano indubbiamente un elemento di progresso, ma potrebbe anche provocare una diminuzione di tali consumi, rendendo addirittura immaginario il previsto recupero. Un recupero ipotizzato sull'aumento dei consumi luce derivante dalla riduzione della tariffa non può che prevedersi ad effetto dilazionato, soprattutto se si tien conto che, nelle zone nelle quali l'aumento dei consumi dovrebbe verificarsi, esso è condizionato da altri fattori di natura economica ed ambientale.

Qualora poi si volesse non considerare il problema del recupero, ciò contrasterebbe con il principio della invarianza degli introiti, pure riaffermato nella mozione Lombardi: in ogni caso confonderebbe l'unificazione con la riduzione delle tariffe.

Nella determinazione della tariffa unificata per l'illuminazione privata è stato posto il problema se si debba o no tener conto della differenza esistente fra i grandi centri ed il resto del territorio italiano.

Tenendo conto non soltanto del prezzo dell'energia, ma anche della quota fissa, la media dei grandi centri si aggira sulle lire 26,35, mentre per il restante territorio la media ascende a lire 38,84. La differenza di prezzo fra le grandi città ed il restante territorio è conseguenza soprattutto della diversa concentrazione della utenza e del diverso volume dei consumi *pro capite*.

Occorre affermare che una politica di unificazione tariffaria non avrebbe senso qualora non si giungesse, anche per la illuminazione privata, ad un'unica tariffa.

Non si vede la ragione in base alla quale, a parità di energia consumata, gli utenti dovrebbero essere discriminati a seconda che abitino nei grandi centri oppure nelle piccole città e nelle campagne.

Non si può, per altro, nascondere che la attuazione immediata di tale unificazione integrale porrebbe gravi problemi soprattutto in conseguenza dell'aumento che le tariffe dovrebbero subire nei grandi centri. È per questo motivo che, posto l'obiettivo di arrivare alla tariffa unica, occorre procedere per gradi.

In una prima fase si potrebbe procedere all'unificazione della quota fissa su tutto il territorio nazionale, fissando tale quota al livello più basso possibile e alla determinazione di due prezzi per chilowattora, uno risultante dalla media ponderata dei ricavi delle cinque grandi città e l'altro risultante dai ricavi del resto del territorio nazionale.

Nella seconda fase, tenuto conto dello sviluppo dei consumi e delle prevedibili diminuzioni dei costi, si dovrebbe pervenire, in breve tempo, all'unificazione totale da compiersi al livello delle tariffe dei grandi centri.

Una soluzione di questo genere facilita l'avvio della unificazione, ma riduce i turbamenti che essa comporta rispetto all'assetto attuale dei prezzi: i prezzi delle cinque maggiori città italiane sono difatti già oggi compresi in una gamma molto ristretta — vanno da un minimo di 24 ad un massimo di 27,60 lire il chilowattora — ed il nuovo prezzo unificato differirà di poco da ciascuno di essi. Il vantaggio per le zone che oggi si trovano ai prezzi più alti — fino a 42 lire il chilowattora — resta sempre notevole, dato che la riduzione potrà aggirarsi intorno alle 8-9 lire riferita al prezzo del chilowattora attuale.

Con l'unificazione saranno soppressi anche i minimi garantiti ancora applicati alle tariffe luce, mentre la quota fissa della tariffa unificata sostituirà l'attuale corrispettivo fisso mensile che già esiste nelle tariffe bloccate per l'illuminazione privata e che, in alcune zone, è rappresentato dal cosiddetto « nolo contatore » ed in altre zone dalla « quota fissa ».

Il valore unificato della quota fissa potrà essere determinato tenendo conto della preoccupazione di non gravare sui consumatori più modesti.

Sarà stabilita anche una particolare tariffa opzionale che sarà più favorevole per i grandi utilizzatori di energia per illuminazione privata, come stabilimenti industriali, grandi magazzini, ministeri, ecc.

Per quanto riguarda gli usi elettrodomestici, la tariffa unificata seguirà sostanzialmente — con lievi varianti — la struttura delle tariffe unificate del provvedimento n. 348 e saranno abolite le tariffe a minimo garantito.

Forza motrice fino a 30 chilowatt e da oltre 30 a 3.000 chilowatt: per quanto riguarda il settore della forza motrice fino a 3.000 chilowattora, sono già in corso le necessarie elaborazioni da parte degli uffici della segreteria del C.I.P. In questo settore è previsto il completamento della unificazione sulla base delle tariffe attuali per le forniture

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1961

fino a 500 chilowatt, con norme unificate di applicazione, mentre per le forniture da oltre 500 a 3.000 chilowatt saranno stabilite tariffe unificate opportunamente modulate.

Forniture con potenza maggiore di 3.000 chilowatt: le forniture con potenza maggiore di 3.000 chilowatt sono circa 200 in tutta l'Italia, con un consumo complessivo di circa 6 miliardi di chilowattora ed un introito, compresi i sovrapprezzi, dell'ordine di 40-45 miliardi di lire: esse rappresentano quindi il 20 per cento circa dell'energia venduta e l'8 per cento degli introiti realizzati dalle aziende nel 1959.

Una considerevole aliquota dell'energia venduta nel settore si riferisce a quei contratti « di lunga durata » regolamentati a parte, con il minimale o a prezzi inferiori al minimale, cioè a quei contratti per i quali è stato richiesto il mantenimento della disciplina perequativa introdotta dal provvedimento n. 620.

Per le forniture di questo settore sono state manifestate due tesi: una prima tende alla determinazione di una tariffa unificata più ampiamente modulata di quella relativa al settore da 500 a 3.000 chilowatt; la seconda propone di lasciare un margine di contrattazione privata, fissando una fascia di contrattazioni delimitata da un minimo e da un massimo. Anche per questo tipo di fornitura bisogna ricondurre le soluzioni nell'ambito del principio da tutti accolto di non determinare, a parità di energia venduta, aumenti di introiti rispetto al 1959.

È evidente che, qualora si accettasse la fascia di contrattazione, si aprirebbe la via all'aumento degli introiti. Ecco perché la soluzione più aderente alla struttura del provvedimento è la fissazione di una tariffa unificata maggiormente modulata.

Se si volesse lasciare, come è, del resto, implicito nel significato del prezzo C.I.P., un margine alla contrattazione, si potrebbe far capo alla soluzione proposta dall'onorevole Battistini, cioè stabilire un limite massimo corrispondente alla tariffa modulata, quale sarebbe derivata in relazione all'applicazione del principio degli introiti del 1959.

LOMBARDI RICCARDO. L'onorevole Battistini ha proposto di stabilire un limite massimo sulla media dei ricavi del 1959, il che è come stabilire una tariffa senza fascia di contrattazione.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. L'onorevole Battistini ha detto: si può stabilire una fascia di contrattazione, ma il limite massimo di questa fascia di con-

trattazione è dato da quella tariffa che risulterebbe attraverso la media dei ricavi del 1959 per questo settore. È evidente allora che il limite massimo di questa fascia di contrattazione corrisponde esattamente a quella che potrebbe essere una tariffa unificata, anche se modulata. Allora in questo caso, facendo riferimento all'attuale legislazione del C.I.P., dire che lasciamo una fascia di contrattazione è dire qualche cosa di superfluo, in quanto in realtà ogni prezzo C.I.P. è un prezzo massimo.

LOMBARDI RICCARDO. Che cosa si propone di fare?

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Io sono favorevole alla tariffa unificata modulata, cioè alla tariffa fissa, facendo riferimento al principio della non variazione.

Per i contratti stipulati prima del 1942 e non ancora pervenuti a naturale scadenza è stato proposto il mantenimento della disciplina prevista dal provvedimento n. 620 con la conservazione del minimale.

Circa i rapporti tra produttori e rivenditori, in un primo tempo era stato proposto di fissare un'apposita tariffa unificata per l'acquisto dell'energia dai produttori, da parte delle aziende distributrici, analoga a quella della forza motrice, salvo a variarne il livello in più o in meno, sulla base degli introiti del 1959. Successivamente ci si è orientati verso un particolare sistema tariffario basato su una percentuale del ricavo che il rivenditore otterrà dall'applicazione delle nuove tariffe unificate nei vari settori di utenza, in modo che il prezzo di acquisto dell'energia risulti adeguato ai ricavi del rivenditore.

Per quanto riguarda i compiti della nuova cassa di conguaglio, gli introiti e le erogazioni, debbo premettere che con l'applicazione delle nuove tariffe unificate viene a cessare l'attuale sistema dei sovrapprezzi-contributi, per cui si prevede la chiusura e la liquidazione dell'attuale cassa conguaglio per le tariffe elettriche.

Si rende per altro necessaria l'istituzione di una nuova cassa conguaglio, alla quale dovrebbe essere affidato il compito di compensare le perdite derivanti alle aziende produttrici e distributrici dall'applicazione delle nuove tariffe unificate. I fondi necessari per fronteggiare tale onere saranno costituiti da aliquote di prezzo che le aziende elettriche verseranno alla cassa per ogni chilowattora venduto.

Sono stati avanzati suggerimenti diversi circa i metodi che dovrebbero presiedere alle erogazioni delle integrazioni della nuova cassa conguaglio. Se le integrazioni fossero con-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1961

cesse sulla base di un congegno automatico, si finirebbe col cristallizzare la situazione esistente. Una pura e semplice considerazione dei valori di bilancio rischierebbe di porre a carico della cassa oneri che talvolta concorrono all'appesantimento dei bilanci a causa del diverso livello delle capacità imprenditoriali.

Punto di riferimento obiettivo potrà invece essere la determinazione del contributo in rapporto alle differenze di costi delle varie aziende, da accertarsi in relazione ad elementi semplici e prestabiliti, in modo da evitare dubbi in sede di applicazione del provvedimento.

Questo tipo di determinazione del contributo — che consentirà di tener conto dei maggiori oneri di distribuzione delle aziende che operano nelle regioni sottosviluppate del paese (e l'onere di distribuzione è elemento di accertamento semplice) — apre la via, da percorrersi successivamente, a quell'accertamento dei costi di produzione dell'energia che dovrà essere in futuro elemento di base della determinazione delle tariffe.

Infine il provvedimento stabilisce delle particolari norme dirette a facilitare le utenze agricole, così come è stato richiesto da molti intervenuti nel dibattito.

Ecco, onorevoli colleghi, le linee generali sulle quali il Governo intende procedere per definire questo provvedimento di unificazione tariffaria.

Mi scuso se la mia replica è stata piuttosto lunga, ma mi è sembrato doveroso di dare il maggior numero possibile di informazioni e di valutazioni, rendendo conto del lavoro che è stato compiuto in questo periodo dagli organi del Ministero, dallo stesso C.I.P. e dalle due commissioni da me nominate, l'una per l'esame dei bilanci e l'altra per la preparazione del processo di unificazione.

Mi auguro che attraverso le repliche che seguiranno a queste mie dichiarazioni io possa constatare che nell'ambito della Camera vi sono consensi sufficienti per il maggior numero delle linee direttrici che ho potuto additare, in modo da consentire di procedere il più sollecitamente possibile a definire entro il termine del 1° settembre l'auspicato provvedimento. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, nella riunione di stamane dei capigruppo è stata affacciata l'opportunità di un rinvio delle repliche al pomeriggio di domani, nel presupposto che sia necessario agli interpellanti un margine di tempo per riflettere sui dati esposti dal ministro.

Comunque, chiedo agli interpellanti se intendano replicare subito.

Onorevole Riccardo Lombardi?

LOMBARDI RICCARDO. Per parte mia, non avrei difficoltà a replicare anche subito, sebbene riconosca che, data la lunghezza della risposta del ministro, alcuni concetti possono non essere stati bene afferrati, per cui una maggiore ponderazione potrebbe essere opportuna. Comunque, mi rimetto alla Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli?

NATOLI. Penso che sia necessario un po' di tempo per ben valutare quanto il ministro ha esposto: non per niente si tratta del risultato di due anni di studio. Chiediamo quindi che sia rinviato a domattina il seguito del dibattito, per consentirci di approfondire alcuni degli aspetti del discorso del ministro Colombo, che non abbiamo potuto afferrare in tutta la loro portata.

PRESIDENTE. Suggestirei di rinviare a domani pomeriggio.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Purtroppo per le 16 di domani ho impegni non procrastinabili. Io potrei essere a disposizione della Camera fino a quell'ora.

PRESIDENTE. Al primo punto dell'ordine del giorno della seduta di domani è lo svolgimento delle interpellanze sulla Calabria, alle quali risponderà l'onorevole Presidente del Consiglio. Facendo cominciare la seduta alle 9,30, potremmo, esaurito in un paio d'ore il primo punto, inserire le repliche sulle tariffe elettriche, che potrebbero senz'altro essere concluse prima delle 16. Potremmo così esaurire domani stesso questi due argomenti, evitando, in armonia con quanto è stato deciso nella riunione di questa mattina dei capigruppo (con una riserva del gruppo comunista, per la verità), di costringere i colleghi a venire la settimana ventura solo per una o due sedute. Avremmo cioè la possibilità di sospendere i nostri lavori domani per riprenderli il 5 giugno per l'inizio della discussione dei bilanci finanziari.

CAPRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRARA. Per debito di chiarezza e di lealtà, desidero dire che ciò non significa che noi abbiamo già deciso circa la questione se si debba o meno tenere seduta la settimana ventura. Com'ella ricorderà, signor Presidente, questa mattina mi ero riservato di riproporre la questione in aula e di ascoltare anche la risposta del Governo per quanto riguarda lo svolgimento di alcune interpellanze e interrogazioni che abbiamo sollecitato e che,

secondo noi, potrebbero essere trattate appunto la settimana ventura. Tanto più si dovrebbe lavorare la settimana entrante se non si riuscisse a concludere domani le repliche degli interpellanti. Rinviarle, infatti, alla settimana dal 5 all'11 giugno, già impegnata per i bilanci finanziari, significherebbe insabbiare l'argomento.

Per altro intendo soffermarmi brevemente su questa questione del calendario dei nostri lavori per chiarire la posizione in proposito del gruppo comunista.

Ho già dichiarato questa mattina — e non lo ripeto per lei, signor Presidente, né per i capigruppo, ma per i colleghi che questa mattina non erano presenti — che da parte nostra non si fa questione del numero delle sedute che dobbiamo tenere: facciamo invece una questione politica, di funzionalità della Camera in questo momento.

Noi abbiamo infatti la sensazione — anzi la documentabile certezza — che il Parlamento sia stato posto in condizioni di carenza e non affronti perciò questioni decisive, ma solo quelle sulle quali il Governo è tranquillo e sicuro di avere la maggioranza: la maggioranza dei partiti convergenti, o una maggioranza di ricambio. Questa è la questione politica che intendiamo sollevare. (*Commenti al centro*).

Mi lascino parlare: sto dicendo queste cose con estrema lealtà, ma con altrettanta fermezza. Che vi sia una stasi, una singolare inerzia nell'attività del Parlamento è cosa rilevabile da tutti, anche dai colleghi che protestano. Discutiamo in questo periodo solo questioni sterilizzate da ogni pericolo politico per il Governo e per la stabilità delle sue alleanze. Noi dobbiamo batterci invece per fare in modo che il Parlamento sia lo specchio più fedele della vita politica del nostro paese, dei suoi contrasti e delle difficoltà che esistono, che insomma ne rifletta la dialettica ed i dibattiti reali.

Invece non soltanto le fondamentali e più recenti questioni politiche vengono affrontate fuori del Parlamento, ma nella nostra aula non si affrontano nemmeno le questioni che ci competono e che sono mature per venir decise.

Stiamo, cioè, capovolgendo i termini delle funzioni istituzionali assegnate al Governo e al Parlamento. Non è più il Parlamento che decide la sorte e determina l'indirizzo del Governo, che controlla l'attività dell'esecutivo, ma è il Governo che controlla la funzionalità e la vita del Parlamento.

Questo è il problema che vogliamo sollevare e queste le questioni che vogliamo affrontare. Non si tratta perciò del numero delle sedute o di una formale richiesta di tenerne di più. La questione è di sostanza: noi cioè non possiamo consentire che la Camera si limiti a fare quello che al Governo fa comodo che si faccia ed escluda dal suo calendario temi e problemi che dispiacciono al Governo od ai partiti convergenti. Guardate all'interpellanza sul tema delle regioni. Il Presidente del Consiglio pochi giorni fa assicurò che la risposta avrebbe potuto essere data quando la commissione avesse presentato la relazione. Questa verrà presentata il 30, ma, intanto, sono avvenuti fatti politici che modificano la situazione. Ed allora il rinvio chiesto dall'onorevole Fanfani appare per quello che esso è in effetti: uno strumento dilatorio per non affrontare il dibattito.

L'altro giorno, infatti, il ministro dell'interno, nella Commissione che discuteva il suo bilancio, ha dichiarato testualmente che dopo la presentazione della relazione governativa da parte della Commissione presieduta dal senatore Tupini il Governo avrebbe visto come risolvere ed in che senso, se in un senso o nell'altro, la istituzione di eventuali regioni. In un senso o nell'altro: quindi l'onorevole Scelba ritiene che si possa decidere anche nel senso contrario alla Costituzione: cioè rinviando o non disponendo affatto la elezione dei consigli regionali. Ecco la sostanza che non si vuole affrontare pubblicamente. Quando il Presidente del Consiglio dice che vuol discutere dopo, ricorre ad un espediente per non discutere il problema di fondo, cioè per salvare la sua maggioranza entro la quale vi sono contrasti proprio su questo tema.

Ecco il problema che vogliamo sollevare e sottoporre alla Camera.

Se insistiamo perché si intensifichino i lavori, non chiediamo che si accumuli un numero di sedute e di discussioni scialbe ed inespressive, ma che il Parlamento affronti questioni di fondo. Ed una di queste questioni è quella ricordata delle regioni. Ma ve ne sono numerose altre.

Ella dovrà riconoscere, signor Presidente, che in questo modo non facciamo altro che porre con estrema lealtà e fermezza il problema della funzionalità della nostra Camera; e ci consentirà, quindi, di appellarci all'Assemblea anche per quanto riguarda i lavori della prossima settimana.

MIGLIORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1961

MIGLIORI. Faccio una certa fatica, onorevoli colleghi, a comprendere come, mentre si parla di rinviare a domani mattina o a domani pomeriggio le repliche di interpellanti, venga d'improvviso sollevata una questione politica sulla funzionalità della Camera, una questione che investe la responsabilità del Governo, la responsabilità del partito di maggioranza e suona anche mancanza di riguardo verso il nostro Presidente, come se il Presidente non sapesse, non fosse capace (ed invece lo riteniamo tale e come tale lo applaudiamo) di dare un ritmo ed un contenuto sostanziale ai lavori della Camera.

CAPRARA. Ella saprà come è stata posta la questione questa mattina alla riunione dei capigruppo.

PRESIDENTE. Gliene do otto, onorevole Caprara, e farò subito la mia dichiarazione.

MIGLIORI. Ho sentito quello che ella ha detto adesso. Dico che un problema di questo genere potrebbe eventualmente essere affrontato in una seduta *ad hoc* nella quale ci si fosse preparati ad esprimere il proprio parere ed a fare un esame approfondito. Ma che in scorcio di seduta (ed ella ha proprio chiesto che la Camera si pronunciasse), in un momento come questo, mentre abbiamo altri temi davanti agli occhi, anche quelli che riguardano l'iter dei nostri lavori, si voglia condurci ad approfondire un problema politico così vasto, non dico che si tratti di una sorpresa, ma certo di una cosa che non mi sembra possa aver sede in questo momento e in tale forma.

Che cosa sia stato fatto nella riunione di stamane dei capigruppo conosco, a seguito di autorevole informazione. So anche che è stato concordato un elenco nutritissimo di leggi da recare in aula. Quando sapremo ufficialmente (e lo sapremo presto) quali sono queste leggi (a parte e oltre la imminente discussione dei bilanci finanziari) vedremo quali provvedimenti varrà la pena di far conoscere al paese come materia dei nostri studi e delle nostre deliberazioni.

D'altra parte, dagli albi che sono nel corridoio della posta rileviamo quale e quanta materia attende ed impegna giorno per giorno le nostre Commissioni; e ciascuno di noi che voglia compiere coscienziosamente il proprio dovere fa veramente fatica a star dietro al suo compito; onde sentiamo di dover respingere l'accusa di disordine, di pigrizia e di malevolenza che vien lanciata non solo al Governo (il quale ha tutti i mezzi per lealmente e lodevolmente rispondere), ma anche al partito di maggioranza. Tutto quello che abbiamo fatto in questi giorni, ad esempio,

e i provvedimenti ancora in corso di discussione e di votazione proprio in questo momento, non sono provvedimenti ai quali il paese guardi e verso i quali, comunque, sia nostro dovere di richiamare l'attenzione del paese?

Mai come in questo periodo abbiamo discusso tante mozioni e interpellanze e tutte d'importanza fondamentale. Siamo disposti a lavorare e siamo capaci di lavorare e vogliamo che il paese sappia che siamo disposti a lavorare e siamo capaci di lavorare! Noi non tolleriamo di essere presi così di sorpresa ad ogni piè sospinto, ad ogni fine di seduta! Si ponga all'ordine del giorno il problema come problema politico e lo discuteremo come problema politico, non come problema di orologio o di calendario! (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ho il dovere di chiarire quanto è stato fatto nella riunione di stamane dei capigruppo, perché può darsi che il non parlarne tempestivamente da parte mia possa determinare equivoci.

In essa, dunque, è stato stabilito: 1° di esaurire nella settimana in corso gli argomenti in esame o progettati (disegni di legge oggi votati e quelli nn. 2821, 2953 e 2639; interpellanze sulle tariffe elettriche e sulla Calabria; interrogazioni sollecitate delle quali il Governo abbia riconosciuto l'urgenza); 2° di non tenere seduta nella settimana successiva (in cui praticamente potrebbero esservi due soli giorni lavorativi); 3° di anticipare i lavori nella prima settimana di giugno dedicandola, da lunedì 5 a sabato 10, ai bilanci dei ministeri finanziari fino alla loro approvazione. Vi è stata solo una riserva del gruppo comunista, che ora l'onorevole Caprara ha sciolto, manifestando dissenso dal programma di lavori che ho testé ricordato.

Dovrò quindi porre in votazione questo programma di lavori.

LOMBARDI RICCARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. Ho chiesto di parlare perché nella breve discussione sull'ordine dei lavori parlamentari si è inserito un elemento di valutazione politica che non può essere passato sotto silenzio.

L'onorevole Migliori ritiene inammissibile, quasi disdicevole, che in sede di deliberazione sull'ordine dei lavori della Camera si improvvisi una discussione politica cui la maggioranza non si sente preparata. Devo ricordare, con tutta deferenza, al collega Migliori che è stata prassi costante del Parlamento, anche prima del fascismo, porre in

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1961

termini politici la fissazione dell'ordine dei lavori. I vecchi parlamentari ricordano (i più giovani ne sono venuti al corrente attraverso la pubblicistica) come un *leader* dell'opposizione, l'onorevole Modigliani, proprio su questo terreno abbia condotto non poche battaglie politiche.

Non abbiamo intenzione di muovere addebiti al Presidente, di cui conosciamo la solerzia e l'impegno nel sollecitare più e più volte, anche nel modo più energico, la risposta del Governo in merito alla trattazione di determinati argomenti; dobbiamo però constatare che, di fatto, il Governo mantiene su molti problemi un atteggiamento elusivo. Il collega Caprara ha ricordato la mozione sulle regioni, ma vi è anche, ad esempio, la mozione da noi presentata relativamente all'energia nucleare, di cui è dovere del Governo evitare l'accaparramento da parte dei privati.

Nonostante le ripetute sollecitazioni del Presidente, la trattazione di questi temi viene ritardata, in quanto sono in gioco questioni fra le più scottanti per la maggioranza.

Evidentemente maggioranza e minoranza valutano diversamente l'importanza dei problemi, ma non ci si può contestare il diritto di dichiarare che è una procedura per lo meno inconsueta non fissare alcun ordine di precedenza nella trattazione dei vari argomenti.

Facendo sempre riferimento alla mozione sull'energia nucleare, devo rilevare che essa è stata presentata ormai da tre mesi, mentre parecchie nostre interpellanze sono ormai decadute per essere trascorsi i termini regolamentari; e si tratta proprio di interpellanze riguardanti problemi sui quali vi è disaccordo in seno alla maggioranza, come è il caso di quella relativa all'attuazione dell'articolo 17 della legge Tremelloni sulle borse, scaduta per ben due volte per decorrenza dei termini e che il Governo non si è mai dichiarato disposto a discutere nonostante le reiterate nostre istanze.

Insomma, si tende a far cadere nel vuoto, per esaurimento e stanchezza, l'iniziativa parlamentare quando essa riguarda determinati temi.

Indubbiamente il calendario dei lavori parlamentari si presenta assai pesante per le prossime settimane, ma si deve trovare il modo di soddisfare le esigenze legittime della Assemblea, anche tenendo conto degli impegni politici extraparlamentari che ciascuno di noi ha e che sono inscindibili dalla nostra qualità di uomini politici. Con appositi congedi di uomini politici. Con appositi congedi di utilizzare nel modo migliore i giorni

disponibili per i lavori della Camera, senza sacrificare le legittime esigenze del Parlamento. Il problema non è di discutere una questione un giorno prima o un giorno dopo; chiediamo però che almeno per la discussione delle mozioni sulle regioni e sull'energia nucleare venga fissato un termine, sia pure nella settimana successiva a quella dedicata all'esame dei bilanci finanziari. In questo modo potremo meglio impostare il programma dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Per chiarire ulteriormente i termini della questione, devo precisare che nella riunione tenuta stamane dai capigruppo si è convenuto che la discussione dei bilanci finanziari, per la sua importanza e complessità, occuperà quasi sicuramente l'intera settimana che si inizia il giorno 5 giugno prossimo; se però restasse disponibile del tempo, lo utilizzeremo nel migliore dei modi.

Per le settimane successive si è convenuto di procedere in una duplice direzione (con un programma di lavori che possiamo chiamare del « doppio binario »), che consenta da una parte l'esame dei bilanci e dall'altra la discussione di provvedimenti di legge e di mozioni e svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Esaurita la trattazione dei bilanci dei ministeri finanziari, la cui approvazione condiziona quella di tutti gli altri, la Presidenza della Camera, d'accordo con i capigruppo, si propone, cioè, di impostare i lavori in modo che la trattazione degli altri bilanci non paralizzi la normale attività legislativa e di controllo sul Governo da parte del Parlamento.

CODACCI PISANELLI, Ministro senza portafoglio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODACCI PISANELLI, Ministro senza portafoglio. Signor Presidente, devo una breve replica a considerazioni di carattere politico che sono state fatte e che si risolvono in una accusa al Governo di cercare di discutere solo argomenti nei quali non corre il rischio di trovarsi in minoranza.

Come alcuni colleghi hanno osservato che l'opposizione, per tradizione, ha spesso ingaggiato battaglia sulla formazione dell'ordine del giorno, così potrei replicare che non ci si deve meravigliare se il Governo cerca di discutere proprio quegli argomenti sui quali rifiene di trovare una maggioranza.

Avrei potuto rispondere in questo modo, ma non sarà questa la mia argomentazione.

Devo dire che non ritengo fondate le accuse che vengono continuamente rivolte al

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1961

Governo. Non vorrei che la comprensione dimostrata in talune occasioni servisse a rendere fondata questa accusa che ci viene troppo spesso rivolta. Ci si è detto più volte: vogliamo vedere se il Governo affronterà questo problema e riuscirà a superare la prova in Parlamento. Questo ci era stato detto per il « piano verde »: eppure lo abbiamo affrontato e superato. Per la questione riguardante il Mezzogiorno, di fronte alla indisposizione del ministro, pur di non tardare a rispondere si è fatto in modo che venisse un altro ministro, affrontando così prontamente la questione. Per quanto concerne le tariffe elettriche, il Governo sarebbe stato pronto a discuterle anche prima, ma ciò non è accaduto perché voleva attendere che tutti i più autorevoli rappresentanti, anche dell'opposizione, potessero tornare da viaggi che stavano compiendo.

Il Governo, quindi, è sempre stato pronto e disposto ad affrontare la discussione dei più diversi problemi.

Si è detto: vediamo che cosa farà il Governo per il piano della scuola. Su tale questione non il Governo è in mora. Il rappresentante della maggioranza ha già depositato la sua relazione, mentre quello di minoranza non ha fatto altrettanto per la sua, rendendo quindi tecnicamente impossibile la discussione.

D'altra parte è il Governo che insiste perché si discuta la legge sulla regolamentazione dei corsi d'acqua naturali.

In relazione alle interrogazioni, alle interpellanze ed alle mozioni, i colleghi devono dare atto al ministro incaricato dei rapporti con il Parlamento che talune questioni, per le quali sembrava si dovesse avere un rinvio, sono state, viceversa, subito affrontate. Ricordo la questione di Cuba.

Fui attaccato violentemente e non potei rispondere dato che, se lo avessi fatto, le mie parole avrebbero costituito dichiarazioni del Governo, come osservava l'opposizione; ma il giorno dopo la questione fu affrontata. Così per la questione della Calabria.

CAPRARA. Non è che fate una concessione, è vostro dovere!

CODACCI PISANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Non sto parlando di concessioni, faccio presente soltanto il modo in cui il Governo adempie i suoi doveri. Evidentemente, vi sono anche limiti di tempo. Di fronte all'accusa che il Governo cerca di evitare di discutere problemi che possano porlo in difficoltà, è mio dovere far presente come, viceversa, in tutti questi mesi (è inutile che ci de-

nigriamo) il Parlamento abbia lavorato molto intensamente, come ci auguriamo di fare anche per l'avvenire.

Per le regioni, qual è stata la risposta del Presidente del Consiglio? Vi è una commissione che sta compiendo un lavoro molto interessante; questa commissione ha già iniziato la relazione finale che è stata distribuita ai vari membri, sicché per il 30 maggio si prevede la conclusione dei suoi lavori. Nella prossima settimana, quando si riunirà il Consiglio dei ministri, il quale desidera che tutti i parlamentari siano in grado di utilizzare questa relazione, potrà essere fissata la data di svolgimento dell'interpellanza che è stata presentata. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione il programma di lavoro che ho prima annunciato.

(*È approvato*).

Pertanto lo svolgimento delle interpellanze sulle tariffe elettriche sarà ripreso domani, dopo il dibattito sulla Calabria.

Chiusura e risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione segreta sui disegni di legge:

« Revisione delle piante organiche del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie » (1059-bis):

Presenti e votanti	382
Maggioranza	192
Voti favorevoli	356
Voti contrari	26

(*La Camera approva*).

« Provvedimenti per la riparazione dei danni arrecati dalle alluvioni dell'autunno del 1959 agli impianti delle ferrovie Calabro-Lucane in regime di concessione all'industria privata » (2581):

Presenti e votanti	382
Maggioranza	192
Voti favorevoli	346
Voti contrari	36

(*La Camera approva*).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1961

« Istituzione di un Fondo per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia del clero » (1674):

Presenti e votanti	382
Maggioranza	192
Voti favorevoli	262
Voti contrari	120

(La Camera approva).

« Provvedimenti per il completamento del porto-canale Corsini, dell'annessa zona industriale di Ravenna e del porto di Venezia » (2467-B):

Presenti e votanti	382
Maggioranza	192
Voti favorevoli	294
Voti contrari	88

(La Camera approva).

« Istituzione di un Fondo per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia dei ministri di culti diversi dalla religione cattolica » (2947):

Presenti e votanti	382
Maggioranza	192
Voti favorevoli	278
Voti contrari	104

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adamoli	Angelino Paolo
Agosta	Angelucci
Aicardi	Angrisani
Aimi	Antoniozzi
Alba	Anzilotti
Albarello	Armani
Alberganti	Armaroli
Albertini	Armato
Albizzati	Babbi
Alessandrini	Bacelli
Alpino	Badaloni Maria
Amadei Giuseppe	Baldelli
Amadei Leonetto	Ballardini
Amadeo Aldo	Barbaccia
Amatucci	Barberi Salvatore
Ambrosini	Barbi Paolo
Amendola Pietro	Barbieri Orazio
Amodio	Bardanzellu
Anderlini	Bardini
Andreotti	Baroni
Andreucci	Barontini
Angelini Giuseppe	Bartole

Basile	Cecati
Pattistini Giulio	Cengarle
Belotti	Ceravolo Domenico
Beltrame	Ceravolo Mario
Berlinguer	Cerreti Alfonso
Berry	Cervone
Bersani	Chiatante
Bertè	Cianca
Bertinelli	Cibotto
Biaggi Francantonio	Cocco Maria
Biaggi Nullo	Codacci Pisanelli
Biagioni	Coggiola
Bianchi Fortunato	Colasanto
Bianchi Gerardo	Colleoni
Bianco	Colleselli
Biasutti	Colombi Arturo Raf- faello
Bigi	Colombo Emilio
Bignardi	Colombo Renato
Bima	Colombo Vittorino
Bisantis	Comandini
Bogoni	Concas
Boidi	Conte
Boldrini	Corona Giacomo
Bolla	Cossiga
Bologna	Cotellessa
Bonino	Cremisini
Bonomi	Curti Aurelio
Bontade Margherita	Curti Ivano
Borellini Gina	Dal Canton Maria Pia
Borghese	D'Ambrosio
Borin	Dami
Bottonelli	Dante
Bovetti	D'Arezzo
Bozzi	De Capua
Brusasca	Degli Occhi
Bucciarelli Ducci	Del Bo
Busetto	De Leonardis
Buttè	Del Giudice
Buzzelli Aldo	Delle Fave
Buzzetti Primo	Del Vecchio Guelfi
Buzzi	Ada
Cacciatore	De Maria
Caiazza	De Marsanich
Calasso	De Martino Carmine
Calvi	De Marzi Fernando
Camangi	De Meo
Canestrari	Diaz Laura
Cantalupo	Di Benedetto
Caponi	Di Giannantonio
Cappugi	Di Luzio
Caprara	Di Paolantonio
Carcattera	Dominedò
Carrassi	D'Onofrio
Casati	Dosi
Castagno	Ermini
Castellucci	Failla
Cavaliere	Fanelli
Caveri	

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1961

Ferioli	Leone Francesco	Pacciardi	Scarascia
Ferrara	Leone Raffaele	Pajetta Giuliano	Scarongella
Ferrari Francesco	Liberatore	Palazzolo	Scelba
Ferrari Giovanni	Limoni	Passoni	Schiavetti
Ferrarotti	Lombardi Giovanni	Patrini Narciso	Schiratti
Fiumanò	Lombardi Riccardo	Pavan	Sciolis
Foderaro	Lombardi Ruggero	Pedini	Sciorilli Borrelli
Folchi	Longo	Pellegrino	Secreto
Forlani	Longoni	Penazzato	Sedati
Fornale	Lucchesi	Pennacchini	Semeraro
Francavilla	Lucifero	Petrucci	Seroni
Franceschini	Lucifredi	Pezzino	Silvestri
Franco Pasquale	Luzzatto	Pintus	Simonacci
Franzo Renzo	Macrelli	Pirastu	Sinesio
Frunzio	Maglietta	Pitzalis	Sodano
Fusaro	Magno Michele	Polano	Soliano
Gagliardi	Malfatti	Prearo	Spataro
Galli	Manco Clemente	Preziosi Costantino	Speciale
Gaspari	Mannironi	Preziosi Olindo	Sullo
Gatto Eugenio	Marchesi	Pucci Anselmo	Sulotto
Gaudioso	Marconi	Pucci Ernesto	Tambroni
Geffer Wondrich	Mariconda	Pugliese	Tantalo
Gennai Tonietti Erisia	Marotta Vincenzo	Quintieri	Targetti
Gerbino	Martino Gaetano	Radi	Terragni
Germani	Mattarella Bernardo	Raffaelli	Terranova
Giglia	Mattarelli Gino	Rampa	Tesaurò
Gioia	Matteotti Gian Carlo	Ravagnan	Titomanlio Vittoria
Giolitti	Matteotti Matteo	Re Giuseppina	Togliatti
Giorgi	Maxia	Resta	Togni Giulio Bruno
Gitti	Mazza	Restivo	Togni Giuseppe
Gomez D' Ayala	Mazzoni	Riccio	Tognoni
Gonella Guido	Mello Grand	Ripamonti	Toros
Gorrieri Ermanno	Merenda	Rocchetti	Tozzi Condivi
Gotelli Angela	Messe	Roffi	Trebbi
Granati	Messinetti	Romano Bartolomeo	Tripodi
Greppi	Miceli	Romano Bruno	Troisi
Grifone	Micheli	Romualdi	Truzzi
Grilli Giovanni	Migliori	Roselli	Turnaturi
Guerrieri Emanuele	Minasi Rocco	Rossi Maria Madda-	Vacchetta
Guerrieri Filippo	Minella Molinari An-	lena	Valiante
Gui	giola	Rossi Paolo Mario	Valori
Guidi	Misasi Riccardo	Rubinacci	Valsecchi
Gullo	Misefari	Russo Salvatore	Vedovato
Helfer	Monasterio	Russo Spena Raf-	Veronesi
Invernizzi	Montanari Otello	faello	Vestri
Iotti Leonilde	Montanari Silvano	Russo Vincenzo	Vetrone
Iozzelli	Monte	Salizzoni	Viale
Isgrò	Montini	Salutari	Vicentini
Jacometti	Nanni Rino	Sammartino	Villa Ruggero
Jervolino Maria	Nannuzzi	Sangalli	Vincelli
Kuntze	Napolitano Francesco	Sannicolò	Vizzini
Lajolo	Natoli Aldo	Santarelli Enzo	Volpe
Lama	Natta	Sarti	Zaccagnini
La Malfa	Negrari	Savio Emanuela	Zanibelli
La Penna	Negrone	Scaglia Giovanni Bat-	Zappa
Larussa	Nicoletto	tista	Zoboli
Lattanzio	Nucci	Scalfaro	Zugno
Lenoci	Origlia	Scalia Vito	

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1961

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Alliata di Montereale	Graziosi
Arenella	Gullotti
Azimonti	Marenghi
Ballesi	Martina Michele
Bartesaghi	Marzotto
Castelli	Reposi
Dal Falco	Rivera
Daniele	Romanato
De' Cocci	Romita
Ferrari Aggradi	Servello

(concesso nella seduta odierna):

Elkan	Merlin Angelina
Fracassi	Natali Lorenzo
Martinelli	Rapelli
Martino Edoardo	

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito alla XII Commissione (Industria), in sede legislativa, con il parere della V e della VI Commissione:

« Disposizioni sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti alle esportazioni di merci e servizi, alla esecuzione di lavori all'estero, nonché all'assistenza ai paesi in via di sviluppo » (*Approvato dal Senato*) (3029).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Norme sull'ammasso volontario del burro (2821); Provvidenze a favore dei formaggi parmigiano-reggiano e grana-padano, prodotti nella campagna 1960-61 (2953); e della proposta di legge Bigi ed altri: Provvidenze per la conservazione e stagionatura di formaggi di produzione 1960 (2639).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: Norme sull'ammasso volontario del burro; Provvidenze a favore dei formaggi « parmigiano-reggiano » e « grana-padano » prodotti nella campagna 1960-61; e della proposta di legge Bigi ed altri: Provvidenze per la conservazione e stagionatura di formaggi di produzione 1960.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 19 scorso è stata chiusa la discussione generale e ha replicato il primo relatore.

Ha facoltà di parlare il secondo relatore, onorevole Aimi.

AIMI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dalla discussione generale non sono emersi elementi che possano modificare il giudizio positivo che la maggioranza della Commissione agricoltura ha dato al disegno di legge in esame e che trova conferma nella relazione presentata da me e dal collega Marenghi.

D'altro canto, anche gli oratori di opposizione che sono intervenuti nel dibattito hanno confermato la necessità e l'urgenza della legge, lamentando, se mai, il ritardo con cui il Governo ha presentato il relativo disegno di legge. Che un certo ritardo vi sia stato è innegabile, ma ciò si verifica, purtroppo, per tutti i provvedimenti legislativi che comportano onere finanziario, per la necessità imposta dall'articolo 81 della Costituzione. Per l'avvenire, interventi di questo tipo potranno essere più tempestivi, come l'interesse dei produttori richiede, in virtù dell'articolo 21 del « piano verde » che prevede appositi stanziamenti per la difesa dei prezzi dei prodotti agricoli, da attuarsi non più con provvedimenti legislativi, ma con un decreto del ministro dell'agricoltura.

D'altro canto, se è vero che le sinistre avevano presentato, due o tre mesi prima, una proposta di legge, priva per altro di copertura finanziaria, è altrettanto vero che il disegno di legge governativo sarebbe stato approvato, in sede legislativa, dalla Commissione agricoltura, oltre un mese fa, se proprio le sinistre, che oggi lamentano il ritardo, non avessero chiesto la rimessione all'Assemblea del provvedimento.

A parte ciò, tutti hanno riconosciuto la necessità della legge, data la difficile situazione in cui si trovano i produttori di latte della zona del grana tipico e del grana padano che hanno subito nel 1960 delle grosse perdite.

Abbiamo scritto nella relazione che, sia in conseguenza della flessione del prezzo dei formaggi, sia per la crisi del burro verificatasi nel settembre 1960, sia infine per il crollo del prezzo dei suini avvenuto in estate, i soci delle latterie sociali della zona del grana tipico hanno subito la perdita di circa mille lire per quintale di latte, e va notato che nella zona del tipico oltre il 75 per cento del latte è lavorato dai produttori associati in cooperative.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1961

Notevole perdita hanno subito anche i produttori che cedono il latte a caseifici industriali perché il prezzo viene fissato a riferimento, in base alla media del prezzo del burro dell'annata e in base al prezzo dei formaggi nei mesi di novembre, dicembre e gennaio, sicché le diminuzioni di prezzo si sono ripercosse direttamente sui prezzi dell'intera produzione del 1960.

Per la zona del grana parmigiano-reggiano, si conoscono i dati di produzione, che indicano in quintali 10 milioni e 500 mila il latte lavorato nel 1960, con 732 mila quintali di formaggio e 187 mila quintali di burro.

Ebbene, la perdita subita dai produttori di questa larga zona, che comprende tre intere province (Parma, Reggio Emilia e Modena) e parte di quelle di Bologna e di Mantova, si aggira sui 10 miliardi, perdita assai ingente, soprattutto se si considera che si è verificata in un'annata particolarmente sfavorevole anche per l'andamento stagionale.

Assai più difficile è fare il computo, sia pure approssimativo, delle perdite subite dai produttori del latte destinato al grana padano, anche perché non si conoscono i dati della produzione, d'altro canto assai fluttuante di anno in anno ed anche durante una stessa annata dato che in moltissimi caseifici si passa dalla fabbricazione del padano a quella di altri tipi di formaggio a seconda dell'andamento del mercato ed a seconda del maggior utile che si ricava dall'una o dall'altra trasformazione. Quando si parla di una produzione di padano nel 1960 di circa 600 mila quintali, si indica un dato puramente presuntivo, ed è quindi impossibile calcolare la perdita subita dai produttori di quelle zone. Si tratta comunque di perdita assai minore, sia perché minore è la percentuale di latte lavorato direttamente dai produttori, sia perché diverso è il sistema di fissazione dei prezzi che talvolta sono rapportati al solo burro e talvolta vengono fissati mensilmente. Le conseguenze comunque sono assai gravi.

Mi sembra opportuno fare cenno alle cause che hanno determinato la crisi del grana che persiste tuttora ed anzi si è ulteriormente aggravata in queste ultime settimane. Tali cause sono molteplici: 1°) anzitutto l'aumento della produzione nella zona del tipico, ove si è passati da quintali 9.330.000 di latte lavorato nel 1959 a quintali 10.500.000 nel 1960, con una produzione di formaggio che è passata da quintali 658.000 a 732.000; 2°) il notevolissimo aumento della produzione del grana padano nelle annate 1959 e 1960, determinato non soltanto da una maggiore pro-

duzione di latte ma, soprattutto, dal notevole quantitativo di latte che è stato distratto dalla produzione di altri tipi di formaggio e destinato alla produzione del grana-padano in conseguenza delle buone quotazioni del grana nell'annata del 1959; tale aumento di produzione è il più pericoloso perché si ripercuote immediatamente sul mercato, dato il breve tempo di stagionatura che per il padano è inferiore all'anno; 3°) le importazioni di formaggi molli che ne abbassano i prezzi sul mercato interno e favoriscono il fenomeno della destinazione alla fabbricazione di grana di latte altrimenti destinato ai molli; 4°) la cattiva qualità di una parte della produzione che finisce per svilire anche il prodotto buono ed ostacola l'ulteriore sviluppo del consumo interno e soprattutto delle esportazioni.

Se queste sono le cause della crisi, è chiaro che il presente provvedimento non può contribuire a risolvere la situazione di fondo. Il disegno di legge ha degli obiettivi più limitati: esso è destinato infatti a tonificare il mercato in questa particolare contingenza, offrendo ai produttori ed alle loro cooperative gli aiuti indispensabili perché essi possano rimandare la vendita del prodotto, senza onere apprezzabile, o comunque con un onere tale da essere largamente compensato dall'aumento di prezzo che il formaggio grana acquisisce attraverso la stagionatura.

Il problema di fondo è invece di difficile soluzione e, a mio avviso, può essere risolto soltanto attraverso una decisa difesa del prezzo degli altri tipi di formaggio e, specialmente, dei formaggi molli che subiscono una notevole concorrenza per le importazioni dei prodotti esteri. La difesa del prezzo di tali prodotti aumenterebbe il quantitativo di latte destinato a tali produzioni diminuendo conseguentemente la produzione del grana padano.

Senza un provvedimento di questa specie, la crisi del grana non potrà essere risolta, a meno che non si possano adottare provvedimenti per favorirne l'esportazione.

E la situazione è grave, soprattutto nella zona del grana tipico ove la fabbricazione del grana è l'unica trasformazione possibile. Qui, infatti, per una tradizione millenaria e per la mancanza della doppia attrezzatura non è possibile come altrove dedicarsi alla produzione alternata di altri tipi di formaggio.

E non va infine dimenticata la considerazione che è essenziale difendere e potenziare tutte le nostre produzioni tipiche, tra le quali una delle più importanti è quella del grana parmigiano-reggiano.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1961

Debbo, quindi, insistere perché il Governo affronti rapidamente tale problema, avvertendo che in caso diverso è assai facile che esso si trovi ad affrontare tale problema tra qualche mese quando sarà diventato ancora più grave e forse insolubile.

Il disegno di legge sull'ammasso del grana serve anche a mettere immediatamente in atto quella politica della difesa del prezzo dei prodotti agricoli attraverso le organizzazioni cooperative dei produttori che è uno dei cardini del piano quinquennale, e ciò in attesa che il piano divenga operante.

Ciò mi permette di poter efficacemente rispondere a talune critiche che sono state avanzate dagli onorevoli Ivano Curti e Otello Montanari per l'insufficienza dello stanziamento. Si dice da parte loro che mentre si prevede un contributo del 4 per cento sugli interessi per la durata di un anno sui finanziamenti richiesti dai produttori e dalle loro cooperative, si stanziavano soltanto 400 milioni che bastano sì e no per finanziare un ammasso di 120 mila quintali di grana di fronte ad una produzione di un milione e 200 mila quintali.

Va osservato in via preliminare che la legge esclude dall'ammasso il formaggio prodotto da caseifici industriali e che il grana tipico prodotto da agricoltori singoli o associati in cooperative nel 1960 è stato di circa 540 mila quintali e quello prodotto nella zona del padano potrà essere di circa 250 mila quintali. Quindi la produzione teoricamente finanziabile con la legge sarebbe di 700 mila quintali e non di un milione e 200 mila quintali, come è stato detto qui. Si deve poi aggiungere che con 450 milioni si possono concedere contributi al 4 per cento per un intero anno su un finanziamento di 11 miliardi e 250 milioni, che, calcolando le anticipazioni su un prezzo di lire 500 il chilo, permettono di finanziare non 120 mila, ma 225 mila quintali. È certo però che la cifra non è sufficiente a sopperire alle esigenze della produzione del 1960 e di quella del 1961, come previsto dalla legge.

MONTANARI OTELLO. Sono due anni.

AIMI, *Relatore*. Due anni, se non verrà accolto l'emendamento Bigi che verrebbe a limitare il finanziamento alla sola produzione 1960.

Indubbiamente, dato il ritardo con cui la legge entrerà in vigore, il quantitativo di produzione 1960 che fruirà dei benefici della legge sarà piuttosto limitato, soprattutto per quanto riguarda il grana padano, dato il suo breve periodo di stagionatura; ma anche il numero di partite di parmigiano-reggiano an-

cora in possesso dei produttori va continuamente diminuendo.

Diverso è il concorso per la produzione 1961 cui prevalentemente ormai, ad avviso del relatore, il provvedimento porterà i suoi benefici. Ora, per la produzione 1961 lo stanziamento è certamente insufficiente, ma prima che tale insufficienza possa portare i suoi riflessi negativi, il ministro dell'agricoltura avrà a sua disposizione l'articolo 21 del « piano verde » per gli ulteriori interventi che si renderanno necessari.

MONTANARI OTELLO. Perché rimandare quel che si può fare adesso ?

AIMI, *Relatore*. Per farlo adesso bisognerebbe reperire i fondi, mentre quando il « piano verde » diverrà operante (e sarà questione di tre o quattro mesi) vi saranno i fondi stanziati in misura notevole dall'articolo 21 proprio per la difesa dei prezzi.

MICELI. Ma gli stanziamenti del « piano verde » sono sostitutivi ?

AIMI, *Relatore*. Non sono sostitutivi degli stanziamenti ordinari, mentre questo è uno stanziamento straordinario cui il « piano verde » può provvedere. (*Proteste del deputato Miceli*). L'articolo 21 del « piano verde » vale proprio per la difesa dei prezzi dei prodotti agricoli, e quando sarà in vigore il piano non occorreranno più leggi speciali per operare tale difesa.

Le sinistre hanno chiesto, come è noto, la rimessione in aula di questo provvedimento, per farlo ritardare di un altro mese, come è avvenuto per quello del burro. (*Proteste a sinistra*). Queste sono verità. In Commissione vi abbiamo detto che, se avevate intenzione di mandare in aula questo provvedimento, dovevate farlo subito. (*Proteste a sinistra*). Il vostro scopo, in effetti, era di attaccare la Federconsorzi, l'organizzazione dell'onorevole Bonomi, e il Governo, e ve ne siete cavata la voglia.

Per quanto riguarda il burro, ha già efficacemente risposto l'onorevole Marengi, per cui non intendo fare altre polemiche con voi.

MONTANARI OTELLO. Voi seguite le direttive impartite da tre mesi a questa parte dalla Federazione nazionale dei consorzi agrari !

AIMI, *Relatore*. La Federazione nazionale dei consorzi agrari non ha impartito direttive a nessuno. Quelle direttive di cui avete parlato nel corso della discussione generale si riferivano al burro e ha già esaurientemente risposto il collega onorevole Marengi.

MONTANARI OTELLO. Esse riguardano il burro e il formaggio !

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1961

AIMI, *Relatore*. Per il formaggio non vi è stata nessuna circolare. I consorzi agrari fanno ovunque, anche nella mia provincia, un ammasso di formaggi per conto loro al 5 per cento, che, nonostante le vostre accuse sugli altissimi pedaggi che i consorzi agrari farebbero pagare, sta dando ottimi frutti. (*Commenti a sinistra*).

MONTANARI OTELLO. Ho letto alcune lettere molto significative nel corso del mio intervento.

AIMI, *Relatore*. Si riferivano sempre al burro. (*Proteste a sinistra*).

La scelta di un unico ente gestore è stata ed è tuttora imposta dalla necessità di concedere i contributi sugli interessi attraverso un unico organismo che abbia la possibilità di effettuare precisi controlli su tutte le operazioni, in modo da garantire allo Stato che il contributo del 4 per cento venga effettivamente impiegato per favorire la stagionatura da parte dei produttori e delle loro cooperative. Senza un organismo unico, i contributi dovrebbero essere elargiti direttamente ai singoli che sono centinaia e sarebbe impossibile effettuare un serio controllo sull'effettivo impiego e sulla effettiva destinazione. Le critiche sono state rivolte su questo punto soprattutto dagli onorevoli Curti e Otello Montanari, i quali si basano sulla situazione della loro provincia, quella di Reggio Emilia, ove esiste una situazione particolare che non si riscontra in nessun'altra delle province interessate. A Reggio Emilia, infatti, esiste una cooperativa di secondo grado per la stagionatura e quindi si capisce come questi onorevoli colleghi pensino che tale cooperativa possa essere teoricamente idonea a fare da sé. È chiaro, però, che non si può fare una legge per la sola provincia di Reggio Emilia, dato che in tutte le altre zone l'intervento dei consorzi agrari è indispensabile. Se in avvenire la situazione cambierà, questa soluzione potrà essere presa in esame.

Non rispondono a verità le affermazioni sulla pretesa gravosità dei pedaggi che i consorzi agrari farebbero pagare.

Ho già accennato prima che nella mia provincia moltissime cooperative sono ricorse all'ammasso volontario del consorzio agrario anche quest'anno, nonostante che naturalmente le anticipazioni non fossero fatte col contributo dello Stato, ma al 5 per cento. Questa è la migliore smentita a tutte le critiche che sono state fatte.

Per questi motivi non vi è ragione alcuna perché la maggioranza della Commissione agricoltura non confermi il proprio parere

pienamente favorevole al presente disegno di legge, che raccomanda all'approvazione della Camera.

Debbo aggiungere, però, che nella zona del grana tipico è in questi giorni in corso una polemica contro questi provvedimenti e proprio ieri è stato pubblicato un articolo del presidente del consorzio del grana parmigiano-reggiano che critica questo disegno di legge, lamentando che l'ammasso sia stato esteso, contrariamente a quanto enunciato inizialmente, al formaggio grana padano: in ciò egli vede un incentivo alla fabbricazione di un tipo di formaggio che sarebbe la causa della crisi del mercato.

Ora è chiaro che io, quale relatore della Commissione, non posso e non debbo pronunciarmi in proposito: mi limito quindi a segnalare la polemica in corso.

Debbo però far presente la necessità che il ministro dell'agricoltura, in sede di applicazione dell'articolo 3, cioè quando assegnerà i fondi alle singole province, tenga conto delle diverse esigenze del grana padano e del parmigiano-reggiano.

Mi sembra infatti giusto che il ministro debba tener conto del fatto che la stagionatura del grana padano dura al massimo un anno, mentre quella del parmigiano-reggiano richiede un periodo di tre anni: ne consegue che i produttori di grana tipico, che vogliono stagionare il loro prodotto debbono sostenere un onere che è circa il triplo di quello sopportato dai produttori del padano. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo l'intervento dell'onorevole Truzzi, che ha illustrato ampiamente gli aspetti tecnici, economici e finanziari dei due problemi sottoposti al nostro esame, e dopo l'esauriente replica dei due relatori onorevoli Marengi ed Aimi, a me non rimane che fare qualche precisazione e fornire altri elementi di giudizio, soprattutto in rapporto a talune affermazioni degli onorevoli colleghi dell'opposizione.

Il sistema dei prezzi minimi istituito per le importazioni del burro ha comportato fino all'aprile del 1961 l'apertura delle frontiere quando le quotazioni di una determinata qualità raggiungevano sulla piazza di Milano lire 650 al chilogrammo nel periodo 1° maggio-31 ottobre e lire 750 nel periodo 1° novembre-30 aprile. Nell'aprile 1961 il prezzo minimo è

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1961

stato fissato nella misura unica di lire 750 il chilogrammo per tutto l'anno.

Il sistema, instaurato fin dal marzo 1958, aveva corrisposto alla esigenza di sostenere i nostri prezzi interni e le tre riaperture delle importazioni verificatesi da quella data erano avvenute senza dar luogo ad inconvenienti; ma nel settembre 1960, essendosi nuovamente realizzate le condizioni previste per la riapertura delle importazioni, si verificava nello spazio di pochi giorni la introduzione di circa 230 mila quintali di burro estero, rappresentante un quantitativo superiore a quello che in media viene annualmente importato per integrare il nostro fabbisogno. È stato accertato che di tale quantitativo un'aliquota non indifferente era stata depositata nei punti franchi in attesa di essere sdoganata non appena se ne presentasse la possibilità. L'improvviso afflusso sui nostri mercati di tale ingente quantitativo di burro estero ebbe come conseguenza una grave flessione nel prezzo, che scese da lire 710 a lire 610 al chilogrammo.

Non sarà superfluo ricordare che nel settembre 1960, quando si è verificata la situazione che stiamo esaminando, il sistema del minimo già funzionava da oltre trenta mesi e che — come ho detto — si era addivenuti per ben tre volte alla riapertura delle importazioni, senza alcun inconveniente, e che, inoltre, in quel momento le quotazioni del prodotto nei paesi esteri nostri abituali rifornitori raggiungevano un livello ufficiale che non lasciava intravedere un particolare interesse a vendere il prodotto sui nostri mercati in quantità eccessive.

Infatti, una parte cospicua del burro importato in quell'occasione proveniva da paesi che quotavano la merce a lire 800 e più al chilogrammo, e quindi ad un livello assolutamente non concorrenziale per la nostra produzione, il cui prezzo si aggirava sulle lire 700. E nulla poteva far supporre che la stessa merce potesse affluire nel nostro paese, come è accaduto, a prezzi oscillanti fra le lire 500 e 400 al chilogrammo, per uno di quei fenomeni incontrollabili e imprevedibili che si verificano non infrequentemente nel campo degli scambi internazionali. Su quelle basi di prezzo, anche il dazio che è del 30 per cento, ridotto al 24 per cento per la merce proveniente da paesi della Comunità economica europea, perde ogni funzione di difesa del mercato.

L'esigenza di porsi al riparo da tali eventualità negative, determinate dal flusso indiscriminato di prodotti provenienti da paesi decisi a liberarsi ad ogni costo delle loro ec-

cedenze, ha indotto il Governo, insieme con gli altri paesi del mercato comune europeo, a studiare i sistemi più efficaci per difendersi da queste vendite non corrispondenti ai costi. Sia certo, onorevole Truzzi, che si terrà conto dei suoi suggerimenti circa i criteri da seguire nella nuova disciplina. Per quanto è già avvenuto, si può dire che fino ad ora le difficoltà che si incontrano per accertare le basi effettive di una transazione privata all'estero, rendono particolarmente arduo prevedere e cautelarsi da fenomeni che si svolgono in contrasto con ogni legge della logica e della coerenza commerciale.

È stato affermato che le importazioni in esame sono state effettuate e, quindi, sono andate a beneficio di poche ditte; risulta che, in effetti, l'operazione nel suo complesso ha interessato quasi cento ditte, di cui alcune abituali acquirenti di burro estero « di centrifuga », che utilizzano per migliorare il nostro prodotto « di affioramento » derivante dalla parziale scrematura del latte, che costituisce un procedimento largamente praticato per la fabbricazione di molti nostri formaggi tipici.

Parte delle importazioni è stata anche manovrata da ditte a scopo speculativo, e non si è mancato di esaminare la possibilità di agire nei loro confronti; ma un intervento diretto non è apparso finora possibile dal punto di vista giuridico, ad eccezione di quello della amministrazione finanziaria a cui spetta il compito di colpire il superprofitto.

MONTANARI OTELLO. Vi sono centinaia di migliaia di famiglie che hanno subito un danno gravissimo in seguito al crollo dei prezzi, e voi non fate niente.

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Ella non ha seguito il ragionamento da me svolto. Ho detto che nei confronti delle ditte che, in regime di libertà di importazione, effettuano importazioni sottocosto non vi è allo stato della legislazione altra sanzione che quella fiscale.

Diverso problema, invece, è quello della regolamentazione del commercio estero attraverso il sistema dei prezzi minimi o altri diversi sistemi che si possono studiare e si stanno in effetti studiando, come ho già dichiarato, tra il Governo italiano e i governi degli altri paesi del mercato comune europeo. Questo, proprio per evitare che si possano verificare fenomeni speculativi imprevedibili, quali sono quelli dell'importazione di prodotti a sottocosto, quando tali prodotti provengono da paesi nei quali l'andamento dei prezzi non

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1961

può fare minimamente sopporre la possibilità che si verifichino queste manovre.

MICELI. Ma coloro che importano non sanno nemmeno loro che si tratta di una speculazione?

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Ella, onorevole Miceli, è entrato in questo momento; se devo ripetere anche a lei il chiarimento, non la finirò più.

MICELI. Per la Polenghi Lombardo queste manovre erano imprevedibili o no?

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. La sua interruzione era prevista, indubbiamente. Le fornisco i dati che abbiamo accertato relativamente alla Polenghi Lombardo. Sui 230 mila quintali di burro importato, la Polenghi Lombardo ne ha importati, in tutto il 1960, 8.072 quintali: questo quantitativo è in relazione alla sua attività di produttrice di burro, e comunque inferiore ai quantitativi importati negli anni precedenti.

MICELI. Quindi, ella l'assolve completamente.

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ho fornito i dati richiesti. Ciascuno ne tragga le conseguenze che vuole.

La chiusura delle importazioni fu il primo provvedimento adottato per bloccare l'entrata della merce. Ma apparve evidente che la merce estera già introdotta, sia per il forte quantitativo, sia per il basso costo, non avrebbe mancato di pesare per lungo tempo sul mercato a danno della nostra produzione. Si ritenne perciò indispensabile di assicurare una maggiore difesa ai produttori disponendo, mediante il disegno di legge in esame, l'ammasso volontario del burro nazionale, assistito da un contributo a carico dello Stato.

L'annuncio di questo provvedimento è valso senza dubbio a tonificare il mercato. In realtà può affermarsi che il fenomeno depressivo derivante dalle importazioni ha avuto una durata di circa tre mesi, e che già nel mese di gennaio 1961 potevano avvertirsi i primi sintomi di un risveglio. Attualmente le quotazioni del burro si aggirano sulle lire 720-730 al chilogrammo, e cioè su un livello superiore a quello dello stesso periodo 1960, in cui il prezzo non superava le lire 640 al chilogrammo.

Per quanto riguarda l'ammasso, verranno emanate, dopo l'approvazione della legge, apposite norme per la sua attuazione; ma fin da ora si può prevedere che esse non si discosteranno sostanzialmente da quelle che ormai da molti anni sono state seguite, con buoni risultati, per l'esecuzione di ammassi volontari di

prodotti agricoli, a carattere nazionale come quello in esame, e per lo stesso burro nelle annate 1955 e 1956.

A tale riguardo si è posta in dubbio l'opportunità del ricorso ad un ente gestore unico; si è parlato di uno o più enti, in una determinata zona, in grado di assolvere ugualmente bene questi compiti; si è accennato (e questo è forse l'aspetto che più interessa nell'avanzare queste richieste) di erogare il contributo statale direttamente ad organismi che già svolgono, in un ristretto ambito territoriale, funzioni di raccolta e trasformazione collettiva di prodotti agricoli.

Ora, quando si formulano queste proposte, si perde di vista lo scopo effettivo ed essenziale dell'ammasso, che non consiste in una forma più o meno diretta di sovvenzione statale ad una produzione agricola, ma che, per contro, ha di regola il fine ben preciso di consentire l'immediato ritiro dal mercato di un determinato quantitativo di prodotto per conseguire, mediante la diminuzione delle offerte, un sostegno dei prezzi nell'interesse di tutta la produzione e non soltanto di quella parte conferita all'ammasso.

Da ciò consegue che il sistema esige che vengano unitariamente affrontati e risolti complessi problemi finanziari, tecnici ed organizzativi; che a tutti i produttori agricoli, e non soltanto a quelli già riuniti in forme associative, sia assicurata la libera partecipazione all'ammasso a parità di condizioni con gli altri; che lo Stato sia pienamente garantito non soltanto per quanto concerne l'erogazione dei fondi statali, ma anche per quanto attiene alla completa osservanza e all'uniformità di applicazione delle direttive che esso riterrà di impartire, nell'interesse di tutti i produttori, per realizzare le finalità dell'ammasso.

È evidente che tutto ciò non può essere conseguito che mediante l'accentramento del servizio nelle mani di un unico organismo; e tale necessità appare ancora più evidente ove si consideri, fra i vari momenti dell'ammasso, quello particolarmente delicato in cui si deve addivenire alla graduale vendita del prodotto ammassato, operando in modo da assicurare un equo ricavo a favore dei conferenti e da evitare i turbamenti che un massiccio, repentino aumento dell'offerta potrebbe provocare sul mercato.

Non è dubbio che, per raggiungere tali scopi, la manovra delle vendite non può essere effettuata che da un solo organismo che abbia in mano tutta la disponibilità del prodotto conferito e che, seguendo l'andamento dei prezzi e studiando le possibilità di assorbimento dei

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1961

vari mercati, possa opportunamente graduare le vendite, allo scopo non solo di tutelare gli interessi dei conferenti, ma anche di evitare danni all'economia generale. È facile, infatti, immaginare che conseguenza potrebbe avere sul mercato di un determinato prodotto, per il quale fosse stato disposto l'ammasso volontario, frazionandolo per la esecuzione fra più enti agricoli agenti indipendentemente, l'eventualità, tutt'altro che improbabile, di una contemporanea azione di vendita, magari effettuata in concorrenza l'uno con l'altro per potersi assicurare il collocamento di una maggiore quantità di merce!

MICELI. Ella non ha pensato all'ammasso delle uve e dei mosti, che ha funzionato per quattro anni e ha comportato 2 miliardi e 500 milioni.

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Onorevole Miceli, anche questa interruzione era prevista ed avrà, pertanto, esauriente risposta.

La lunga esperienza acquisita porta ormai obiettivamente a concludere che l'ammasso, per poter raggiungere i suoi scopi, richiede un'azione di coordinamento accentrata in un solo organismo, in possesso dei requisiti tecnici occorrenti per la tutela dei produttori ed in grado di assumere verso lo Stato la responsabilità del compito che gli viene affidato nell'interesse comune.

Ciò premesso, ricordo agli onorevoli colleghi che, ottenuta l'approvazione del Consiglio dei ministri, il 27 gennaio scorso, il disegno di legge per l'ammasso del burro fu sottoposto fin dal mese di febbraio all'esame del Parlamento, con procedura d'urgenza. Nel contempo gli uffici del ministero si accinsero a predisporre il decreto ministeriale contenente le norme di esecuzione della legge, al fine di rendere possibile la sua immediata attuazione dopo l'approvazione del Parlamento. Venne all'uopo convocata un'apposita riunione, cui parteciparono esperti delle confederazioni dell'agricoltura e dei coltivatori diretti, delle organizzazioni nazionali delle cooperative e della Federazione italiana dei consorzi agrari, che già aveva gestito l'ammasso volontario del burro negli anni 1955 e 1956.

Pur apparendo superfluo, occorre ricordare che il provvedimento sull'ammasso venne predisposto per sostenere il mercato dopo la grave flessione del prezzo del burro verificatasi a seguito dell'introduzione di un massiccio quantitativo di prodotto estero avvenuta nel settembre 1960; e che alla grave agitazione determinatasi per tale fatto in seno alle categorie produttrici, ricondotte, per al-

tro, ad un senso di maggiore fiducia in seguito all'annuncio delle provvidenze proposte dal Governo, era subentrato uno stato di forte preoccupazione per timore che, in attesa di queste provvidenze, le eccedenze di burro estero continuassero a pesare sul mercato con ulteriore falciatura dei prezzi, che già apparivano inadeguati ai costi della nostra produzione.

In tale delicata situazione e dovendosi escludere qualsiasi intervento da parte del Governo per deferenza verso il Parlamento, cui spetta la parola definitiva in ordine al disegno di legge in esame, la Federazione italiana dei consorzi agrari, per andare incontro alle sollecitazioni che pervenivano, sempre più pressanti, da parte dei produttori, dava istruzioni ai consorzi agrari delle province interessate perché predisponessero gli adempimenti e l'attrezzatura occorrenti per l'esecuzione dell'ammasso, non appena perfezionato il provvedimento legislativo e, successivamente, per dare un apporto ancor più concreto alla soluzione del grave problema, dava istruzioni perché venisse iniziato il ricevimento delle partite conferite, su una base di prezzo notevolmente superiore a quella di mercato.

La maggiore sostenutezza delle quotazioni del burro, che si è verificata in coincidenza con tale iniziativa, porta fondatamente a ritenere che essa, sia pure insieme con altri fattori, abbia influito in modo sensibile per la tonificazione del mercato e per ridare quindi tranquillità ai nostri produttori.

In merito poi alla perplessità manifestata da alcuni colleghi circa la gestione accentrata in un solo ente, è da rilevare che le disposizioni applicative dell'ammasso prevedono sempre la nomina...

MONTANARI OTELLO. Senza controllo alcuno dei conferenti!

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Per ora mi limito ad anticiparle succintamente una risposta. Quando discuteremo gli emendamenti da voi presentati, potrò, leggendovi i decreti relativi all'attuazione dei precedenti ammassi negli stessi settori produttivi, dimostrarvi come tutte le operazioni di ammasso siano state fatte con il controllo pieno ed integrale anche da parte dei rappresentanti dei conferenti.

E da rilevare, dicevo, che le disposizioni applicative dell'ammasso prevedono sempre la nomina di commissioni provinciali, di cui fanno parte anche i conferenti, che hanno il compito di seguire tutte le fasi di applicazione delle norme e di controllare nei particolari la gestione. Di guisa che non può sussistere al-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1961

cuna preoccupazione sulla tutela degli interessi sia dello Stato, sia dei produttori.

Per queste ragioni, prego gli onorevoli colleghi di voler approvare il provvedimento nel testo proposto dal Governo.

Per quanto riguarda poi l'ammasso dei formaggi parmigiano-reggiano e grana-padano, mi limiterò a qualche breve considerazione.

Le difficoltà che incontrano i produttori per il collocamento di detti formaggi non ancora stagionali, hanno indotto il Governo a considerare con particolare urgenza l'opportunità di alleviare l'aumentato onere finanziario che la produzione agricola si è trovata a dover sostenere per curare direttamente la stagionatura del prodotto. Occorre tener presente che, in alcune province, nelle quali nell'aprile del 1960 l'intera produzione dell'anno 1959 risultava interamente venduta, si deve ancora collocare una parte della produzione 1960; e che i prezzi attuali, rispetto a quelli dello stesso periodo del trascorso anno, seguono una flessione che arriva a circa 4 mila lire a quintale.

Nel disegno di legge sottoposto all'esame del Parlamento, l'intervento statale è stato previsto nella forma di contributo sugli interessi delle operazioni di finanziamento occorrenti per la corresponsione degli anticipi spettanti ai produttori, singoli o associati, che conferiscono all'ammasso il loro prodotto.

Per quanto riguarda l'istituzione dell'ammasso, occorre ricordare che analoghe provvidenze vennero disposte negli anni 1955 e 1956 a favore degli stessi formaggi e che per la loro applicazione fu seguito il sistema dell'ammasso, che funzionò bene; e nessun valido motivo è intervenuto per consigliare la modifica di un sistema già applicato con buoni risultati, specie tenendo presente che le innovazioni, quando non siano richieste da comprovate necessità, possono avere ripercussioni di varia natura, non facilmente valutabili.

L'unica differenza fra le provvidenze disposte negli anni passati e quelle ora all'esame si riscontra nella forma del contributo, nei casi precedenti previsto in misura fissa per ogni quintale di prodotto ammassato e attualmente proposto come concorso dello Stato nelle spese di finanziamento. Tale diversa impostazione si è resa necessaria per conformare l'intervento statale alle diverse situazioni dei due periodi. Negli anni 1955 e 1956, infatti, la flessione di prezzo interessava tutto il formaggio, sia allo stato « fresco » sia allo stato « stagionato », di modo che le provvidenze statali venivano ad assumere, in pratica, il

carattere di una integrazione del prezzo al produttore; nel caso presente invece, poiché il ristagno nel collocamento e, quindi, la flessione del prezzo si riscontrano per il prodotto « fresco » dato che il prezzo del formaggio « stagionato » si mantiene su limiti normali, è evidente che l'aiuto dello Stato deve limitarsi — per evitare spese non necessarie — ad assistere il produttore in questa fase intermedia, cioè della stagionatura, sostenendolo finanziariamente per il periodo occorrente per superare le difficoltà di collocamento del prodotto « fresco ». Il contributo dello Stato negli interessi è corrisposto quindi per la durata massima di un anno, in relazione alle esigenze di accantonamento e non a quelle di stagionatura.

Si tratta di un provvedimento di mercato. Attraverso questa misura si interviene per favorire il superamento di una difficile situazione di mercato. Quindi il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui capitali che vengono presi a prestito per dare delle anticipazioni ai conferenti ha come riferimento il limite di un anno perché si ritiene che nel periodo di un anno possa essere sbloccata la crisi. Se ciò non dovesse verificarsi, il problema potrà essere riesaminato. Il limite di un anno non ha dunque riferimento ad un problema tecnico (durata della stagionatura: che, per altro, è diversa a seconda che si tratti dell'una o dell'altra qualità di formaggio), ma ha riferimento soltanto a un fatto di mercato.

Facendo riferimento alle provvidenze, che da vari anni vengono emanate a favore dei produttori di uve e di mosti che consegnano i loro prodotti alle cantine sociali e agli enti gestori di ammassi volontari, e che sono erogate anch'esse sotto forma di contributo sugli interessi delle operazioni di finanziamento, senza prevedere l'istituzione dell'ammasso nazionale, è stato chiesto perché anche per il formaggio parmigiano-reggiano e grana-padano non si sia ritenuto opportuno di evitare la costituzione dell'ammasso. Il motivo risulta evidente ove si consideri che per varie ragioni — non ultima quella finanziaria, stante la larghissima diffusione della produzione viticola — si è ritenuto, per le uve, di dover limitare i benefici ai soli produttori associati in organismi di raccolta collettiva, escludendo, quindi, i produttori non associati. Per contro, nel caso del parmigiano-reggiano e del grana-padano si è ritenuto di dover prevedere l'instaurazione dell'ammasso, non solo per comprendere nelle provvidenze anche i produttori singoli, che hanno possibilità di parteciparvi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1961

soltanto con l'istituzione di un ammasso, ma anche per andare incontro alle esigenze delle medie e piccole organizzazioni di raccolta collettiva.

MICELI. Non è vero! Il conferente non ha l'obbligo di essere socio di una cantina.

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ma può darsi che il produttore non voglia conferire attraverso le cantine.

Ove, infatti, si tenga presente quanto già detto circa lo scopo principale dell'intervento statale a favore di questi prodotti, che è quello di alleviare ai produttori l'onere della stagionatura, e cioè di un processo di lavorazione molto lungo e costoso, che finora era stato prevalentemente svolto dalla categoria degli stagionatori, risulta evidente che trattasi, per molti produttori agricoli, di una nuova iniziativa che richiede magazzini adatti e di grande capacità, nonché la possibilità di ottenere finanziamenti molto più ampi e di maggior durata di quelli che non occorre per l'attività normale, quando il produttore aveva maggiori possibilità di collocare questi formaggi allo stato fresco.

E a queste nuove esigenze, specie delle piccole e medie cooperative e dei singoli produttori agricoli, può soltanto provvedere un ente gestore, in grado di fornire depositi adatti e di sufficiente capacità, nonché un intervento del credito in misura e a condizioni corrispondenti alle mutate esigenze. Tanto più, poi, quando l'ente gestore effettua l'ammasso al solo rimborso delle spese effettivamente sostenute e pratica tassi di interessi di favore sulle somme anticipate ai conferenti.

Considerato, inoltre, che nelle norme che verranno emanate per l'attuazione della legge, sarà senz'altro prevista la possibilità di lasciare il prodotto conferito nei locali di privati — e quindi anche dei conferenti — riconosciuti idonei, può affermarsi che il sistema dell'ammasso non lederà neppure gli interessi delle grosse cooperative, che potranno, ove lo ritengano opportuno, porre a disposizione i loro depositi per la conservazione del prodotto conferito.

Soggiungo, infine, che la lunga pratica ormai acquisita in materia di sostegno di prezzi di prodotti agricoli mediante interventi finanziari, porta a dichiarare che la istituzione di un ammasso, a gestione accentrata in un unico organismo, costituisce in tale campo il mezzo veramente efficace per assicurare la equa e regolare erogazione delle provvidenze statali e per poter espletare un adeguato controllo per impedire disparità di trattamento ed

altri inconvenienti, che sarebbero inevitabili ove a ciascun avente diritto, sia esso un produttore o una cooperativa di produttori, venisse riconosciuta la facoltà di chiedere ed ottenere direttamente i benefici previsti.

Per quanto riguarda altre osservazioni formulate nel corso del dibattito, confermo quanto precisato in merito all'ammasso del burro.

Prego pertanto gli onorevoli colleghi di volere approvare il disegno di legge nel testo proposto dal Governo e dalla Commissione. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 2821, identici nel testo della Commissione e del Governo.

Si dia lettura dell'articolo 1, sul quale non sono stati presentati emendamenti.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« Le disposizioni della legge 26 dicembre 1958, n. 1119, integrate dalla legge 30 maggio 1960, n. 539, si applicano anche per l'ammasso volontario del burro prodotto nella campagna agraria 1960-61 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*E approvato*).

Gli onorevoli Curti Ivano, Trebbi, Miceli, Montanari Otello, Fogliazza, Ferrari Francesco, Lajolo, Magno, Bigi e Bardini hanno presentato il seguente articolo aggiuntivo 1-bis:

« L'ammasso di cui all'articolo 1 della presente legge è affidato alle cooperative tra produttori agricoli e loro consorzi o, in mancanza, ai consorzi agrari provinciali.

La gestione delle operazioni di ammasso è affidata ad una commissione designata dai conferenti ».

L'onorevole Ivano Curti ha facoltà di svolgere questo emendamento.

CURTI IVANO. Abbiamo presentato questo emendamento perché non possiamo accettare che siano escluse dalla gestione dell'ammasso le organizzazioni dei contadini e dei produttori, in modo particolare le cooperative che ormai da quasi mezzo secolo svolgono una meritoria attività a favore dei produttori agricoli.

Abbiamo già avuto occasione di illustrare, in sede di discussione generale, i motivi che ci hanno indotto ad avanzare questa richiesta e rivoliamo ancora una volta un appello al rappresentante del Governo affinché sia modificato nel senso da noi proposto il testo del disegno di legge, che l'onorevole Sedati ha voluto ad ogni costo difendere, con argomentazioni, per la verità, non sempre valide.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1961

Non è concepibile che una sola organizzazione possa godere della fiducia dello Stato e che ad essa siano attribuite tutte le capacità e tutte le benemerienze, a tutto danno di organismi sorti spontaneamente, sulla base di sacrifici dei produttori ed aventi il solo scopo di tutelare i loro interessi; organismi che si vorrebbero escludere dalla possibilità di gestire l'ammasso, in quanto si afferma che non ne avrebbero i mezzi, né le capacità tecniche.

Oltre tutto, queste affermazioni sono in netto contrasto con le ripetute prese di posizione a favore della cooperazione assunte da colleghi della maggioranza, specialmente da quanti si occupano di problemi agricoli, in tutte le occasioni in cui si esaminano i problemi dell'agricoltura. Si sostiene che è indispensabile, inevitabile che la ripresa dell'organizzazione della produzione agricola, dell'attività agricola, sia fondata sulla cooperazione. Però, così operando non si apre alcuna possibilità di sviluppo al movimento cooperativo, non lo si incoraggia, ma lo si respinge.

Per giunta questa legge ha un carattere straordinario, per cui abbiamo l'impressione che il problema debba essere affrontato con una legge organica, dato anche che il Governo ha detto di non poter controllare le importazioni.

L'onorevole Aimi ha fatto presente che in quattro province gli agricoltori hanno perso oltre 10 miliardi con il prezzo normale che non è remunerativo per la valle padana. Il provvedimento non ci sembra giusto e insistiamo perché venga accolto il nostro articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione?

AIMI, *Relatore*. Sono contrario per i motivi già esposti.

PRESIDENTE. Il Governo?

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Vorrei chiarire che qui non si tratta del problema della cooperazione, le cui benemerienze nessuno disconosce, e tanto meno il Governo che si è reso promotore di un piano quinquennale che va a beneficio in gran parte della cooperazione.

Il problema è un altro. Lo Stato viene autorizzato dalla legge ad organizzare l'ammasso. Noi riteniamo che per poter attuare un ammasso rispondente agli scopi che ci prefiggiamo, occorra far capo ad un unico ente gestore. Nel mio discorso ho avuto occasione di illustrare le ragioni di ordine tecnico, organizzativo, finanziario e bancario per le quali si ritiene che soltanto attraverso un unico ente

gestore, così come si è fatto in passato, si possa realizzare questa finalità.

Ciò premesso, cade ogni possibilità di frazionamento dell'ammasso in sede periferica, attraverso altri enti che partecipino autonomamente a questa funzione. Non potremmo mai, infatti, trovare un ente gestore centrale disposto ad assumere la responsabilità dell'ammasso nei confronti dello Stato anche per conto di altri enti che lo gestiscono autonomamente in periferia.

Per quanto concerne la seconda parte del suo emendamento, cioè la designazione della commissione, mi permetta di invitarla, onorevole Curti, a riflettere sulle difficoltà alle quali andremmo incontro per l'organizzazione di una designazione fatta da tutti i conferenti i quali, in alcuni casi, sarebbero migliaia. Ciò significherebbe in pratica non realizzare l'ammasso.

Per questi motivi sono contrario all'emendamento.

CURTI IVANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CURTI IVANO. Le organizzazioni che noi chiediamo siano incluse nella legge per poter essere abilitate ad esercitare la funzione di ammasso, svolgono già una funzione di questo genere a proprie spese. Esse sono sorte per la lavorazione e la trasformazione del latte in burro ed anche in formaggio e, nei limiti delle loro possibilità, hanno assolto a quella funzione molto bene senza creare difficoltà nel mercato. Esse si escludono dopo 50 anni di attività, nel momento in cui lo Stato interviene con un contributo.

Ecco perché dicevo che non vi possono essere cittadini di prima e di seconda categoria. Questa è la ragione fondamentale. È giusto che l'operazione di ammasso sia affidata a una commissione. Gli agricoltori sono associati in organizzazioni sindacali, le quali possono designare i loro rappresentanti, senza bisogno d'interpellare tutti i conferenti.

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Mi consenta, signor Presidente, una piccola aggiunta.

Non vorrei che sorgessero equivoci. Non si tratta di cittadini di prima e di seconda categoria. Infatti le cooperative delle quali ella, onorevole Curti, giustamente si preoccupa, potranno utilizzare tutti i loro impianti, tutte le loro attrezzature, tutta la loro organizzazione, in quanto l'abbiano. Credo di avere illustrato chiaramente questo aspetto del problema nel mio intervento.

Cosa diversa è invece la responsabilità, verso lo Stato, del funzionamento complessivo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1961

dell'ammasso, che non può non fare capo a un unico ente gestore.

PRESIDENTE. Onorevole Ivano Curti, mantiene il suo articolo aggiuntivo, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CURTI IVANO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 1-bis Ivano Curti, di cui ho già dato lettura.

(Non è approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

FRANZO, Segretario, legge:

« Fermi restando i privilegi e le agevolazioni fiscali previsti dalla legge 20 novembre 1951, n. 1297, lo Stato concorre all'attuazione dell'ammasso del burro, conferito da produttori agricoli singoli o associati, nella misura massima di lire 5.000 per quintale e fino al limite complessivo di 100.000 quintali ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Fogliazza, Curti Ivano, Miceli, Montanari Otello, Zurini, Bigi, Lajolo, Magno e Ferrari Francesco hanno proposto di aggiungere, dopo la parola: « associati », le parole: « e loro consorzi ».

MICELI. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. I produttori agricoli associati costituiscono le cooperative, mentre i consorzi sono un insieme di cooperative. Qui si tratta non di modificare le « sacre tavole » ma d'introdurre una precisazione che può essere utile. In caso contrario, anche con la migliore buona volontà da parte del ministero, la Corte dei conti potrebbe sollevare eccezioni sull'erogazione delle cinquemila lire per quintale quando il mandato si riferisca a un consorzio di cooperative, poiché nessuno può sostenere che un consorzio di cooperative risponda alla dizione della legge.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

AIMI, Relatore. Non mi sembra che l'aggiunta sia necessaria; comunque, mi rimetto al parere del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo?

SEDATI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Il Governo è del parere che si debba lasciare la dizione originaria. Gli agricoltori sono associati nelle cooperative di primo grado; quelle di secondo grado sono soprattutto di coordinamento. Non vedo per quale ragione debba essere data questa funzione alle cooperative di secondo grado, non essendo stato approvato il precedente articolo aggiuntivo.

MICELI. Siete contrari per partito preso! Chi può passare un mandato a favore di un consorzio di cooperative definendolo « agricoltori associati »? Non è un'associazione di agricoltori: è un'associazione di secondo grado, né le dichiarazioni del sottosegretario possono mutare il significato delle parole.

PRESIDENTE. Onorevole Miceli, mantiene l'emendamento Fogliazza, di cui ella è cofirmatario, non accettato dal Governo né dalla Commissione?

MICELI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Fogliazza-Miceli all'articolo 2, di cui ho già dato lettura.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 2, nel testo della Commissione.

(È approvato).

Gli onorevoli Lajolo, Curti Ivano, Fogliazza, Bigi, Montanari Otello, Miceli, Magno, Trebbi, Ferrari Francesco e Bardini hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo 2-bis:

« Su proposta del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, di concerto con il Ministro del tesoro, entro 30 giorni dalla pubblicazione della presente legge, saranno emanate le norme di attuazione con particolare riguardo:

alla ripartizione, tra le province interessate, delle somme occorrenti per la concessione dei contributi dello Stato nel pagamento delle spese di ammasso;

alle modalità dell'ammasso;

alle modalità per la richiesta e la liquidazione dei contributi al fine di renderne più rapida e tempestiva la riscossione ».

L'onorevole Lajolo ha facoltà di svolgere questo articolo aggiuntivo.

LAJOLO. Lo ritiro. Dopo le spiegazioni date dall'onorevole sottosegretario è inutile insistere, trattandosi della stessa questione respinta a proposito dell'articolo 1.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Miceli, Curti Ivano, Montanari Otello, Fogliazza, Bigi, Trebbi, Lajolo, Ferrari Francesco, Magno e Bardini hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo 2-ter:

« Nelle province interessate è istituito un comitato presieduto dal presidente dell'Amministrazione provinciale o da un suo delegato e composto: dell'ispettore agrario provinciale o di un suo delegato; di un rappresentante della Ragioneria generale dello Stato;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1961

di un rappresentante degli istituti finanziatori; di tre rappresentanti degli enti cooperativi ammassatori; di cinque rappresentanti delle organizzazioni sindacali degli agricoltori, dei coltivatori diretti, dei mezzadri e coloni.

Detti rappresentanti sono nominati dal prefetto su designazione delle organizzazioni interessate.

Al comitato è demandato il compito di esaminare e decidere sulle richieste di assegnazione e liquidazione dei contributi statali; vigilare sulla applicazione della presente legge ».

L'onorevole Miceli ha facoltà di illustrare questo articolo aggiuntivo.

MICELI. Con il nostro articolo aggiuntivo si propone la costituzione di commissioni di ammasso che, per la loro composizione, offrano le massime garanzie per la tutela degli interessi dei conferenti. A tali commissioni viene demandato il compito di esaminare e decidere sulle richieste di assegnazione e di liquidazione dei contributi statali, nonché di vigilare sull'applicazione della presente legge.

Sono cose che in effetti già esistono. L'innovazione che intendiamo proporre si riferisce alla composizione della commissione, che non dovrebbe essere semplicemente tecnica. Poiché per talune province il problema del burro involge grossi interessi, noi chiediamo che a presiederla sia chiamato il presidente dell'amministrazione provinciale.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Curti Ivano, Montanari Otello, Fogliazza, Miceli, Lajolo, Ferrari Francesco, Trebbi, Magno, Bottonelli e Bardini hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo *2-quater*:

« Il quantitativo di burro da ammassare che verrà assegnato ad ogni provincia dovrà essere ripartito tra tutti coloro che aderiscono all'ammasso in proporzione al quantitativo di burro presumibilmente prodotto ».

L'onorevole Ivano Curti ha facoltà di illustrarlo.

CURTI IVANO. Abbiamo presentato questo emendamento perché la legge non precisa il quantitativo di burro da ammassare da parte di ciascun conferente in relazione al burro presumibilmente prodotto. Infatti, è prevedibile che vi sia un'offerta di burro all'ammasso superiore a quelle che sono le reali possibilità di ammasso. Pertanto, è bene che sia precisato da parte della commissione che emetterà il relativo provvedimento quale sarà il quantitativo da ammassare in ogni provin-

cia, proporzionato alla produzione totale generale verificatasi nell'annata.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Lajolo, Curti Ivano, Trebbi, Miceli, Montanari Otello, Fogliazza, Ferrari Francesco, Magno, Bardini e Bigi hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo *2-quinquies*:

« Nella concessione del contributo statale è assicurata la precedenza ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni singoli od associati in cooperative, sugli altri conferenti ».

L'onorevole Lajolo ha facoltà di illustrarlo.

LAJOLO. Il nostro emendamento vuol stabilire la precedenza ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni singoli ed associati, sugli altri conferenti nella concessione del contributo statale. Questo articolo dovrebbe incontrare unanime approvazione, perché tutti ci dobbiamo preoccupare del problema dei coltivatori diretti.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Fogliazza, Miceli, Curti Ivano, Trebbi, Montanari Otello, Ferrari Francesco, Lajolo, Magno, Bigi e Bardini hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo *2-sexies*:

« Ai produttori agricoli che volontariamente conferiscono il burro di loro produzione all'ammasso sarà corrisposto, all'atto del conferimento, un anticipo sul prezzo che verrà realizzato nella vendita.

Tale anticipo non potrà comunque essere inferiore alle lire 75.000 per quintale di burro conferito ».

MICELI. Chiedo di illustrarlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Col nostro emendamento si stabilisce l'ammontare dell'anticipazione da corrispondere ad ogni singolo conferente per ogni quintale di burro, solo così essendo possibile evitare il pericolo che la legge resti inoperante. La legge che cosa prevede? Che per ogni quintale di burro conferito all'ammasso si corrispondano 5 mila lire come contributo massimo per le spese di ammasso. Ora, la legge non stabilisce quanto sarà corrisposto per ogni quintale di burro conferito. Se per avventura l'istituto finanziatore erogasse un contributo in ragione di lire 350 al chilo, nessuno conferirebbe il burro all'ammasso, perché nessuno potrebbe essere in grado di aspettare, anche se si godesse la massima fiducia nella Federconsorzi, che in seguito al realizzo si possa giungere al prezzo di mercato.

Per altri tipi di ammasso questa disposizione è prevista; vi è, infatti, l'anticipazione minima da corrispondere al conferente. Ad

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1961

esempio, per le uve ed i mosti è stato stabilito che al conferente sarà corrisposto il 70 per cento della quotazione che ad un dato momento abbiano raggiunto le uve ed i mosti. Per quanto riguarda l'ammasso dell'olio è stabilito nel regolamento il prezzo base per ogni grado di acidità dell'olio ai fini dell'anticipazione. Solo se stabiliamo un analogo principio l'ammasso potrà essere funzionante, ed il conferente, specie il piccolo conferente, in base all'anticipazione, avrà la massima buona volontà di contribuire alle spese di gestione.

Altrimenti la legge sarà frustrata rimanendone eluso lo scopo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli articoli aggiuntivi presentati all'articolo 2?

AIMI, Relatore. La Commissione è contraria all'articolo 2-ter perché contiene materia evidentemente riservata al decreto ministeriale relativo all'applicazione di questa legge. È contraria altresì all'articolo 2-*quater* in quanto l'introduzione di una disposizione di questa specie va a complicare enormemente le cose, perché si dovrebbero accertare le capacità produttive di burro di ciascun conferente e poi fare le proporzioni per stabilire quanto può essere conferito. Mi sembra perciò che non sia il caso di accettarlo.

Per quanto concerne l'articolo 2-*quinquies*, non perché non si abbia sensibilità verso i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, ma per il buon senso che deve informare ciascuno di noi sono contrario all'introduzione di questa norma. Il burro è prodotto non direttamente dai coltivatori diretti, dai mezzadri, o dai coloni, ma in caseifici industriali, aziendali o sociali e sono proprio questi ultimi, e cioè i caseifici aziendali ed i caseifici sociali, quelli che possono conferire il burro agli ammassi.

Una norma del genere sarebbe quindi inapplicabile a meno che non si intendesse (il che è assurdo) che le cooperative agricole possono conferire solo la quota di burro che è stato prodotto con il latte dei coltivatori diretti e dei mezzadri.

Per quanto concerne l'articolo 2-*sexies*, devo rilevare che le osservazioni dell'onorevole Miceli sono solo apparentemente fondate. Faccio presente all'onorevole collega che il riferimento che egli ha fatto all'olio non è pertinente in quanto l'ammasso dell'olio era garantito dallo Stato per un prezzo minimo, mentre con lo stanziamento fatto in questo disegno di legge non si garantisce il prezzo del burro ammassato. La garanzia indiretta del prezzo è costituita dal congegno dei prez-

zi minimi. Ed è d'altro canto ovvio che se l'ente ammassatore vuol fare l'ammasso, deve dare un anticipo tale che l'ammasso si possa fare. L'onorevole Miceli non può avere dei dubbi in proposito. Egli ha sostenuto insieme con i suoi colleghi che questo ammasso è fatto per favorire la Federconsorzi. Evidentemente, se la Federconsorzi vuol guadagnare, avrà l'interesse a fissare delle anticipazioni in misura tale che il burro venga conferito. Sicché il problema non esiste.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

SEDATI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Per facilitare la rapidità della discussione faccio presente agli onorevoli colleghi proponenti di questi articoli aggiuntivi che le loro proposte, quasi con lo stesso contenuto, sono sancite negli articoli dei decreti ministeriali di applicazione di precedenti provvedimenti legislativi sugli ammassi, in particolare del decreto ministeriale 19 ottobre 1956. L'articolo 2-ter è uguale all'articolo 5 di questo decreto, tranne per la parte che riguarda la presidenza della commissione che dovrebbe essere affidata, secondo gli onorevoli proponenti, al presidente dell'amministrazione provinciale. A questa proposta evidentemente siamo contrari perché non v'è alcun rapporto tra i compiti dell'amministrazione provinciale e la funzione dell'ammasso.

Siamo contrari anche all'articolo 2-*quater* perché i criteri di ripartizione delle quantità di burro assegnate a ciascuna provincia sono fissati dalla commissione provinciale di cui fanno parte anche i conferenti.

Siamo contrari pure all'articolo 2-*quinquies* perché già la precedente legge 26 dicembre 1958, n. 1119, che è richiamata dall'articolo 1 del disegno di legge in esame, stabilisce i criteri di preferenza a favore dei piccoli produttori coltivatori diretti, mentre, del resto, questi criteri sono stati sempre applicati dal Ministero.

Siamo contrari infine all'articolo 2-*sexies* perché non riteniamo che si possa stabilire un'unica misura per le diverse qualità di burro che saranno conferite all'ammasso. Quindi l'ammasso funzionerà come le altre volte, cioè il prezzo sarà riferito alle singole qualità di prodotto conferito, tenuto anche conto del prezzo di mercato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Miceli, mantiene il suo articolo aggiuntivo 2-ter, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MICELI. Sì, signor Presidente.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1961

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 2-ter Miceli, del quale ho già dato lettura.

(Non è approvato).

Onorevole Ivano Curti, mantiene il suo articolo aggiuntivo 2-quater, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CURTI IVANO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Curti Ivano 2-quater, del quale ho già dato lettura.

(Non è approvato).

Onorevole Miceli, mantiene l'articolo aggiuntivo 2-quinquies Lajolo, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MICELI. Lo ritiriamo, altrimenti il ministro, seguendo le indicazioni dell'onorevole Aimi, sarebbe costretto a non dare ai coltivatori quella precedenza che l'onorevole Aimi ritiene impossibile e che è sancita proprio dall'articolo 8 del regolamento.

AIMI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIMI, *Relatore*. Desidero fare una precisazione, per smentire quanto ha testé detto l'onorevole Miceli.

La legge qui richiamata dall'onorevole Sedati riguarda l'olio, a proposito del quale si poteva e si doveva distinguere tra produttori coltivatori diretti e produttori non coltivatori diretti, perché vi sono produttori di olio grandi e piccolissimi. Qui invece non si dispone l'ammasso dell'etto di burro fatto nel secchio dal coltivatore diretto, ma si dispone l'ammasso per il burro prodotto da caseifici aziendali o sociali, sicché la mia tesi è seria e pertinente, mentre le osservazioni dell'onorevole Miceli non hanno senso alcuno. Serio e pertinente è il dire che all'interno di un caseificio sociale non si può far conferire la quota di burro di spettanza teorica del coltivatore diretto o del colono, e rifiutare la quota teorica di burro di pertinenza del proprietario non coltivatore diretto.

Tanto ho voluto precisare affinché sia dimostrato che l'onorevole Miceli, come spesso gli avviene, dice delle *boutades* senza senso comune. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Miceli, mantiene l'articolo aggiuntivo 2-sexies Fogliazza, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MICELI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 2-sexies Fogliazza-Miceli, del quale ho già dato lettura.

(Non è approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3, al quale non sono stati presentati emendamenti.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Passiamo agli articoli del disegno di legge n. 2953-2639.

Si dia lettura dell'articolo 1.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« Il Ministro per l'agricoltura e per le foreste è autorizzato a disporre, con decreto da emanarsi di concerto con il Ministro per il tesoro, l'ammasso volontario dei formaggi « parmigiano-reggiano » e « grana-padano » prodotti da produttori agricoli singoli o associati nella campagna 1960-61, ed a fissarne le relative modalità ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Otello Montanari, Bigi, Ivano Curti, Miceli, Zurlini, Trebbi, Magno, Francesco Ferrari, Bottonelli e Bardini hanno proposto di sostituire le parole: « nella campagna 1960-1961 », con le parole: « e loro consorzi nell'annata casearia 1960 e da stagionarsi nei 18 mesi successivi ».

L'onorevole Otello Montanari ha facoltà di svolgere questo emendamento.

MONTANARI OTELLO. È sorprendente quanto l'onorevole Sedati ha dichiarato relativamente a questo punto. La richiesta formulata nel nostro emendamento è molto precisa e corrisponde a ciò che da secoli avviene nelle province dove si produce, viene maturato e stagionato il grana parmigiano-reggiano.

L'articolo 1 del disegno di legge prevede nella sua attuale formulazione l'ammasso per 12 mesi, mentre per avere un prodotto al consumo che risponda ai necessari requisiti, occorrono come minimo 18 mesi e in taluni casi 24.

Rivolgo un invito a tutti i colleghi, di ogni gruppo, appartenenti alle province nelle quali si produce il grana, da Parma a Bologna, alla sinistra del Reno, comprese Modena e Reggio Emilia, perché vogliano esaminare at-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1961

tentamente quanto ho detto, cioè che l'ammasso per la stagionatura deve godere, come minimo, di un contributo per 18 mesi.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione ?

AIMI, Relatore. Sono contrario a questo emendamento, perché le osservazioni fatte dal collega sono esatte, ma non mi sembra siano pertinenti a questa legge. Ho detto prima che questa non è una legge che si proponga l'ammasso completo del formaggio grana. Se noi dovessimo fare oggi una legge che finanziasse la stagionatura totale del grana non basterebbero neanche i 18 mesi proposti dal collega. Questa è una legge che serve momentaneamente a difendere il mercato, dando la possibilità ai produttori ed alle cooperative di ritardare il più possibile la vendita del loro prodotto: quando l'avesse ritardata di un anno, avrebbe già dato un notevole contributo alla soluzione del problema; in pratica quasi nessuno giungerà a tale limite.

Osservo d'altro canto — e credo che il Governo sia d'accordo — che naturalmente si dovranno dare ulteriori finanziamenti a questa legge approfittando dell'articolo 21 del « piano verde », il quale entrerà certamente in vigore prima che sia trascorso l'anno che qui viene previsto.

Noto infine che nell'emendamento si parla soltanto del grana di produzione 1960, mentre la legge opportunamente si riferisce al 1960 e anche al 1961. Il finanziamento occorrerà anzi più per il 1961 che per il 1960.

PRESIDENTE. Il Governo ?

SEDATI, Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste. Ho già ampiamente illustrato questo aspetto della legge, e il relatore ha dato ulteriori delucidazioni. Non mi resta che associarmi, dichiarandomi contrario all'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Montanari Otello.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 1.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

FRANZO, Segretario, legge:

« Fermi restando i privilegi e le agevolazioni fiscali previsti dalla legge 20 novembre 1951, n. 1297, lo Stato concorre all'attuazione dell'ammasso dei prodotti conferiti, ai sensi del precedente articolo, dai produttori agricoli mediante la concessione di un contributo statale negli interessi sui finanzia-

menti contratti per la corresponsione di account a produttori agricoli conferenti.

Il contributo statale sarà pari a lire 4 per ogni cento lire di capitale preso in prestito e sarà corrisposto per la durata massima di un anno. Ove peraltro il prestito venisse ad avere una durata inferiore al periodo di un anno, l'ammontare del contributo sarà calcolato in ragione della durata effettiva dell'operazione ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Curti Ivano, Lajolo, Miceli, Bigi, Trebbi, Fogliazza, Montanari Otello, Zurlini, Magno e Bottonelli hanno presentato un emendamento al secondo comma, primo e secondo periodo, sostitutivo delle parole « un anno » con le parole « 18 mesi ».

Esso è analogo all'altro, testé votato, Montanari Otello ed altri, relativo al precedente disegno di legge, sull'ammasso volontario del burro, che la Camera non ha approvato.

CURTI IVANO. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Gli stessi deputati hanno inoltre proposto di aggiungere il seguente comma:

« Nella concessione del contributo statale è assicurata la precedenza ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni singoli od associati in cooperativa, sugli altri conferenti ».

L'onorevole Ivano Curti ha facoltà di svolgere questo emendamento.

CURTI IVANO. Mi limito ad osservare ancora una volta che l'ammasso del formaggio sarà fatto in proporzioni talmente limitate che riservare la preferenza a queste categorie è da ritenersi un atto doveroso.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione ?

AIMI, Relatore. Sono contrario per i motivi già esposti a proposito del burro.

PRESIDENTE. Il Governo ?

SEDATI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Concordo col relatore.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo Curti Ivano.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 2.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

FRANZO, Segretario, legge:

« La somma complessiva da erogarsi per il contributo statale non potrà superare la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1961

somma di lire 450 milioni e sarà ripartita con decreto del Ministro per l'agricoltura e per le foreste fra le province interessate all'ammasso di cui al precedente articolo 1 ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Bigi, Miceli, Curti Ivano, Trebbi, Montanari Otello, Lajolo, Fogliazza, Bottonelli, Bardini e Ferrari Francesco hanno proposto di sostituire le parole: « lire 450 milioni », con le parole: « lire 1.200 milioni ».

Identico emendamento è stato presentato dagli onorevoli Bigi, Miceli, Curti Ivano, Fogliazza, Zurlini, Trebbi, Lajolo, Magno, Montanari Otello e Ferrari Francesco al primo comma dell'articolo 4.

La Commissione bilancio ha osservato che per questi emendamenti manca la copertura finanziaria.

L'onorevole Bigi ha facoltà di svolgerli.

BIGI. Abbiamo presentato questi emendamenti perché a nostro giudizio i 450 milioni previsti per l'ammasso volontario sono addirittura irrisori. Se consideriamo che la produzione del solo « parmigiano-reggiano » è di circa 730 mila quintali e che a questa cifra si aggiunge anche quella relativa alla produzione del « grana-padano », ci rendiamo conto come il pretendere di affrontare con questa somma il problema dell'ammasso sia veramente una irrisione. Pertanto con i nostri emendamenti agli articoli 3 e 4 del disegno di legge chiediamo che la cifra sia elevata ad un miliardo e 200 milioni.

In subordinata, ove la cifra non dovesse venir modificata, desidererei che, alla fine della gestione di questo ammasso, i produttori fossero resi edotti dell'andamento della gestione stessa ed anche che venissero forniti i dati circa coloro che hanno beneficiato di queste somme, perché ritengo che alcune provvidenze andranno a finire a tutto vantaggio del consorzio agrario e di chi sta molto vicino ad esso.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questi emendamenti agli articoli 3 e 4 del disegno di legge?

AIMI, Relatore. Ho già detto in sede di replica che lo stanziamento non è certo sufficiente a realizzare l'ammasso della produzione 1960-61 e ho auspicato anche che il Governo intervenga successivamente con i fondi stanziati sull'articolo 21 del « piano verde ». D'altro canto, dal momento che la Commissione bilancio ha espresso parere contrario agli emendamenti, la questione non si può neppure porre.

PRESIDENTE. Il Governo?

SEDATI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. A parte la questione della copertura, che chiude ogni possibilità di discussione, vorrei far presente che, contrariamente a quanto ha asserito l'onorevole Bigi, con i 450 milioni posti a disposizione si potranno ammassare circa 260 mila quintali, che su un totale di 700 mila quintali di produzione non rappresentano certo un quantitativo irrilevante.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Bigi, mantiene il suo emendamento non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BIGI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Bigi all'articolo 3, inteso a sostituire le parole « lire 450 milioni » con le parole « lire 1.200 milioni ».

(Non è approvato).

Pongo pertanto in votazione l'articolo 3 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

FRANZO, Segretario, legge:

« All'onere di lire 450 milioni derivante dall'applicazione della presente legge si farà fronte con un'aliquota delle maggiori entrate recate dal testo unico delle leggi in materia di tasse sulle concessioni governative approvato con decreto del Presidente della Repubblica 1° marzo 1961, n. 121.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

PRESIDENTE. L'emendamento Bigi ed altri all'articolo 4, analogo all'emendamento presentato all'articolo 3, già illustrato dal presentatore e su cui già Commissione e Governo avevano espresso parere contrario, al pari della Commissione bilancio, il cui parere mi era stato comunicato per iscritto, risulta assorbito dalla votazione dell'analogo emendamento all'articolo 3.

Pongo in votazione l'articolo 4 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Gli onorevoli Miceli, Curti Ivano, Montanari Otello, Bigi, Fogliazza, Lajolo, Ferrari Francesco, Magno, Bottonelli e Bardini hanno proposto il seguente articolo 4-bis:

« L'ammasso di cui all'articolo 1 è affidato alle cooperative tra produttori agricoli e loro consorzi o, in mancanza, ai consorzi agrari provinciali ».

L'onorevole Miceli ha facoltà di illustrarlo.

MICELI. Ritorna, per l'ammasso del formaggio « parmigiano-reggiano », la questione dell'ente incaricato dell'ammasso stesso. Il Governo, a dire il vero, non propone nulla al riguardo, perché in questo disegno di legge relativo all'ammasso del « parmigiano-reggiano » non si riferisce alle precedenti leggi, come quella dell'ammasso dell'olio, la quale prevedeva l'esistenza di un unico ente ammassatore che era la Federconsorzi.

Ora, dal momento che nel disegno di legge in esame non vi è alcun riferimento, se fossimo benevoli e non conoscessimo i legami del Governo con l'onorevole Bonomi, potremmo anche ipotizzare che, al momento di emettere il decreto, il Governo disporrà che l'ammasso sia affidato ai consorzi ed alle cooperative. Ma questa benevolenza ci manca, appunto perché conosciamo i rapporti che intercorrono tra il Governo e l'onorevole Bonomi. Pertanto riteniamo che sia opportuno inserire nella legge il criterio secondo cui l'ammasso è affidato alle cooperative tra produttori agricoli e loro consorzi o, in mancanza, ai consorzi agrari.

A questo punto non ho bisogno di ricorrere alla scatola a sorpresa per scoprire le posizioni del Governo, dal momento che queste sono state espresse chiaramente quando abbiamo trattato lo stesso argomento a proposito dell'ammasso del burro pochi minuti fa. Che cosa dice il Governo? Che non è opportuno frazionare l'ammasso fra tanti piccoli enti gestori, che è bene avere un unico titolare, il quale darà le dovute garanzie, se non ai conferenti, per lo meno agli istituti finanziatori ed al Governo, e risponderà del complesso dell'operazione. Questo può avere anche un certo grado di attendibilità, ma, onorevoli colleghi, perché questo ragionamento non è stato fatto in occasione dell'ammasso delle uve e dei mosti che si estende nell'intera penisola, andando dalla Sicilia al Piemonte, mentre il grana-parmigiano, anche se vogliamo uscire dalle zone del grana tipico e andare ad altra zona del grana-padano, è limitato a poche province? Ecco quindi la necessità di questo coordinamento nazionale che sarebbe poi un coordinamento interprovinciale.

In secondo luogo, per l'ammasso del grana-parmigiano e reggiano, le attrezzature effettive ed efficienti non si possono cercare né nella Federconsorzi né nei consorzi agrari, che non hanno un compito di questo genere, giacché fanno l'ammasso del grano e non del grana, fanno operazioni di importazione ed esportazione, e simili operazioni poi conducono all'ammasso di miliardi. Quindi, i

consorzi agrari (la Federconsorzi è una sigla finanziatrice che assorbe poi il ricavato) non hanno l'attrezzatura per l'ammasso del grana. Che cosa ci dice l'esperienza del passato per un analogo provvedimento? Che la Federconsorzi si è servita delle attrezzature dove esistevano, in quanto non si potevano creare queste attrezzature con un contributo così modesto, e ha fatto pagare un pedaggio per le spese generali. L'onorevole Otello Montanari ha letto un conto per spese di facchinaggio, ecc. Abbiamo bisogno di creare nuove sovrastrutture? Vogliamo liberare la produzione agricola dagli alti costi per poter far fronte al mercato libero, al mare aperto, si dice adesso, e poi, invece, per salvaguardare gli interessi della Federconsorzi contravveniamo proprio smaccatamente a questo principio generale?

Quali sono i precedenti? Nel 1958 è stata emanata la legge sull'ammasso delle uve e dei mosti, che è proprio identica, anche come ingranaggio, a quella del grana e del reggiano, ma diversa da quella del burro, perché per il burro si prevedeva un contributo forfetario di lire 5 mila al quintale, mentre qui si prevede un contributo dello Stato sul 4 per cento degli interessi.

Nel provvedimento per le uve e i mosti si dice che i prestiti contratti dalle cantine sociali e dall'ente gestore dell'ammasso delle uve e dei mosti per la corresponsione degli acconti agli agricoltori conferenti sono finanziati con un 4 per cento a carico dello Stato. Ma che differenza vi è fra questo tipo di ammasso e quello che proponiamo? Qui la scatola a sorpresa dell'onorevole sottosegretario si è aperta e ha emesso un suono falso. Lì si trattava di un finanziamento alle cantine sociali e all'ente gestore; qui si tratta di finanziamenti ai conferenti per la corresponsione di acconti agli agricoltori associati, non agli associati delle cantine sociali. E se qualche dubbio vi può essere su questa interpretazione, possiamo prendere l'elenco dei conferenti di tutte le cantine, da quelle reggiane a quelle pugliesi, ma per dimostrare come la dizione « agricoltore conferente » non si identifica con quella del socio delle cantine sociali.

Il principio quindi è identico: finanziare con un 4 per cento sugli interessi i conferenti nel caso delle uve e dei mosti nelle cantine sociali, nel nostro caso del parmigiano l'ente ammassatore.

Per questi motivi ritengo che, se veramente vogliamo agevolare il produttore, facendo sì che non sopporti i pedaggi inutili

e se, d'altro canto, vogliamo sviluppare la cooperazione (questo è l'altro punto), la Camera dovrà accogliere i nostri emendamenti.

In base alla legge del 1958 sul finanziamento dell'ammasso alle cantine sociali quante nuove cantine sociali sono sorte? Sarebbero sorte queste cantine sociali se la legge del 1958 avesse adottato lo stesso criterio che volete introdurre adesso, di finanziare un ente nazionale, cioè gli enopoli dei consorzi agrari? Evidentemente sono due vie diverse.

E qui si dimostra come quello che dicevamo discutendo del « piano verde » non fosse malignità o malanimo, ma la realtà che si manifesta quando ci troviamo di fronte a provvedimenti concreti. Nel « piano verde » vi dicevamo che siete contro la piccola proprietà e contro la piccola impresa. Scandalo, ha detto il ministro dell'agricoltura! Come possiamo essere contro la piccola proprietà se proprio questa ci dà il maggior numero di voti? E noi vi abbiamo replicato: siete contro la cooperazione. Voi dite di no; ma quando si reclamano provvedimenti per la cooperazione, fate il contrario.

In questa legge vi si presenta l'alternativa: o finanziare le cooperative e i consorzi volontari, o andare in direzione di un ente parassitario, cioè della Federconsorzi. La scelta che avete fatto è la scelta contraria alle cooperative!

Ho così esposto il nostro punto di vista che consiglia l'accoglimento del nostro emendamento, non per fare qualcosa di nuovo, ma per allinearci su una linea che il Governo ha iniziato a percorrere e che non sappiamo quale motivo l'abbia indotto ad interrompere.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Trebbi, Curti Ivano, Miceli, Bigi, Lajolo, Montanari Otello, Magno, Bottonelli, Bardini e Ferrari Francesco hanno presentato il seguente articolo 4-ter:

« Per ogni ammassatore la gestione delle operazioni di ammasso è affidata ad una commissione designata dai conferenti ».

L'onorevole Trebbi ha facoltà di illustrarlo.

TREBBI. Stante l'andamento delle votazioni sugli emendamenti finora svolti, la posizione del relatore, del rappresentante del Governo e della maggioranza, potrei rinunciare a svolgere il nostro articolo aggiuntivo, giacché mi pare che non vi siano speranze di accoglimento delle nostre richieste. Voglio però riferirmi alle parole del sottosegretario relativamente all'emendamento presentato dal collega Curti all'articolo 1 del disegno di leg-

ge n. 2821, emendamento che sancirebbe anch'esso la costituzione d'una commissione designata alla gestione dell'ammasso del burro, così come, con quest'altro emendamento, la chiediamo ora per l'ammasso dei formaggi di cui si tratta.

Vorrei proprio rifarmi alle parole dell'onorevole sottosegretario per tentare, se egli me lo consente, di dargli un aiuto per superare le difficoltà che egli riteneva di dover incontrare nella formazione di queste commissioni. Egli adduceva infatti le difficoltà che possono insorgere nella designazione dei componenti di tali commissioni.

Ora, io ritengo che queste difficoltà possano essere facilmente superate con un minimo di buona volontà. I produttori di formaggio parmigiano-reggiano e grana-padano si dividono in tre grandi categorie: caseifici sociali, caseifici privati, caseifici aziendali. Per quanto riguarda i produttori del consorzio del parmigiano grana, abbiamo in cinque province (Reggio Emilia, Modena, Parma, Bologna e Mantova) 1447 caseifici sociali che lavorano il 73 per cento della produzione globale del latte di quelle province. Abbiamo poi il 27 per cento di caseifici privati e di caseifici aziendali. Quelli che possono trovare maggiori difficoltà per la designazione dei componenti la commissione di ammasso possono essere i caseifici privati, ma sono soltanto 89 in tutte e cinque le province.

Mi pare quindi che facilmente si potrà trovare la soluzione per quanto riguarda la designazione dei componenti delle commissioni che noi chiediamo. Infatti, per quanto riguarda i caseifici sociali (che sono 1447) la soluzione non presenta alcuna difficoltà; e, per quanto riguarda i caseifici aziendali, essi si riducono a pochi nelle varie zone. Rimanono gli 89 caseifici privati, che devono mettersi d'accordo.

Credo che sia particolarmente facile risolvere questo problema, una volta che i caseifici sociali e quelli aziendali siano d'accordo. Se esiste la buona volontà, è possibile costituire queste commissioni e dare quindi ai conferenti la possibilità di controllare direttamente le operazioni di ammasso. Se il Governo e la maggioranza vogliono invece affidare tutto alla Federconsorzi, lo dicano apertamente.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Bigi, Curti Ivano, Montanari Otello, Fogliazza, Ferrari Francesco, Miceli, Trebbi, Magno, Bottonelli, e Bardini hanno proposto di aggiungere il seguente articolo 4-quater:

« Nelle province interessate è istituito un comitato presieduto dal presidente dell'ammi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1961

nistrazione provinciale o da un suo delegato e composto: dell'ispettore agrario provinciale o di un suo delegato; di un rappresentante della Ragioneria generale dello Stato; di un rappresentante degli istituti finanziari; di tre rappresentanti degli enti cooperativi ammassatori; di cinque rappresentanti delle organizzazioni sindacali degli agricoltori, dei coltivatori diretti, dei mezzadri e coloni.

Detti rappresentanti sono nominati dal prefetto su designazione delle organizzazioni interessate.

Al comitato è demandato il compito di accertare il prezzo del mercato dei formaggi; esaminare e decidere sulle richieste di assegnazione e liquidazione dei contributi statali; vigilare sulla applicazione della presente legge ».

L'onorevole Bigi ha facoltà di illustrarlo.

BIGI. Non vi è peggior sordo di colui che non vuole sentire e visto pertanto l'atteggiamento preconetto della maggioranza democristiana, rinuncio a illustrare il mio emendamento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Curti Ivano, Bigi, Montanari Otello, Miceli, Magno, Trebbi, Lajolo, Ferrari Francesco, Fogliazza e Bardini hanno proposto di aggiungere il seguente articolo 4-*quinquies*:

« Su proposta del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, di concerto con il Ministro del tesoro, entro 30 giorni dalla pubblicazione della presente legge saranno emanate le norme di attuazione con particolare riguardo:

alla ripartizione, tra le provincie interessate, delle somme occorrenti per la concessione dei contributi dello Stato nel pagamento degli interessi;

alle modalità dell'ammasso;

alle modalità per la richiesta e la concessione dei finanziamenti e dei contributi al fine di renderne più rapida e tempestiva la riscossione ».

L'onorevole Ivano Curti ha facoltà di illustrarlo.

CURTI IVANO. Il nostro emendamento non ha bisogno di illustrazione. Ci sembra sia giusto inserirlo nella legge, per cui insistiamo perché venga votato.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Miceli, Montanari Otello, Curti Ivano, Bigi, Trebbi, Lajolo, Ferrari Francesco, Fogliazza, Magno e Bardini hanno proposto il seguente articolo 4-*sexies*:

« L'ammontare del prestito ammesso a contributo statale e da corrispondere ai confe-

renti non deve essere inferiore all'80 per cento del valore del formaggio conferito determinato, a seconda della qualità del prodotto, dal comitato provinciale di cui all'articolo 4-*quater* ».

L'onorevole Miceli ha facoltà di illustrarlo.

MICELI. Noi riteniamo che nel caso del formaggio reggiano occorra seguire le stesse regole dettate per le uve e i mosti, per i quali si stabilisce un minimo di anticipo al conferimento, che non è stabilito in un tanto al quintale, ma in una percentuale. Noi proponiamo l'80 per cento del prodotto. Questo non comporta alcun aggravio per il Governo, ma, se mai, una diversa distribuzione delle somme concesse dal Governo. L'onorevole Truzzi si preoccupa di dare poco ad ognuno. Ma dare poco ad ognuno significa che coloro che devono conferire non possono sopperire alle spese aziendali, per cui si rivolgono allo speculatore. Estendendo l'area a diversi piccoli beneficiari non si sottrae quindi il piccolo coltivatore alla speculazione, come vorrebbe far credere l'onorevole Truzzi. I piccoli coltivatori possono beneficiare del provvedimento solo se avranno la precedenza nei confronti degli altri conferenti. Noi sosteniamo, in contrasto con l'onorevole Aimi, che esistono coltivatori produttori di latte e quindi dei piccoli conferenti di grana agli ammassi.

Riteniamo quindi che i piccoli produttori debbano avere la precedenza. Non è lasciando ad esclusiva discrezione degli istituti finanziari la fissazione del contributo (e questi istituti hanno interesse a concedere le minime anticipazioni possibili) che noi daremo una certa tranquillità e serenità a questa categoria di produttori.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti all'articolo 4?

AIMI, *Relatore*. I rilievi del collega Miceli risentono evidentemente della sua scarsa conoscenza del particolare settore produttivo del quale ci stiamo occupando. I piccoli produttori cui egli ha fatto riferimento, infatti, conferiscono il latte ai caseifici ed è quindi ben difficile poter individuare il frammento di formaggio grana che essi hanno contribuito a produrre. Le sue critiche non hanno quindi alcun fondamento. (*Proteste del deputato Miceli*).

In considerazione della particolare configurazione di questo specifico settore produttivo, la legge non può fare differenza fra i produttori « singoli od associati » cui il provvedimento fa riferimento.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1961

Per quanto riguarda la preoccupazione riguardante la formazione delle commissioni, devo far rilevare che mentre per il provvedimento concernente il burro siamo di fronte ad un vero e proprio ammasso in cui ciascuna partita conferita perde la sua individualità, nel caso del formaggio grana l'ammasso è sostanzialmente teorico, perché le singole partite rimangono di fatto a disposizione degli interessati, i quali provvedono direttamente alla vendita del prodotto. Il problema dunque ha scarsa rilevanza, contrariamente a quanto alcuni colleghi hanno mostrato di credere.

Circa gli altri emendamenti, mi rimetto a quanto è stato detto in precedenza, trattandosi di argomenti già svolti in sede di discussione generale e che ho avuto modo di confutare nel corso della replica.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo ?

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. In merito alle proposte contenute negli articoli 4-bis e 4-ter, ho già avuto occasione di esprimere l'avviso contrario del Governo. Parere contrario confermo anche per gli articoli 4-quater e 4-quinquies, per le ragioni già esposte.

All'onorevole Miceli, in merito all'articolo 4-sexies, mi permetto di far presente che il regolamento sull'applicazione delle disposizioni riguardanti il credito agrario prevede la possibilità di un anticipo non superiore al 60 per cento del valore del prodotto. In sede di applicazione delle norme relative a determinati ammassi è stato possibile ottenere anche anticipazioni fino al 70 per cento; ma introdurre forzature con una legge può equivalere, in alcuni casi, ad ostacolare anziché a favorire il raggiungimento del risultato che ci si propone. È quindi preferibile non introdurre una norma che potrebbe non essere applicata. Come si è fatto in passato, anche in questa circostanza si cercherà di ottenere le massime anticipazioni possibili dagli istituti di credito, nella fiducia che sia possibile ottenere condizioni ancora più favorevoli per i conferenti.

PRESIDENTE. Gli onorevoli presentatori hanno udito: il Governo e la Commissione sono contrari a tutti gli articoli aggiuntivi.

Onorevole Ivano Curti, insiste sul 4-bis ?
CURTI IVANO. Vi insisto.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Insiste sul 4-ter ?

CURTI IVANO. Parimenti insisto.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Onorevole Bigi, insiste per la votazione dell'articolo aggiuntivo 4-quater ?

BIGI. Insisto.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

E per la votazione del 4-quinquies ?

BIGI. Insisto anche per essa.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 4-quinquies.

(Non è approvato).

Onorevole Otello Montanari, insiste sul 4-sexies ?

MONTANARI OTELLO. Insisto.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Passiamo all'articolo 5, ultimo del disegno di legge. Se ne dia lettura.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* ».

LAJOLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAJOLO. Abbiamo già sottolineato nel corso della discussione generale svoltasi sul provvedimento relativo all'ammasso del burro (così come avevamo rilevato in Commissione) i motivi che ci inducevano a chiedere, a favore di tutti i conferenti, l'approvazione di una norma che avesse dato la possibilità di un serio ammasso del burro. Noi chiedevamo questa norma con una determinata regolamentazione e abbiamo spiegato anche, con dovizia di argomenti, che non eravamo fin dall'inizio contrari ad essa.

Abbiamo parimenti sottolineato che eravamo decisamente contro la possibilità che veniva offerta da questa regolamentazione ad un ente parassitario, la Federconsorzi, di fare da solo l'ammasso e dirigere questo mercato del burro. Abbiamo sottolineato che la Federconsorzi non aveva alcuna qualità tecnica ed economica per procedere a questo ammasso; che esso avrebbe inciso sull'aumento del costo delle due produzioni. Nello stesso tempo abbiamo dimostrato, con documenti che l'onorevole sottosegretario non è riuscito a smentire, nonostante la citazione di una modesta

cifra, quella riguardante la Polenghi Lombardo, che era ingiusto affidare l'ammasso del burro alla Federconsorzi e quindi ad un suo organismo, data la poco buona prova di serietà e di onestà dimostrata nel comperare il burro in un periodo che danneggiava grandemente i conferenti e i produttori.

Per questi motivi ci asterremo nella votazione di questa legge, dichiarando che accettiamo la norma generale dell'ammasso, ma siamo contrari decisamente a dare alla Federconsorzi questo nuovo motivo di diventare ancor più un monopolio nelle campagne.

CURTI IVANO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CURTI IVANO. Abbiamo insistito sui nostri emendamenti, che non sono stati accolti, per due motivi: l'esiguità dei mezzi previsti nella legge e per difendere il principio che anche la cooperazione aveva il diritto di partecipare all'ammasso del formaggio.

Questo diritto gli viene dalla sua tradizione per avere esercitato l'ammasso per parecchi anni. Invece, in questo particolare momento nel quale si riconosce, da parte del Governo, la necessità di andare incontro ai produttori per concorrere a sostenere le spese di ammasso o per la stagionatura del formaggio, si è voluto ad ogni costo escludere il movimento cooperativistico dal beneficio.

Noi non siamo contrari alla legge, tanto è vero che ne avevamo presentata un'altra dello stesso genere. La nostra proposta di legge, però, prevedeva la partecipazione delle cooperative e l'aumento del contributo ad un miliardo e 600 milioni. Voi non l'avete voluta accettare. Il nostro gruppo si asterrà per protestare (e informerà i operatori di questo stato di cose) contro questa discriminazione effettuata, nei confronti del movimento cooperativistico.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 5.

(È approvato).

La proposta di legge Bigi n. 2639 resta pertanto assorbita.

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

FRANZO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, al fine di conoscere, con la urgenza richiesta dal caso, se non ritengono ormai superato il solo motivo che giustifica la proposta prefettizia di scioglimento del consiglio provinciale di Reggio Calabria con la istanza formulata e sottoscritta da 17 consiglieri provinciali su 30, assegnati a quel consiglio, diretta al prefetto per ottenere, a norma di legge, la convocazione del consiglio provinciale per la elezione del presidente e della giunta provinciale, con la esplicita dichiarazione che viene così a cessare il motivo che impediva al consiglio di provvedere alle predette incombenze di legge.

(3889)

« MINASI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere l'opinione e i provvedimenti del Governo in ordine alla adunata regionale fascista nella villa Weber de La Maddalena, dove fu rinchiuso come prigioniero Mussolini e dinanzi al mare dove fu affondata dai tedeschi la corazzata *Roma*, manifestazioni entrambe di cui è palese il significato apologetico del fascismo e di esaltazione del nazismo .

(3890) « BERLINGUER, PINNA, ALBARELLO, CONCAS, AVOLIO, MINASI, SCHIAVETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle partecipazioni statali, per sapere con urgenza:

a) se sia vero che enti e società a partecipazione statale oppongono resistenze e cercano di sottrarsi all'applicazione della circolare 24 marzo 1961 contro la duplicazione degli incarichi, adducendo la loro analogia formale con le società di natura privata;

b) se sia vero che a tutt'oggi la circolare è stata applicata soltanto nell'ambito degli enti di Stato con una percentuale inferiore al 5 per cento dei casi previsti dallo spirito e dalla lettera della citata circolare del Presidente del Consiglio;

c) quali provvedimenti il Governo intende adottare per impedire la grave ingiustizia, che deriverebbe a danno dei funzionari dello Stato e soprattutto del prestigio del Governo, se il divieto della duplicazione degli

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1961

incarichi dovesse valere solo nei riguardi degli statali, lasciando che persone nominate nei consigli di amministrazione e nei collegi sindacali od in altri incarichi con voti a maggioranza dello Stato e che percepiscono, in media, compensi a carico dello Stato stesso di gran lunga superiori a quelli degli statali, continuino ad avere pluralità di incarichi, che, in parecchi casi, sono decine, con un incredibile *record* di 37.

(3891)

« BRUSASCA ».

« Le sottoscritte chiedono di interrogare i ministri degli affari esteri e dell'interno, per avere informazioni precise sul traffico di bambini italiani negli Stati Uniti d'America per opera di trafficanti, denunciato dalla stampa odierna, e sulle misure che si intendano prendere per impedire tale ignobile mercato.

(3892)

« MERLIN ANGELINA, RE GIUSEPPINA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se nello svolgimento dell'« adunata » tenuta a Modena l'11 maggio 1961 dall'associazione « Giovane Italia » non si sia ravvisata una violazione della disposizione XII della Costituzione e della legge 3 dicembre 1947, n. 1546; e per conoscere a quali criteri intenda ispirarsi di fronte all'eventualità del ripetersi di analoghe manifestazioni, che non solo alimentano l'opposto estremismo totalitario, ma insieme offendono la coscienza democratica e antifascista del Paese.

(3893)

« GORRIERI ERMANN, BARTOLE, CARRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere se intendono provvedere ai sensi della legge n. 739 del 1960, e n. 181 del 1961, ed emettere il decreto di delimitazione delle zone danneggiate relativamente al territorio del comune di Terzigno (Napoli), recentemente colpito da intense grandinate, che non solo hanno provocato la distruzione quasi totale delle produzioni in atto, ma hanno gravemente danneggiato gli stessi impianti di frutteto e vigneto della zona, e a disporre le necessarie misure per la concessione dei contributi e dei mutui a favore dei contadini danneggiati, nonché le esenzioni tributarie e la riduzione dei canoni di affitto.

(3894)

« GOMEZ D'AYALA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per sapere se intendono provvedere,

ai sensi delle leggi n. 739 del 1960, e n. 181 del 1961, ad emettere decreti di delimitazione delle zone danneggiate, relativamente al territorio della zona del Vulture, in provincia di Potenza, recentemente colpite da intense grandinate, che non solo hanno provocato la distruzione delle produzioni in atto, ma hanno altresì danneggiato i vigneti e gli uliveti, e disporre le necessarie misure per la concessione dei contributi e dei mutui a favore dei contadini danneggiati, nonché le esenzioni tributarie e la riduzione dei canoni di fitto.

(3895) « GREZZI, FRANCO PASQUALE, BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se il voluto e studiato ritardo nella concessione del nullaosta alla programmazione di film che rievocano gli avvenimenti degli anni 1919-45, ed in particolare del film *Benito Mussolini: anatomia di un dittatore*, nella evidente assenza di motivazioni di carattere morale, non debba spiegarsi con motivi politici e con la determinazione da parte del Governo di impedire una più ampia ed obiettiva informazione su quell'infausto periodo.

(3896)

« SCARONGELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere quali urgenti provvidenze ed agevolazioni fiscali intendano adottare a favore delle popolazioni di Casorzo, Penango, Altavilla, Vignale, Grazzano, Moncalvo, Montemagno, Vinchio, Vaglio, Monbercelli, Castelnuovo Calcea, Mombaruzzo, Maranzana, Quaranti, Fontanile, Cassine, Ricaldone, Ponzzone e Strevi, duramente colpite — e parecchie di queste località per il secondo anno consecutivo — da nubifragi e grandinate in queste ultime settimane.

« In particolare, gli interroganti chiedono di sapere se i ministri competenti intendono, con loro decreto, delimitare le suddette zone ai sensi dell'articolo 1 e dell'articolo 9 della legge 21 luglio n. 739 — ripristinando nel contempo le altre norme della suddetta legge — inoltre gli interroganti chiedono di sapere se i ministri competenti non intendono adoperarsi per la creazione di un Fondo nazionale di solidarietà.

« Ciò al fine di impedire che le provincie piemontesi ed in particolare quella di Asti, con gran parte di comuni già riconosciuti zona depressa, siano ridotte, per il costante spopolamento e per le gravissime condizioni economiche in cui si trovano le piccole e me-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1961

die aziende contadine, ad avere necessità di affrontare per la loro rinascita, gli stessi problemi di fondo, delle provincie meridionali.

(3897)

« LAJOLO, LONGO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se abbia già ricevuto informazioni dagli uffici competenti della provincia di Potenza sulla entità dei danni prodotti dalla eccezionale grandinata che il 18 maggio 1961 ha colpito, con rara gravità, l'agro dei comuni di Rionero in Vulture, Venosa, Ripacandida, Atella e Maschito, devastandone i campi coltivati, i vigneti e gli alberi da frutta.

« L'interrogante chiede anche di sapere se il ministro abbia disposto provvedimenti ordinari e straordinari per concessione di contributi e anticipazioni adeguate al fine di alleviare le condizioni dei contadini, rese già difficili dalle cattive annate agrarie degli anni scorsi e di consentire il ripristino delle piantagioni colpite.

(3898)

« FRANCO PASQUALE ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali programmi il Governo abbia intenzione di porre in essere per svolgere una organica politica di sviluppo nelle zone depresse del Paese che non ricadono sotto la legislazione speciale per il Mezzogiorno e per le isole; se non ritenga urgente che tale indirizzo di azione venga concretato, al fine sia di concorrere a modificare le disarmonie strutturali del sistema economico nazionale, sia per superare gravi situazioni di disagio economico, che maggiormente incidono sulle popolazioni interessate per l'assenza di prospettive di rinascita; se per intanto non ritenga opportuno dotare di idonei mezzi finanziari la « Cassetta » per il centro-nord, sì da fornire queste zone di necessarie infrastrutture, che, altrimenti, attraverso i normali finanziamenti e stante la cronica indisponibilità di mezzi degli enti locali, rischiano di non trovare il modo di essere realizzate.

(18202) « MALFATTI, SIMONACCI, MARTINO EDOARDO, GAGLIARDI, BIAGIONI, DONAT-CATTIN, BORIN, RIPAMONTI, COLOMBO VITTORINO, ALESSANDRINI, BIANCHI GERARDO, CERVONE, DOSI, CASATI, CORONA GIACOMO, AMADEO, FUSARO, FORNALE,

MATTARELLI, GITTI, BOLOGNA, BARTOLE, CANESTRARI, FORLANI, DE' COCCI, LUCCHESI, CIBOTTO, MARCONI, GALLI, COLLEONI, PATRINI, BERTÈ, LA PENNA, ANDREUCCI, CENGARLE, PAVAN, SODANO, PREARO, TOROS, RADI, BUZZI, STORCHI, FERRARI GIOVANNI, BIASUTTI, BOIDI, FRANZO, TRUZZI, BOLLA, BIANCHI FORTUNATO, BARONI, GORRIERI ERMANNINO, CARA, MONTINI, PEDINI, RAMPÀ, BALDELLI, CASTELLUCCI, SANGALLI, CURTI AURELIO, TOGNI GIULIO BRUNO, LUCIFREDI, BERSANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se il comune di Napoli ha pagato le spese postali (come risulterebbe dal bollo apposto sulla busta) dell'invito fatto a migliaia di persone da monsignor Coseglia, a nome del Corso Cristologico, in occasione della molto contestata concessione della cittadinanza onoraria al professor Enrico Medi, che di questo corso cristologico a Napoli fu l'oratore.

(18203)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per sapere se intenda intervenire e con la massima urgenza presso il comandante del 60° reggimento fanteria CAR Calabria di Trapani, al fine di consentire alle reclute di quel CAR di recarsi nei loro comuni di residenza, onde esercitarvi il diritto di voto in occasione delle elezioni per il rinnovo dei consigli comunali indette per il 28-29 maggio e 4 giugno 1961.

« Risulta infatti agli interroganti che il comandante suddetto ha già fatto sapere ai militari interessati che non sarà loro concesso un breve permesso in quanto impegnati nel « campo »; motivazione questa assolutamente inaccettabile, in quanto è da tener presente che non trattasi di elezioni generali, ma di consultazioni parziali interessanti pochi comuni e in date diverse.

(18204) « MOGLIACCI, ALBARELLO, CALAMO, RICCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se siano da considerare come definitivi i lavori di arginamento del fiume Simeto, nella piana di Catania a valle del ponte di Primosele;

ciò perché il nuovo ampliamento delle sponde, non sussidiato da un canale di de-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1961

flusso al centro del vecchio greto, costituisce motivo di dannoso ristagno delle acque; impedendo la normale navigabilità e il naturale rifugio alla foce delle barche da pesca.

(18205)

« GAÜDIOSO, ANDÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, al fine di conoscere se credano di accogliere l'istanza, da tempo vanamente sostenuta e dal consiglio comunale di Sinopoli (Reggio Calabria) e dalle organizzazioni sindacali e contadine di quella zona, diretta a sollecitare la costruzione della strada di bonifica Sinopoli-pian d'Aspromonte, che fra l'altro serve a rompere l'isolamento in cui restano i due terzi del demanio comunale d'Aspromonte con la conseguente valorizzazione di 600 ettari di seminativo.

(18206)

« MINASI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se sia a conoscenza che molte pratiche di finanziamento, presentate da aziende minori del nord in base alla legge 30 luglio 1959, n. 623, per il tramite di istituti autorizzati, sono da lungo tempo inevase e se non ritiene di promuovere le opportune iniziative per sollecitare il loro esame, le decisioni relative e l'adempimento delle formalità conseguenti.

(18207)

« ALBERTINI, ALBARELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale ed il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere il risultato degli accertamenti effettuati a carico della impresa Coppola Vincenzo, che esegue lavori per la Cassa per il mezzogiorno nell'isola di Ischia (Napoli), e particolarmente:

sulla busta paga, sugli infortuni, sul pagamento regolare degli assegni familiari, sulla regolare corresponsione del salario, sulla consegna dei documenti di lavoro all'atto del licenziamento;

per conoscere i provvedimenti adottati.

(18208)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza che 1000 operai della Michelin di Trento sono da oltre un mese in lotta, guidati dalle tre organizzazioni sindacali C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L. (oltre 80.000 ore di sciopero) fundamentalmente per

ottenere delle condizioni di lavoro più umane, essendo sottoposti a ritmi di lavoro insopportabili.

« Questo supersfruttamento ha già provocato numerose dimissioni, numerosi infortuni e forme morbose; e tuttocìò malgrado che, senza l'osservanza delle norme sul collocamento, le assunzioni siano state precedute da accurate selezioni fisiche e discriminazioni politiche.

« Per conoscere quindi se, in relazione a tutto ciò, non intenda disporre una ispezione da parte dei propri organi tecnici per imporre delle condizioni di lavoro meno nocive alla salute e meno pericolose alla incolumità dei dipendenti della Michelin di Trento.

(18209)

« SANNICOLÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per chiedere come intenda agire per ottenere che l'I.L.V.A. e la Cementir di Bagnoli eliminino o almeno riducano l'emissione di polvere e di fumo, che minacciano di compromettere e la salute dei cittadini e una cospicua parte del patrimonio turistico di Napoli.

« L'interrogante è ben consapevole della fondamentale importanza che l'I.L.V.A. ha per l'economia napoletana e meridionale, e apprezza moltissimo il nuovo programma di sviluppo per 70 miliardi; sa anche che il colossale stabilimento (dove già oggi lavorano circa cinquemila operai) non può essere spostato senza affrontare una enorme spesa; sa che comunque un grande impianto siderurgico a ciclo integrale può sorgere solo in riva al mare e quindi dovrebbe esser traslocato, eventualmente, fuori del golfo di Napoli — poiché qualunque località, da Miseno a Massalubrense, ha le medesime esigenze turistiche di Bagnoli e di Posillipo. L'interrogante sa anche che la costa tirrenica a Nord di Cuma non sarebbe utilizzabile senza la costruzione — costosissima — di un grande porto artificiale, che il vicino Volturmo insabbierebbe continuamente; e che, pertanto, è impossibile attuare detto spostamento senza privare Napoli e la Campania di uno dei volani essenziali della loro economia.

« Tuttavia pare ovvio che le autorità di Governo debbano provvedere a conciliare gli strumenti dello sviluppo industriale con le esigenze delle tradizionali attrattive turistiche e con quelle igienico-sanitarie. Per tali motivi l'interrogante chiede che — nel quadro dell'economia generale del Mezzogiorno — le industrie a partecipazione statale di Bagnoli siano autorizzate ad affrontare le spese necessa-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1961

rie per attuare gli accorgimenti tecnici atti a ridurre il disagio dei cittadini e la deturpazione del paesaggio.

(18210)

« BARBI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se è vero che vengono tuttora rilasciate, anche per grandissimi centri come Roma, autorizzazioni alla provvisoria apertura di farmacie di nuova istituzione e se non ritiene, in ipotesi, necessario di regolarizzare immediatamente la situazione, disponendo che vengano senza indugio banditi i relativi concorsi.

(18211)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, onde conoscere se quanto disposto dalla legge 24 luglio 1934, n. 596, (articolo unico) — che prevede il collocamento a riposo degli ufficiali sanitari o dei sanitari condotti in servizio di ruolo da data anteriore all'entrata in vigore del testo unico delle leggi sanitarie, quando, oltre al sessantacinquesimo anno di età, abbiano compiuto anche quarant'anni di servizio utile agli effetti della pensione, salvo, in ogni caso, il collocamento a riposo al compimento del settantesimo anno di età — oltre che valere per gli ufficiali sanitari e sanitari condotti, come sopradescritto, non sia pure — in riferimento alle precise disposizioni contenute nel regio decreto 1° agosto 1907 n. 636 testo unico leggi sanitarie Tit. 1°, Cap. 1°, articolo 3, e nel testo unico del 27 luglio 1934, n. 1265, delle leggi sanitarie, modificati con legge 1° maggio 1941 n. 422 e con decreto del Presidente della Repubblica 10 giugno 1955 n. 854 articolo 10 — applicabile, per diritto, nei comuni previsti dalle stesse leggi citate, ai sanitari degli uffici d'igiene che stanno in via gerarchica tra l'ufficiale sanitario ed il medico condotto, dalla cui carriera la maggior parte degli stessi provengono, essendo parimenti iscritti alla cassa pensioni per i sanitari e la cui nomina avviene sulla scorta di quanto previsto dal regio decreto 11 marzo 1935, n. 281, articoli 60, 61 e 62 sul " regolamento dei concorsi a posti di sanitario addetti ai servizi dei comuni e delle province ".

(18212)

« PAVAN ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se non ritiene di modificare l'orientamento in corso nella distribuzione degli stanziamenti di fondi della legge speciale per la difesa del suolo

calabrese per le sistemazioni idrico forestali, per cui, mentre grande parte degli stanziamenti vennero recentemente nella provincia di Reggio Calabria assegnati ai consorzi raggruppati, soltanto una quota ridottissima all'azienda forestale che certamente per la sua attrezzatura e capacità tecnica offre garanzie più certe che non i consorzi raggruppati.

(18213)

« MINASI, FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati nei confronti del sindaco di Adrano (Catania), nonché contro l'assessore avvocato Pietro Maccarrone e i consiglieri Tomaselli Angelo, Caltabiano Cirino e Quaceci Giuseppe, tutti responsabili di abuso di autorità, oltraggio alla divisa, oltraggio a pubblico ufficiale in conseguenza dell'atteggiamento assunto durante la seduta consiliare del 20 maggio 1961.

« L'interrogante chiede di conoscere, in particolare, quali provvedimenti il ministro abbia ritenuto opportuno adottare a tutela del prestigio e del decoro della pubblica sicurezza in una zona che è palesemente dominata dall'arbitrio dei socialcomunisti, che non hanno esitato in un successivo pubblico comizio ad esaltare le loro gesta, offendendo apertamente, dichiaratamente e reiteratamente le forze dell'ordine.

(18214)

« ANFUSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se, analogamente a quanto è stato disposto dal ministro della giustizia, non ritenga di sospendere tutti i provvedimenti in corso per le promozioni dei magistrati militari, in attesa dell'approvazione da parte del Parlamento del disegno di legge riguardante le promozioni in magistratura.

« Detta sospensione appare tanto più opportuna per la considerazione che per le promozioni dei magistrati militari sono applicati ancora oggi criteri della più retriva concezione gerarchica, in pieno contrasto con i principi fissati negli articoli 101 e 110 della Costituzione.

« L'interrogante desidera conoscere se il ministro ritenga compatibile con le norme costituzionali che lo scrutinio per le promozioni dei giudici militari sia deciso da una commissione di avanzamento, che contemporaneamente funziona da commissione di disciplina e nella quale i membri funzionari della Procura generale militare formano una maggioranza precostituata.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1961

« Se ritenga inoltre sia giusto e democratico che il criterio del « Merito comparativo » sia vagliato tenendosi maggiormente conto delle informazioni dei capi gerarchici più che non dell'effettivo servizio prestato e dei lavori giudiziari. Infatti i capi gerarchici dei giudici militari non sono altro che i funzionari del pubblico ministero poiché « il personale della giustizia militare è posto alla dipendenza disciplinare del procuratore generale militare il quale esercita su di esso la sorveglianza anche per il tramite dei procuratori militari » (articolo 16 del regio decreto 19 ottobre 1923, n. 2316).

« L'interrogante chiede ancora di conoscere se sia rispondente al vero che attualmente, proprio per evitare quanto verrà stabilito dalla legge che regolerà le promozioni in magistratura, si cerchi di dare corso al maggior numero possibile di promozioni di magistrati militari, con l'applicazione delle disposizioni dell'anno 1923, fra le quali è titolo la benemerita dell'iscrizione antimarcia al disciolto partito fascista; e se non ritenga di intervenire perché nei confronti dei magistrati militari, che hanno già maturato il diritto alla promozione, non siano esercitate intimidazioni, come quella della minaccia del trasferimento ad altra sede in caso di promozione.

(18215)

« AMADEI LEONETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile, per sapere se non ravvisino la necessità di destinare, nel porto di Civitavecchia, un locale adatto da adibire a stazione di sosta per i passeggeri diretti in Sardegna. Risulta che esiste al porto un locale che si vorrebbe destinare a garage. In detto locale potrebbe essere trasferita la biglietteria della Tirrenia i cui ambienti, lasciati liberi, servirebbero ottimamente allo scopo, destinandoli ad accogliere, specie durante il cattivo tempo, i passeggeri in attesa.

(18216)

« BARDANZELLU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se conoscono lo stato di disagio e di scontento dei mille dipendenti dall'Opera per la valorizzazione della Sila (Cosenza), data la mancanza di un ruolo organico del personale, la sperequazione degli stipendi, le arbitrarie discriminazioni politiche, gli ingiusti privilegi negli avanzamenti di carriera, lo sviamento di potere per dispa-

rità di trattamento. C'è infatti chi, ad esempio, ricopre il grado quinto della categoria direttiva e chi, espletando le medesime mansioni è ancora al grado decimo e dopo dieci anni di servizio e benché dotato di laurea; chi, in minor tempo, e con la sola abilitazione magistrale, è passato dal grado undecimo al grado settimo della categoria di concetto; chi, in appena cinque anni, da dattilografo di seconda classe è stato rivalutato al grado ottavo della categoria di concetto; chi, finalmente, da semplice fattorino tuttora addetto alla materiale distribuzione della posta, è stato promosso al grado undecimo della categoria esecutiva. L'interrogante chiede se i ministri siano al corrente di questi e di numerosi altri analoghi casi.

(18217)

« TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere per quali motivi il dottor Carlo Cileone, dipendente in Cosenza dall'Opera per la valorizzazione della Sila, e sempre giudicato dall'amministrazione dell'ente, nei rapporti informativi, elemento capicissimo e di molto rendimento anche per funzioni di ordine superiore, non abbia mai ottenuto, in dieci anni di servizio e nonostante le correlative istanze, alcuna promozione, a parte un passaggio obbligatorio di grado per la laurea conseguita; perché venga tenuto in una categoria inferiore al suo titolo di studio, mentre altri suoi colleghi, assunti con la stessa qualifica e solo diplomati di scuola media, siano già pervenuti, senza alcun concorso o valutazione comparativa, al grado quinto della categoria direttiva; e se è vero che il medesimo Cileone, immediatamente dopo avere chiesto il riesame della propria posizione di carriera con documentato atto stragiudiziale del 7 marzo 1961, sia stato convocato dai superiori organi direttivi e preavvertito di provvedimenti di trasferimento, e contemporaneamente privato da tutte le mansioni espletate lodevolmente per anni, anche se superiori al grado ricoperto, cosicché da circa tre mesi egli è praticamente esentato senza alcuna plausibile ragione da ogni attività.

(18218)

« TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e dell'interno, per conoscere se non intendano promuovere provvedimenti atti a garantire in favore dei grandi invalidi civili di guerra l'estensione del diritto alla tessere di circolazione gratuita sui mezzi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1961

urbani di trasporto, di cui già giustamente godono i grandi invalidi di guerra, considerato che le condizioni fisiche e le benemerienze delle due categorie sono sotto questo profilo assimilabili, mentre diverse Società esercenti servizi di trasporto urbano, tra le quali la S.C.A.T. di Catania, non intendono estendere la concessione.

(18219)

« PEZZINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se risponda a verità la notizia secondo la quale, in sede di nuovi orari ferroviari, in vigore dal 28 maggio 1961, si sono sopresse al treno AT 683 Campobasso-Roma le fermate di Vinchiaturo, Cantalupo del Sannio-Macchiagodena e Roccaravindola, grazie alle quali quel treno guadagna soltanto quattro minuti di percorrenza; se ritenga, dunque, che, per raggiungere un tale minimo scopo, sia giusto scontentare — come è documentato — le popolazioni di larghe zone, affluenti proprio agli scali enunciati.

(18220)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se, in occasione dell'installazione di un nuovo ponte televisivo per le ricezioni nella bassa Val di Brenta, sia stata prevista la possibilità ch'esso abbia a servire anche per la parte alta di detta valle, e più precisamente per il comune di Cismon del Grappa, che da tempo vivamente lo sollecita.

(18221)

« BORIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia stata esaminata la questione sottoposta allo stesso Ministero dall'Ispettorato del lavoro di Torino (il quale con lettera del 13 febbraio 1960, n. 5431, l'ha appunto comunicato ad un interessato) per definire i rapporti tra l'I.N.A.M. ed i suoi accertatori contributivi, i quali vengono dall'istituto stesso considerati « appaltatori » o consimili, con speciale contratto, e pertanto non possono beneficiare di previdenza, di assistenza, ferie, straordinari, ecc., pur avendo a volte prestato servizio come impiegati; e per sapere altresì se non ritenga opportuno, qualora la questione stessa non fosse stata ancora definita, di intervenire affinché questo sistema venga a cessare.

« Ciò in riferimento anche alla posizione di coloro che hanno prestato servizio in pas-

sato e che, interrotto il rapporto di lavoro, non hanno goduto dei benefici riconosciuti a tutti gli altri lavoratori.

(18222)

« PASSONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere se non intende intervenire per impedire che a Marina di Montignoso (Massa Carrara) sia costruita una colonia estiva dell'E.N.P.A.S. e per la quale sarebbe prossimo l'inizio dei lavori per la edificazione di un gruppo di case. Tali costruzioni, che in un primo tempo furono programmate con la falsa etichetta di una sede per un Centro studi europeo, dovrebbero sorgere come colonia estiva in località distante un chilometro dalla spiaggia, con la conseguenza che i bambini sarebbero costretti a percorrere tale distanza e con il sole estivo per ben quattro volte al giorno, e per di più la località, fiancheggiata da un campo di aviazione e prossima ad una darsena per motoscafi, versa nelle condizioni meno salutari e confortevoli per gli stessi bambini.

« Ma, a prescindere da tali considerazioni, l'interrogante fa presente che nella piccola Marina di Montignoso già esiste una colonia della Cucirini Cantoni per 300 bambini ed il sorgere di un'altra impedirebbe, per assoluta mancanza di spazio, il movimento turistico, che costituisce l'unica risorsa economica degli abitanti e che ha ridato vita alla zona già terribilmente devastata dalla guerra. Solo infatti da qualche anno ed esclusivamente col turismo Marina di Montignoso ha iniziato una nuova vita, che dà lavoro a esercenti, artigiani, lavoratori alberghieri, bagnini e così via, tutti quanti preoccupati di dover perdere il loro pane, qualora il turismo dovesse essere soffocato da iniziative che, come quella prospettata, oltre all'apparire inadeguate allo scopo, non hanno alcuna ragione perché abbiano a valere in quella zona.

(18223)

« AMADEI LEONETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvidenze eccezionali ed urgenti intenda adottare, per alleviare le conseguenze del nubifragio abbattutosi recentemente in provincia di Bari, per cui è andata distrutta buona parte dei prodotti.

(18224)

« CAVALIERE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere — convinto che una ulteriore possibilità

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1961

di sviluppo della economia e della società italiana si condizioni anche alla capacità degli italiani di aprirsi, nel loro lavoro, alle moderne forme di associazione e di cooperazione economica e sociale; convinto pure che talune essenziali responsabilità morali poste dalla nostra epoca richiedano, nel moderno cittadino, un equilibrato senso della comunità da porsi in giusto rapporto con la coscienza della dignità e della libertà individuali — se sia intenzione del suo Ministero accentuare, nella scuola operante, l'impegno ad una formazione « civico-associativa » che, solo attitudinale nei primi gradi di insegnamento, faccia posto più ampio, negli ordini medio e superiore, allo studio — anche sperimentale — delle istituzioni associative, cooperative e comunque comunitarie, nei loro significati economico, storico e giuridico.

(18225)

« PEDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se, nel quadro delle molte iniziative governative rivolte al settore degli studi universitari, si intenda ammettere anche la possibilità di considerare a carico delle famiglie i giovani che, per talune facoltà universitarie, devono impegnarsi nello studio anche oltre il ventunesimo anno di età.

« Si verrebbe così a favorire — e con criterio senza dubbio logico — quelle famiglie che devono sopportare il peso delle facoltà universitarie, che richiedono maggior numero di anni, famiglie che oggi invece vengono private — dopo che il figlio ha compiuto i 21 anni — di molte utili provvidenze (quote aggiuntive di famiglia, assegni, assistenza mutualistica e sanitaria, riduzione ferroviaria, ecc.).

(18226)

« PEDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, per sapere come intendono intervenire a favore dei coltivatori di tabacco dell'agro di Poggiorsini in provincia di Bari, dove il 19 maggio 1961 la grandine ha distrutto completamente le loro piantagioni; per sapere se, indipendentemente dai benefici che gli interessati trarranno dall'applicazione della legge n. 739, riguardante le calamità atmosferiche il Governo non intende soccorrere quelle famiglie nei loro bisogni immediati e vitali.

(18227)

« CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga provvedere a statizzare e ad accelerare l'assunzione in conduzione diretta da parte dell'A.N.A.S. la strada provinciale Imolese, inclusa nel piano di statizzazione redatto, ai sensi della legge dall'amministrazione provinciale di Firenze, strada che si trova, particolarmente nel tratto a cavallo del passo Appenninico, in condizioni gravissime di transito, per le quali a nulla serve l'ordinaria manutenzione, troppo onerosa per il bilancio della provincia, oggi più impegnato nell'opera di sistemazione delle strade già comunali, provincializzate con recente decreto ministeriale 26 settembre 1960.

(18228)

« MAZZONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, al fine di conoscere se non ritenga opportuno provvedere con idonee disposizioni a garantire, sui mercati ortofrutticoli, sia i produttori che i consumatori contro la dilagante falsa reclamizzazione cui ricorrono largamente venditori senza scrupoli, indicando con cartellini apposti sui prodotti in vendita false indicazioni di provenienza dei medesimi, in modo da ingannare il consumatori, gabellando allo stesso come merce pregiata prodotti di quotazione notoriamente assai minore.

« L'interrogante cita, a puro titolo di esempio, la frequente presentazione nei mercati, colla qualifica di « pomodori di Albenga » o di « pomodori della riviera ligure », di pomodori che sono invece di provenienza africana, non di rado portati a maturazione artificialmente o anticipatamente, con la gassificazione del carburato.

« Poiché sull'etichetta dell'imballaggio della merce deve essere indicata, a norma di legge, la reale zona di produzione, sui cartellini apposti sulla merce in vendita al minuto dovrebbe essere indicata la corrispondente dicitura.

(18229)

« LUCIFREDI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se, in sede di impostazione dei nuovi programmi allo studio da parte della società aerea Alitalia, non si ritenga opportuno disporre la istituzione di una linea aerea diretta Bari-Milano.

« Tale collegamento tra la Puglia e la Lombardia, come tra i rispettivi maggiori centri di produzione di quelle due regioni (Bari e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1961

Milano), è stato già da tempo richiesto dagli enti locali, pubblici ed economici della provincia di Bari e della regione pugliese, sulla base della accertata esigenza di sviluppare ed incrementare ogni tipo di scambio, commerciale, turistico ed economico tra il nord ed il sud, venendo così a soddisfare interessi generali delle popolazioni pugliesi.

(18230) « GUADALUPI, BOGONI, LENOCI, SCARONGELLA, DE LAURO MATERA ANNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se il Governo ha avuto notizia dei gravissimi danni arrecati alle colture di diverse centinaia di ettari dell'agro di Brindisi, Mesagne, Cellino San Marco, San Pietro Vernotico, Torre Santa Susanna, Ostuni e Cisterino, della provincia di Brindisi; dei comuni di Squinzano, Novoli, Salice Salentino ed altri, della provincia di Lecce; Palagianello, della provincia di Taranto ed altri, a causa di eccezionali calamità atmosferiche — grandine ed altre calamità naturali — verificatesi in quelle contrade il 1° maggio 1961 e in altri giorni successivi.

« A seguito di tali calamità naturali, di particolare intensità e violenza, sono state colpite e danneggiate la vegetazione e la produzione agricola, sicché il settore dell'economia agricola dell'intera regione ha subito una ulteriore depressione, mentre aziende contadine e molti lavoratori agricoli di quelle contrade sono venuti, pertanto, a trovarsi in serie e gravi difficoltà, sia per la ripresa produttiva, sia per il lavoro, sia per il sostentamento proprio e delle proprie famiglie, viventi esclusivamente del modesto reddito dell'agricoltura.

« Gli interroganti ritengono che, a causa dei rilevanti danni determinatisi per la distruzione anche totale dei raccolti, o per la perdita di alte percentuali di produzioni, con la conseguente necessità di nuovi ed imprevisti investimenti onde riparare ai danni subiti dalle colture ed alle perdite di redditi che, essendo in prevalenza di lavoro incidono direttamente sul sostentamento di quelle famiglie contadine e di produttori agricoli (mezzadri, compartecipanti, affittuari, coltivatori diretti e braccianti); per la situazione economica del settore dell'agricoltura nel brindisino, nel Salento ed in tutta la Puglia, notoriamente molto precaria; con lo scarso sviluppo dell'azienda contadina tuttora in serie difficoltà e non in grado, per la sua formazione e consistenza familiare, di porre riparo ad esclusive sue spese ai danni causati dagli

eventi meteorici; come pure posti di fronte alla generale aspettativa di tutto il mondo contadino che risente gli effetti morali, economici e sociali anche di tali calamità naturali, reclamando da tempo la formazione di una legislazione agraria, moderna e semplice che attui un organico sistema basato sulla istituzione di un « fondo di solidarietà nazionale contro le calamità naturali in agricoltura e provvidenze per i produttori agricoli danneggiati dalle avversità atmosferiche », disponendosi l'esecutivo a dichiararsi favorevole all'approvazione delle diverse proposte di iniziativa parlamentare tuttora all'esame del Parlamento;

ché il Governo prenda subito in seria considerazione le seguenti proposte, disponendo che ciascun Ministero, nell'ambito della propria competenza e responsabilità, adotti gli indispensabili ed urgenti provvedimenti:

a) che siano ultimate da parte degli ispettorati agrari, competenti per territorio, tutte le operazioni di accertamento dei danni globalmente e individualmente subiti, siano prestate ai coltivatori danneggiati tutte le cure ed assistenze tecniche, con tempestiva e diretta informazione delle vigenti provvidenze di cui possono avvalersi per il ripristino dell'efficienza produttiva delle aziende e per far fronte concretamente alle necessità di conduzione aziendale per tutte le colture erbacee ed arboree, comunque danneggiate. Conseguentemente, sia disposto che gli stessi ispettorati agrari rilascino prontamente le opportune certificazioni dei danni subiti ai coltivatori che ne faranno richiesta;

b) sia studiato, anche in sede sperimentale un progetto per istituire nelle provincie sopra ricordate dei centri sperimentali in diversi punti di quelle campagne per la difesa attiva contro la grandine. A tal fine, dopo che è stata altrove constatata la idoneità dei razzi e di particolari ingredienti chimici, è indispensabile che lo Stato si faccia carico di tale spesa, onde provvedersi alla difesa del mondo contadino contro tali avversità atmosferiche;

c) consentire tutte le moderazioni fiscali e contributive, nonché la proroga della scadenza dei prestiti agrari d'esercizio, a norma dell'articolo 8 — comma secondo — della legge 5 luglio 1928, n. 1760, sul credito agrario, ed avvalersi della facoltà prevista dall'articolo 47 del testo unico 8 novembre 1931, n. 1572, sul nuovo catasto;

d) autorizzare le amministrazioni comunali e provinciali, nel cui territorio si sono verificati i ricordati danneggiamenti per l'av-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1961

versità atmosferica, ad adottare immediati provvedimenti di sgravio e di riduzione per le sovrimposte e le supercontribuzioni, che raggiungono aliquote assolutamente intollerabili;

e) assegnare un maggior numero di giornate di lavoro, attraverso l'istituzione di nuovi e straordinari cantieri di lavoro, destinati al settore dei lavoratori della terra, direttamente o indirettamente danneggiati dalla ricordata calamità naturale;

f) a provvedere a completare gli studi sulla materia dell'assicurazione dei prodotti agricoli contro ogni tipo di avversità atmosferica.

(18231) « GUADALUPI, BOGONI, CATTANI, AVOLIO, PRINCIPE, LENOCI, SCARONGELLA, DE LAURO MATERA ANNA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle finanze, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, sui provvedimenti che, per la parte di rispettiva competenza, intendono tempestivamente assumere, per combattere il flagello della peronospera « tabacina » e per venire concretamente incontro a tutti i coltivatori di tabacco, che in Puglia ed in particolare nelle province di Lecce e Brindisi hanno subito ingentissimi danni per la distruzione conseguente a tale infestazione della quasi totalità dei semenzai e delle coltivazioni in campo.

« Per conoscere relativamente al preannunciato stanziamento di 2 miliardi, di cui alla nota di variazione al bilancio del Ministero delle finanze dell'esercizio in corso e l'emendamento già approvato dal Senato al bilancio finanziario del prossimo esercizio, se siano state concertate e disposte le modalità fra il Ministero delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per la corresponsione del contributo agli aventi diritto, vale a dire ai coltivatori di tabacco più danneggiati da tale flagello e quali, infine, saranno le altre forme di intervento come sgravi fiscali, sussidi straordinari e disoccupazione alle tabacchine, estensione in sede di applicazione dei benefici previsti dalla legge 21 luglio 1960, n. 739, ai terreni coltivati a tabacco.

(18232) « GUADALUPI, CATTANI, BOGONI, LENOCI, SCARONGELLA, DE LAURO MATERA ANNA, AVOLIO, PRINCIPE ».

Interpellanza.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, in merito all'atto dinamitardo, perpetrato da individui organizzati nei

cosiddetti « Corpi franchi italiani », con cui la notte del 24 maggio 1961, in piazza Giulia a Cittadella di Mantova, è stato distrutto il cippo marmoreo dedicato alla memoria del patriota tirolese Andrea Hofer.

(932)

« MONTANARI SILVANO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure la interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

LUZZATTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. So che l'ordine del giorno della seduta di domani è stato già approvato: mi permetto tuttavia egualmente di chiedere se possa esservi inserito anche lo svolgimento della mia interrogazione, presentata ieri insieme con altri colleghi del mio gruppo, circa l'atteggiamento del Governo nei riguardi dell'imminente proclamazione della Repubblica sudafricana.

PRESIDENTE. Mi farò interprete presso il Governo di questa richiesta.

CAPONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPONI. Sollecito lo svolgimento di una mia interrogazione riguardante la produzione in Umbria del tabacco, colpito da peronospora.

PRESIDENTE. Mi renderò interprete della sua richiesta presso il Governo, rammentando come dell'argomento si sia parlato anche in sede di riunione di capigruppo.

ARMANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARMANI. Sollecito lo svolgimento di una mia interrogazione presentata la settimana scorsa, con altri colleghi della democrazia cristiana, circa la paventata riapertura delle importazioni di bestiame.

PRESIDENTE. Informerò il Governo anche di questa richiesta.

La seduta termina alle 20,55.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 9:

1. — *Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.*

2. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.*

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1961

3. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Norme sull'ammasso volontario del burro (2821);

Provvidenze a favore dei formaggi « parmigiano-reggiano » e « grana-padano » prodotti nella campagna 1960-61 (2953).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Istituzione di una quarta Sezione speciale per i giudizi sui ricorsi in materia di pensioni di guerra ed altre disposizioni relative alla Corte dei conti (1748) — *Relatore:* Cossiga.

5. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale sullo zucchero aperto alla firma in Londra il 1° dicembre 1958 (2577) — *Relatore:* Brusasca;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e

1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore:* Vicentini.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini;

PENEZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore:* Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore:* Bertè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore:* Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore:* Bisantis.

8. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore:* Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1961

**TABELLE ALLEGATE AL DISCORSO DEL MINISTRO COLOMBO
SULLE TARIFFE ELETTRICHE**

**POTENZA ELETTRICA EFFICIENTE DEGLI IMPIANTI GEO-TERMOELETTRICI
E CAPACITÀ PRODUTTIVA DEGLI IMPIANTI IDROELETTRICI IN ITALIA**

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	CAPACITÀ PRODUTTIVA IMPIANTI IDROELETTRICI (milioni kwh)			POTENZA EFFICIENTE IMPIANTI GEOTERMICI (migliaia KW)			POTENZA EFFICIENTE IMPIANTI TERMOELETTRICI (migliaia KW)		
	situazione al 31 dicembre			situazione al 31 dicembre			situazione al 31 dicembre		
	1938	1948	1960	1938	1948	1960	1938	1948	1960
Italia settentrionale	12.982	16.586	30.842	—	—	—	602	593	2.553
Italia centrale.	2.345	2.826	4.613	63	140	314	166	87	876
Italia meridionale	1.757	2.280	4.175	—	—	—	79	81	526
Italia insulare	216	235	470	—	—	—	83	128	557
Totale	17.300	21.927	40.100	63	140	314	930	889	4.512

**INDICI DI SVILUPPO DELLA CAPACITÀ PRODUTTIVA E DELLA POTENZA
EFFICIENTE DEGLI IMPIANTI**

(al 1948 base 1938 = 100 - Al 1960 base 1948 = 100)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	CAPACITÀ PRODUTTIVA IMPIANTI IDROELETTRICI		POTENZA EFFICIENTE IMPIANTI GEOTERMICI		POTENZA EFFICIENTE IMPIANTI TERMOELETTRICI	
	1948	1960	1948	1960	1948	1960
Italia settentrionale	128	186	—	—	98	430
Italia centrale	121	163	222	498	52	1.006
Italia meridionale	130	183	—	—	103	650
Italia insulare	109	200	—	—	154	435
Totale	128	183	222	498	95	491

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1961

PRODUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA IN ITALIA
 ALLA FINE DEGLI ANNI 1938, 1948, 1960.

(Milioni di kwh)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	PRODUZIONE IDROELETTRICA			PRODUZIONE GEOTERMICA		
	1938	1948	1960	1938	1948	1960
Italia settentrionale . . .	10.538	16.547	34.876	—	—	—
Italia centrale	2.212	2.402	5.380	203	877	2.104
Italia meridionale	1.588	1.690	5.210	—	—	—
Italia insulare	197	186	586	—	—	—
Totale	14.580	20.853	46.052	203	877	2.104

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	PRODUZIONE TERMOELETTRICA			PRODUZIONE COMPLESSIVA		
	1938	1948	1960	1938	1948	1960
Italia settentrionale . . .	436	368	4.355	11.019	16.942	39.231
Italia centrale	80	9	1.141	2.905	3.288	8.625
Italia meridionale	38	148	685	1.626	1.838	5.895
Italia insulare	197	437	1.863	394	623	3.449
Totale	751	962	8.044	15.544	22.694	56.200

INDICI DI SVILUPPO DELLA PRODUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA
 (al 1948 base 1938 = 100 e al 1960 base 1948 = 100)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	PRODUZIONE IDROELETTRICA		PRODUZIONE GEOTERMICA		PRODUZIONE TERMOELETTRICA		PRODUZIONE COMPLESSIVA	
	1948	1960	1938	1960	1938	1960	1938	1960
Italia settentrionale . . .	167	210	—	—	84	1.184	154	231
Italia centrale	109	224	432	240	11	12.690	113	262
Italia meridionale	106	308	—	—	389	463	113	320
Italia insulare	94	315	—	—	222	4.265	158	553
Totale	143	240	432	240	128	836	146	247

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1961

INCREMENTI DEI CONSUMI (a)
REALIZZATI NELLE SINGOLE RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE DAL 1948 AL 1960.

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	VALORI ASSOLUTI IN MILIARDI kwh		Numeri indici base 1948 = 100	Tasso d'incremento annuo
	1948	1960		
Italia settentrionale	13,7	33,5	244	7,7 %
Italia centrale	2,9	8	276	8,8 %
Italia meridionale	1,6	4,3	269	8,6 %
Italia insulare	0,5	2	400	9,6 %
Totale	18,7	47,8	256	8,1 %

(a) Al netto delle perdite.

RAPPORTO TRA RICAVI MEDI DEL 1956 E DEL 1959 RISPETTO A QUELLI DEL 1942.

CATEGORIE DI UTENZA	12 AZIENDE ELET- TROCOMMERCIALI		3 AZIENDE MUNICIPALIZZATE		TOTALE 15 AZIENDE	
	1956	1959	1956	1959	1956	1959
	rispetto al 1942		rispetto al 1942		rispetto al 1942	
Illuminazione privata	29,9	23,9	23,9	24,6	23,1	24,06
Usi elettrodomestici	27,4	28 -	38 -	36,6	29,2	29,5
Forza motrice normale:						
fino a 30 chilowatt	27,2	29,7	30,9	32,4	28 -	30,3
da 30 a 500 chilowatt	24,1	24,6	23,4	26,6	24,2	24,9
oltre 500 chilowatt	24,7	25,4	23 -	25 -	24,5	25,1
Trazione:						
Ferrovie dello Stato	27,2	37,1	92 -	—	28,7	37,1
Altri	28,6	31,8	46,4	51,6	29,2	32,5
Forniture a prezzi bassi	30,7	36,2	39,7	41 -	31 -	36,7
Forniture occasionali e precarie	37,9	38,3	64,7	55,6	38 -	38,5